

# Il II Corpo d'Armata polacco in Italia

*Storia e memoria di un esercito in esilio*

## INDICE

### ***Introduzione***

#### ***1 Dalla Rzeczpospolita alla quarta spartizione: la Polonia nel periodo interbellico***

*1.1 La Seconda Repubblica all'alba del 1919*

*1.2 La guerra sovietico-polacca*

*1.3 Da Narutowicz alla Sanacja: la turbolenta vita politica della Repubblica polacca*

*1.4 La quarta spartizione del 1939*

*1.5 La tragedia della deportazione: Katyń e i gulag*

*1.6 L'accordo Sikorski-Maisky e la formazione dell'esercito in esilio*

*1.7 La creazione del II Corpo d'armata e la morte del generale Sikorski*

#### ***2 Il II Corpo d'Armata polacco in Italia***

*2.1 La situazione italiana all'arrivo del II Corpo polacco*

*2.2 L'esercito polacco dopo lo sbarco nell'Italia meridionale*

*2.3 Montecassino*

*2.4 Verso Ancona*

*2.5 Le insurrezioni a Varsavia del 1943 e 1944*

*2.6 Oltre la Linea Gotica: la Romagna e Bologna*

*2.7 Incidenti tra italiani e militari polacchi*

### ***3 Istituzioni e opinione pubblica: ricordare il II Corpo polacco***

*3.1 Per la nostra e la vostra libertà*

*3.2 Gli alleati «democratici»: un dibattito*

*3.3 Attorno la memoria del II Corpo polacco*

*3.4 Il circondario imolese come caso studio*

### ***Conclusioni***

## *Introduzione*

L'idea per questa tesi magistrale nasce a seguito del corso di Storia dell'Italia contemporanea tenuto dal professor Fulveti e alle riflessioni compiute in merito all'attività degli Alleati in Italia e l'elaborazione della memoria attorno ad essi. In particolare questo lavoro verte attorno al II Corpo d'Armata polacco, un esercito in esilio condotto dalla Polonia all'Italia settentrionale nel corso di più di cinque anni di guerra, al suo rapporto con gli italiani, civili e militari e a come le istituzioni, i cittadini privati e le associazioni abbiano risposto all'eredità di questo importante gruppo operante nell'VIII Armata britannica. L'interesse nasce a seguito dell'incrocio tra le esperienze universitarie e le attività svolte in aula e la curiosità per la storia di un territorio, quello a cavallo tra l'Emilia e la Romagna, che ha visto il II Corpo polacco uno dei protagonisti del processo di liberazione dal nazifascismo nella primavera del 1945.

Lo sguardo che si cerca di fornire all'intera vicenda è ibrido, poiché per quanto sia necessario concentrarsi sugli aspetti locali, geograficamente circoscritti e spesso relativi alla ricostruzione basata sulla memorialistica dei soldati polacchi, non prescinde dal tener sempre presente quanto accadeva nelle conferenze internazionali e alle decisioni prese dai «Tre Grandi», dalle quali dipendeva direttamente il morale delle truppe del Corpo d'Armata. Quest'ultimo è il nucleo attorno al quale si sviluppa l'intera tesi, in quanto ne vengono seguiti l'evoluzione e spostamenti sia in ambito cronologico che geografico. L'aspetto tattico emerge preponderante nei paragrafi che si concentrano sui contesti di guerra, ma l'attenzione è rivolta sia ai punti di vista dei soldati, tra le quali memorie quella di Anders rimane un riferimento fondamentale, sia alle conseguenze che questi importanti eventi bellici hanno sullo Stato polacco e, dunque, anche sulla storia del II Corpo polacco. Sempre in riferimento a questo aspetto, la tesi vuole indagare non solo le esperienze di vita di alcuni soldati durante il conflitto, ma anche le loro interazioni con l'ambiente circostante tramite la letteratura, la musica, le realizzazioni monumentali e la narrazione di antica e profonda amicizia tra l'Italia e la Polonia di cui il II Corpo è erede e a sua volta protagonista.

La tesi è organizzata in tre capitoli, ognuno dei quali tratta un aspetto differente della lunga e complessa storia che porta i soldati polacchi fino all'Italia settentrionale. Uno degli aspetti principali dell'intero scritto è stato voler mantenere accesa l'attenzione sui rapporti sovietico-polacchi e, più in generale, sui soldati polacchi e l'ambiente comunista. Per quanto non manchino le interazioni tra Anders e le sue truppe con la galassia alleata e l'avversario nazista, questa tesi si propone di indagare profondamente gli attori e le motivazioni che dal

1919 pongono i principali volti della sfera politica e militare polacca in aperta ostilità nei confronti del vicino ad est, della sua leadership e della postura internazionale di Polonia e Unione Sovietica. Il primo capitolo affonda proprio in questo tema le sue radici, con un iniziale riflessione attorno gli anni successivi alla Grande Guerra e alle vicende che coinvolgono la comunità polacca, quella tedesca, quella lituana e quella ucraina. La grande eterogeneità linguistica, culturale e religiosa dei territori liberi dall'influenza degli imperi che ora rivendicano il proprio spazio e lo fanno attraverso un fermento che spesso evolve in scontri molto violenti dagli esiti incerti. È in questa delicata fase che la Repubblica polacca muove i primi passi come Stato indipendente, libera dalle ingerenze straniere sul suo governo ma guidata da una leadership desiderosa di rivendicare come propri quei territori che fecero parte del grande Regno Unito di Polonia e Lituania. Ne nasce un'importante campagna militare contro le forze sovietiche che va accrescendosi nel corso dei mesi tra il 1919 e il 1920. Il controllo su città come Leopoli, Vilna e l'area del Brest sono motivo di un conflitto che va ben aldilà della schermaglia militare, perché permette a entrambe le parti di dipingere l'altra come il nemico da abbattere in virtù dell'enorme distanza ideologica e la cui stessa esistenza è motivo di grande preoccupazione per il raggiungimento dei propri obiettivi. Questo capitolo e i suoi paragrafi sono anche un'occasione per sconfinare dai territori polacchi e osservare l'evoluzione dell'Europa centro-orientale negli anni che seguono la Grande Guerra. La difficile condizione della nascita dello Stato ucraino, gli scontri con la Germania e con l'Unione Sovietica per le province contese e l'atteggiamento occidentale nei confronti di Varsavia, specie di Parigi e Londra. Sebbene sia concesso ampio spazio a molte personalità degli ambienti politico-militari polacchi, in questo primo capitolo emerge la figura dell'ufficiale che diventerà un punto di riferimento della comunità polacca in esilio: il tenente colonnello Władysław Anders. Già sul finire di questo primo capitolo, con gli eventi che portano alla «quarta spartizione» e alla deportazione in Unione Sovietica si gettano le basi per ciò che sarà importante anche nei paragrafi successivi: la profonda avversità, e in certi casi un vero e proprio disprezzo che alcuni soldati polacchi provano nei confronti del regime sovietico e dell'ideologia comunista. È in questa fase che la tesi volge definitivamente il suo sguardo ad est, concentrando meno attenzioni sulla campagna militare tedesca in Europa e dedicando invece maggior spazio a ciò che avviene nella Russia centrale e in Kazakistan seguitamente agli spostamenti forzati di centinaia di migliaia di polacchi nei territori interni dell'URSS. Il primo capitolo trova la sua conclusione a seguito degli accordi Sikorski-Maisky, dell'esodo compiuto dai civili e dai militari polacchi per raggiungere l'Iran e la conseguente creazione dell'esercito polacco in Medioriente. Qui, sotto la supervisione britannica, Anders costituisce un Corpo d'Armata che verrà dispiegato sul fronte

italiano a partire dal 1943, integrato nell'VIII Armata britannica. La seconda parte, la più corposa di tutta la tesi, inizia fornendo il contesto della complessa situazione italiana dall'inizio del conflitto al momento spartiacque tra il luglio ed il settembre del 1943, trattando sia della condizione della monarchia che delle aspettative dell'universo resistenziale. Il II Corpo polacco giunge in Italia quando gli anglo-americani hanno già assunto il controllo della parte meridionale del paese, permettendo il dispiegamento delle forze di Anders sul fiume Sangro. Il primo e probabilmente più conosciuto bastione difensivo costituito dai tedeschi in Italia è quello che si trova presso Montecassino, nel Lazio meridionale. Questa battaglia, a cui è dedicato un intero paragrafo per via della sua risonanza a livello internazionale e per la grande importanza che riveste per la storia dell'intero Corpo d'Armata polacco, viene vinta proprio dalle forze di Anders dopo i numerosi e insoddisfacenti assalti alleati condotti nei mesi precedenti. L'attenzione si sposta poi sulla costa adriatica, dove il II Corpo assume un ruolo di primaria importanza nella liberazione del Paese. È in questa fase che la Brigata Maiella e il Corpo Italiano di Liberazione affiancano l'esercito polacco nello sforzo bellico, peraltro con episodi di grande affinità tra i comandanti, testimoniati da un importante lavoro sulle fonti d'archivio svolto sugli ordini del giorno del Legnano e dunque sulle carte firmate dal generale Umberto Utili nelle corrispondenze con Nikodem Sulik, comandante della Divisione Kresowa, e lo stesso Władysław Anders. Per queste fonti ci si avvale dei documenti militari conservati dall'Archivio Ricchezza presso l'Archivio Ansaloni tra San Lazzaro di Savena e Bologna. Come anche in precedenza in occasione della Conferenza di Teheran, l'attenzione torna sulle vicende internazionali e sulle ricadute che queste hanno sul morale delle truppe polacche, direttamente collegate alla propaganda che i nazisti attuano incessantemente contro di loro. Nell'estate del 1944 inizia l'insurrezione di Varsavia, il principale atto di ribellione contro l'occupazione tedesca conclusasi in una tragedia umanitaria dai numeri impressionanti e dalla quasi totale distruzione della capitale polacca. Il capitolo poi non si conclude con la smobilitazione delle truppe polacche, che le vede peraltro lasciare l'Italia in gran numero, ma con il paragrafo dedicato alla lotta per raggiungere la città di Bologna e quello sugli incidenti tra italiani e soldati polacchi. Tra questi si annoverano molti episodi di violenza politica, ma non sono gli unici a portare a morti e feriti da entrambe le parti. Il militare polacco si trova quindi nella complessa situazione di godere di ottimi ricordi della memoria popolare generalizzata ma di soffrire la condizione dell'esilio e dell'essere un elemento dello scontro politico. Nel terzo capitolo si cerca di approfondire l'origine del senso di amicizia e di fratellanza, anche sul campo di battaglia, tra italiani e polacchi. Tramite la ricerca dell'uso dei motti e un'indagine svolta risalendo fino al XVIII secolo, si cerca di dar luce e contesto alla narrazione che anticipa il II

Corpo polacco nell'Italia meridionale e che contemporaneamente lo trasforma più o meno metaforicamente nell'erede del generale polacco Jan Henryk Dąbrowski, il quale avrebbe combattuto «dall'Italia alla Polonia» per riunire la nazione alla testa di un esercito in esilio. Sulla narrazione odierna attorno al II Corpo polacco si prendono in analisi il discorso tenuto da Roberto Saviano presso Montecassino in occasione del suo intervento durante il programma Rai «Viva il 25 Aprile!» e le riflessioni della storica Ilenia Rossini in merito agli incidenti causati dai soldati polacchi o che li hanno visti protagonisti. Utilizzando i criteri emersi dalle critiche mosse dalla storica italiana, vi è poi un'ulteriore considerazione sugli scritti di Luciano Garibaldi. In conclusione la tesi si concentra su alcune delle produzioni culturali, dai libri ai cimiteri monumentali e ai musei realizzati nel corso del tempo, sulle date, sui personaggi e sui contesti nei quali essi si muovono, considerando le difficoltà relative agli anni inseriti nel contesto della Guerra Fredda e quelli successivi all'ingresso della Polonia nell'Unione Europea. L'ultimo paragrafo si concentra attorno ad un caso studio, quello del circondario imolese e degli sforzi della cittadinanza per costruire uno spazio che fosse dedicato al ricordo del II Corpo d'Armata polacco e dei suoi protagonisti.

# 1 DALLA RZECZPOSPOLITA ALLA QUARTA SPARTIZIONE: LA POLONIA NEL PERIODO INTERBELLICO

## 1.1 LA REPUBBLICA ALL'ALBA DEL 1919

La data dell'11 novembre rappresenta una ricorrenza speciale sul calendario polacco. Quel giorno del 1918, Józef Piłsudski proclamava la Polonia indipendente. Nei dispacci inviati alle attenzioni dei principali leader globali dell'epoca, egli informava le controparti che:

«In qualità di Comandante in capo dell'esercito polacco, desidero informare i governi e le nazioni belligeranti e neutrali dell'esistenza di uno Stato polacco indipendente, che comprende tutti i territori di una Polonia unita.»<sup>1</sup>

Essa sorgeva successivamente al collasso degli imperi che fino alla fine della Grande Guerra avevano dominato l'Europa centro-orientale. Questo complesso insieme di territori, città e gruppi che per più di cento anni avevano fatto parte di imperi diversi, si ritrovarono d'un tratto a rispondere al volere del *Marszałek* e alle disposizioni della nuova capitale, Varsavia. Tuttavia, come verrà affrontato più dettagliatamente in seguito, unire tutt'ad un tratto un popolo vissuto per più di cento anni sotto entità politiche differenti per più di cento anni sarà un percorso arduo e non privo di atti di violenza e azioni coercitive.

In veste di Comandante in Capo, Józef Piłsudski incarica Jędrzej Moraczewski di formare un governo di unità nazionale. Quest'ultimo, socialista, introduce dal 18 novembre una serie di riforme che possano traghettare il neonato Stato polacco verso una stabilità su più livelli. Tra le varie riforme ottenute ulteriormente alla richiestissima legge elettorale, si annoverano il diritto allo sciopero, la legalità dei sindacati, così come il suffragio universale esteso anche alla popolazione femminile. Le elezioni per il Sejm, il parlamento polacco, si tengono il 26 gennaio del 1919 e dopo poche settimane viene adottata la "Piccola Costituzione", un documento che trasferisce buona parte del potere nelle mani dei rappresentanti del popolo. Il nuovo scheletro costituzionale, tuttavia, rimane sostanzialmente provvisorio. Il Sejm del 1919 non è pronto a fronteggiare le sfide socioeconomiche del suo tempo<sup>2</sup>. Pochi mesi dopo la nomina di Moraczewski, infatti, fallisce un *coup d'état* tentato dalle forze di destra e supportata da parti dell'ambiente militare. Ciò porta alla sostituzione del Primo Ministro con la figura di Jan Paderewski, nominato Capo del governo e Ministro degli esteri fino alla fine del 1919.

---

<sup>1</sup> Alessandro Ajres, *Storia della Polonia dal 1918 ad oggi*, Scholé, Editrice Morcelliana, Brescia, 2023, p.10

<sup>2</sup> Mark F. Brzezinski, *Constitutional Heritage and Renewal: The Case of Poland*, Virginia Law Review, Vol. 77, No.1, 1991, pp. 72-73

Sulla base di una bozza proposta da una trentina di deputati, la Costituzione viene dunque modificata su modello di quella francese del 1875. Questo porta alla stesura di un nuovo testo costituzionale entrato in vigore nel 1921, il cui preambolo proclama che la Polonia avrebbe continuato, come scrive Brzezinski, «The great traditions of the glorious Constitution of May the Third [1791]»<sup>3</sup>, ovvero il rigetto di un potere esecutivo di stampo autocratico. La tradizione costituzionalista polacca infatti non nasce certo nel Novecento: già alla fine del XVIII secolo Varsavia adottò un testo rivoluzionario, la *Konstytucja trzeciego Maja*, Costituzione del tre maggio, la prima carta costituzionale contemporanea su suolo europeo. I membri dell'allora parlamento polacco avevano immaginato un nuovo impianto politico che si realizzasse concretamente tramite la monarchia costituzionale, l'abolizione di antichi privilegi aristocratici, la divisione dei poteri e l'ammodernamento dell'esercito. Nel 1921, tuttavia, la seconda *Rzeczpospolita* redige e adotta un documento che struttura un inefficiente impianto bicamerale che prevede la creazione di due camere: una bassa, ovvero il Sejm, eletto direttamente dal popolo e dotato di ampissimi poteri, e una alta, ovvero il Senato. La costituzione enfatizza alcuni concetti delle libertà civili: libertà di parola, libertà di stampa, libertà di associazione e tutela della proprietà. Inoltre, riprendendo un altro tratto dalla Costituzione del 3 maggio e continuando così quella prassi che affianca il costituzionalismo polacco al cattolicesimo, viene sì affermata la libertà religiosa e la professione di fedi altre, ma viene anche sottolineato il primato del cristianesimo romano nella cultura sociale e politica polacca<sup>4</sup>.

È in questi anni di grande trasformazione, però, che avvengono alcuni dei conflitti che trasformeranno i confini della Polonia. L'eredità geopolitica della Grande Guerra e l'elaborazione dei 14 punti di Wilson portano Piłsudski e la dirigenza polacca a reclamare e contendersi alcuni territori con gli Stati vicini, spesso reciprocamente, scandendo un'intensa stagione di violenze a sfondo etnico e politico. Queste avvengono talvolta contemporaneamente, mettendo alla dura prova l'organizzazione amministrativa e gli sforzi delle forze armate.

«[...] The reborn Republic of Poland inherited lands not just from Russia, but from all three dismembered empires. Its capital, Warsaw, had been the main city of the former Tsarist “Congress Kingdom of Poland”; Lwów and Cracow had been the main cities of Austrian Galicia; Poznań, until it rebelled in December 1918, was German.»<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 74

<sup>4</sup> Ivi, p.77

<sup>5</sup> Norman Davies, *White Eagle Red Star: The polish-soviet war 1919-1920 and “the miracle on the Vistula”*, (First published in GB by McDonald & Co in 1972), Pimlico edition, London, 2003, p.19

Due delle suddette crisi avverranno nelle aree della Slesia e dell'Alta Slesia. La prima, avvenuta a seguito di un attacco dell'esercito ceco-slovacco ai danni della popolazione polacca nella zona di Cieszyn nel 1919, viene risolta a fatica un anno dopo l'inizio delle tensioni. La seconda, più longeva, riguarda i conflitti tra la popolazione polacca e quella tedesca innescatisi nell'agosto del 1919. L'area, fondamentale per via della sua ricchezza in termini di giacimenti minerari, era abitata in maniera massiccia sia da tedeschi, che componevano le élite locali, che da polacchi, spesso minatori e lavoratori appartenenti ai ceti meno abbienti. A seguito dell'uccisione di alcuni civili polacco-slesiani da parte delle forze armate tedesche e del conseguente sciopero represso nel sangue, la tensione etnica e sociale cominciò a crescere. Saranno necessari altri due anni e ulteriori sforzi della diplomazia internazionale, compresi quelli della Società delle Nazioni, per calmare gli animi e organizzare un ritiro congiunto delle truppe. Il 15 maggio del 1922 il territorio conteso dalle forze rivali verrà spartito in maniera vantaggiosa per Varsavia, che otterrà un'area ricca di giacimenti e di strutture estrattive, ma questo esito porterà le due nazioni a non seppellire mai del tutto l'ascia di guerra di uno nei confronti dell'altro. Nel 1918, ovvero solo quattro anni prima, Poznań e buona parte del Voivodato della Grande Polonia erano insorte contro il dominio tedesco ed erano divenute ufficialmente parte dei territori della *Rzeczpospolita* nel 1920.<sup>6</sup>

Il caso di Leopoli, Lwów in lingua polacca, è piuttosto importante perché esso permette di volgere lo sguardo verso est, verso i «Borders»<sup>7</sup>, o *Kresy* in polacco, ovvero quei vasti territori che non furono mai completamente né polacchi né russi, ma lituani, bielorusi e ucraini con una fortissima presenza ebraica nelle città<sup>8</sup>. Oggi sono identificabili tramite una linea immaginaria lunga centinaia di chilometri che procede da Vilna, attraversa i territori centro-occidentali della Bielorussia e prosegue in Volhynia e Galizia, in Ucraina. Se nelle prossime pagine i «Borders» saranno interessati dalla guerra sovietico-polacca, in futuro saranno al centro di un intenso dibattito tra Władysław Anders, gli Alleati ed il governo polacco in esilio per determinare i confini orientali della Polonia a seguito del Secondo conflitto mondiale. L'attenzione sui fatti di Leopoli, e più in generale di quest'area, sarà pertanto ampia e trattata nelle pagine e nei capitoli a seguire.

In seno a questi scontri, come avverrà negli anni Quaranta, nascono molte canzoni e marce militari che forniscono, forse più di altri esempi, uno strumento unico con cui osservare

---

<sup>6</sup> Ajres, *Storia della Polonia dal 1918 ad oggi*, cit, pp. 15-17

<sup>7</sup> Davies, *White Eagle Red Star: The polish-soviet war 1919-1920 and "the miracle on the Vistula"*, cit., p.35

<sup>8</sup> Ibidem

i fatti dell'epoca dalla prospettiva della truppa e dai compositori delle formazioni militari. Piłsudski è l'uomo centrale di questi eventi. Un personaggio di spicco, una presenza tanto importante quanto rigido il suo comportamento. Una guida per la nazione in tempo di guerra ma allo stesso tempo un pesce fuor d'acqua in democrazia e nella vita parlamentare<sup>9</sup>. Una cosa è certa: nelle canzoni egli non è più solo *Marszałek*, ovvero Maresciallo e Comandante in Capo delle forze armate, ma anche *wódz*, ovvero leader. Il rispetto e l'ammirazione che i suoi soldati nutrivano nei suoi confronti si traducono anche nella volontà di rappresentarlo con un più intimo *dziadek*, ovvero "nonno". Il testo "My, Pierwsza Brygada", che canta della prima brigata delle Legioni Polacche guidate da Piłsudski, fu definito dallo stesso *Naczelnik* «The proudest song Poland ever created.»<sup>10</sup> La rielaborazione delle melodie e dei testi così come la stesura di nuovi pezzi, accompagnano le truppe sui vari fronti. Ciò era avvenuto anche durante la Grande Guerra, dove Piłsudski venne ritratto al posto del Generale Jan Dąbrowski, sulle note della *Mazurek Dąbrowskiego*, l'attuale inno polacco. All'interno del testo è chiaro l'intento di paragonare l'uno all'altro, aggiungendo peraltro una similitudine con Napoleone Bonaparte. Sovrapponendo gli eventi dei primi del Novecento a quelli di un secolo prima, Bolesław Pochmarski scrive:

«Marsz, marsz, Piłsudski  
Prowadź na bój krwawy,  
Pod twoim przewodem  
Wejdziem do Warszawy»<sup>11</sup>

Piłsudski sostituisce Dąbrowski, ma esattamente come il generale napoleonico è colui che è destinato a guidare le truppe in battaglia. Il fine è molto simile: laddove il primo entrerà a Varsavia per annunciare l'indipendenza dello Stato polacco, il secondo avrebbe unito la nazione. Non mancano poi ulteriori accostamenti con altri personaggi del pantheon del Regno unito Polacco-Lituano, come ad esempio un altro popolarissimo comandante: il generale Tadeusz Kościuszko, colui che guidò la grande insurrezione del 1794.

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 270

<sup>10</sup> Robert A. Rothstein, *Piłsudski in song*, The Polish Review, Vol.56, No.1/2, Commemorating Józef Piłsudski, University of Illinois Press on behalf of the Polish Institute of Arts & Sciences of America, Champaign, 2011, pp. 10-11

<sup>11</sup> Ivi, p.15 [Traduzione: "Marcia, marcia, Piłsudski, guidaci nella battaglia sanguinosa, sotto la tua guida entreremo a Varsavia"].

## 1.2 LA GUERRA SOVIETICO-POLACCA

La guerra, che si sovrappone temporalmente ad altri eventi trattati in precedenza e alla rivoluzione in corso in Russia, scoppia a metà febbraio del 1919, diversi giorni dopo i primi scontri<sup>12</sup>. In questo periodo avviene un altro importante evento che contribuirà a complicare ulteriormente la già delicata situazione: le truppe tedesche, che a fine 1918 erano ancora invitate sul fronte orientale, hanno l'ordine di ritirarsi. Il loro comandante, Max Hoffman, controlla un territorio lungo centinaia di miglia nel cuore dei *Kresy*, separando di fatto le forze armate polacche da quelle sovietiche. Il ritiro è motivato dal sempre minor supporto logistico alle sue forze a est del fiume Oder e dalle priorità dello stesso Hoffman, che ritiene di dover mantenere ordine e disciplina in Germania in seguito delle potenziali insurrezioni visto l'esito della guerra. All'alba del 1919, una giunta militare proclama a Vilna la *Samoobrona*, ovvero il Governo di autodifesa. Ciò avviene in reazione alle mire del Consiglio dei Lavoratori, una formazione comunista che pianificava di prendere il potere una volta che il ritiro tedesco si fosse concluso. Le forze della *Samoobrona* attaccano la sede del partito comunista, provocando alcuni morti e decine di arresti. In pochi giorni la giunta viene rovesciata dall'azione delle forze sovietiche di stanza a Smolensk, che intervengono al fine di proteggere la realtà comunista locale. È in quelle settimane che Piłsudski, nato a Vilna, organizza i Diecimila, ovvero una forza militare che, in comune accordo con Hoffman, avrebbe oltrepassato la linea difensiva delle Ober-Ost marciando verso est<sup>13</sup>.

Il vuoto generato dall'allontanarsi delle truppe tedesche spinge entrambe le realtà ad avventurarsi nelle terre sarmatiche, rendendo inevitabile l'incontro tra le avanguardie in esplorazione. L'operazione sovietica «Target Vistula»<sup>14</sup> era cominciata, così come l'avanzata dei Diecimila all'interno dei territori bielorusi nei dintorni di Baranowicze e Pińsk. Andavano così scontrandosi due mondi dal comune intento espansionistico ma dai fondamenti ideologici diametralmente opposti. Questi erano poi a loro volta esacerbati da una tradizionale inimicizia storica: laddove i russi vedevano in Piłsudski l'erede di quei sovrani polacchi che conquistarono Mosca nel 1611, i polacchi vedevano in Lenin il nuovo zar che avrebbe voluto soggiogarli.

«Soviet Russia was created by Marxist idealists, who rejected the principles on which established European society was based. Poland was created by a generation of politicians whose sole purpose was to give full expression to those principles in an independent Polish state. [...] Soviet Russia was ruled by a dictatorship, consciously committed to the abolition of religion, of private

---

<sup>12</sup> Ajres, *Storia della Polonia dal 1918 ad oggi*, cit., p. 13

<sup>13</sup> Davies, *White Eagle Red Star: The Polish-Soviet War 1919-1920 and "the miracle on the Vistula"*, cit., pp. 24-26

<sup>14</sup> *Ibidem*

enterprises, of social class, and of “bourgeois” sovereignty. The Polish Republic was a parliamentary democracy, intensely religious, [...] it was run by men from whom the Church, private property, class interest, and patriotism were the pillars of society. The Bolshevik Party was inspired by pride in the world’s first socialist state. Piłsudski, was inspired by romantic dreams of the past.»<sup>15</sup>

L’arena di questo conflitto militare ed ideologico è parte del più grande bassopiano sarmatico, uno spazio immenso perlopiù pianeggiante e sprovvisto di grandi centri industriali dalla grande importanza strategica. Al contrario della Grande Guerra, dove gli eserciti erano sostenuti da un solito sistema di controllo centralizzato, fosse per la propaganda o l’organizzazione degli armamenti, nella guerra sovietico-polacca questa funzione è prerogativa unicamente delle forze sovietiche, ben inquadrate in un rigido sistema politico. In Polonia ciò manca in maniera importante. Le forze dell’esercito polacco contano già 160.000 uomini nella prima metà del 1919, la maggior parte come risultato della coscrizione obbligatoria, dell’inquadramento dei volontari e di quelle forze che nella Prima guerra mondiale avevano servito sotto gli imperi, come i membri delle ex legioni austriache di Piłsudski, i reggimenti ulani della Galizia o i soldati della *Polnische Wehrmacht* tedesca. La variegata composizione delle armate di questi primi anni riflette la società stessa: i soldati indossano uniformi con motivi e colori diversi tra loro, sparano con armi di differente fattura e vengono guidati da ufficiali che si erano formati in scuole militari di tre imperi confinanti, studiando su manuali in alfabeto cirillico e latino.

Nel corso dei mesi, specie partendo dall’aprile del 1919, si aggiungeranno altre forze guidate da personalità di spicco degli ambienti militari. Due esempi fra tutti sono quelli del generale Lucjan Żeligowski, che con la sua divisione raggiunse Leopoli dopo aver attraversato i Balcani partendo da Odessa, e quello di Józef Haller, famoso generale che arrivò in Polonia al comando di 50.000 uomini che avevano servito in Francia durante la Grande Guerra<sup>16</sup>. La «Blue Army»<sup>17</sup>, che prese il nome per via del colore blu delle proprie divise, era infatti composta da veterani ben addestrati e armati dagli ufficiali francesi, l’unica ad essere pienamente efficiente e adeguata agli standard imposti dalla Prima guerra mondiale. A differenza di essa, infatti, si riconosce un generale calo dal punto di vista della qualità degli armamenti e degli strumenti a disposizione degli ufficiali e della truppa. Ad esempio, le automobili sono appannaggio degli alti ufficiali, le compagnie d’artiglieria sono equipaggiate in media con cannoni meno efficaci e in grado di sparare meno lontano, le radio sono poco diffuse. Strumenti più sofisticati e

---

<sup>15</sup> Ivi, p.31

<sup>16</sup> Ivi, pp. 40-41

<sup>17</sup> Marjan Kukiel, *The Polish-Soviet Campaign of 1920*, Slavonic and East European Review, Modern Humanities Research Association and University College London, Vol. 8, No. 22, 1929, p.52

tecnologici, come aerei e carri armati, faranno la loro comparsa solo alla fine della guerra. I treni corazzati, per quanto costituissero un valido strumento con cui spostare le truppe, sono relegati all'azione nelle aree attraversate dalle linee ferroviarie. La cavalleria torna a costituire un fondamentale strumento d'offesa e di esplorazione. Essa, oltre che essere protagonista in molte foto dell'epoca, è un simbolo per la propaganda, in maniera differente tra le parti. Se l'esercito polacco preferisce gruppi di lancieri pesanti, i sovietici vireranno più sul modello della cavalleria cosacca armata di sciabola. Esattamente come nei casi precedenti, solamente verso la metà del 1920 è possibile assistere a vasti dispiegamenti di cavalleria<sup>18</sup>.

Il 1919 è un anno di grande avanzata nei *Kresy*. Fiduciosi che un ulteriore spinta a oriente avrebbe fiaccato definitivamente le forze della Divisione Sovietica Occidentale, i polacchi decidono di intraprendere due azioni di fondamentale importanza propagandistica e strategica. In primavera, un attacco guidato direttamente da Piłsudski mira a Vilna. Egli giunge sul fronte il 15 aprile e conta di poter prendere la città anche grazie al supporto della popolazione locale. La cavalleria polacca conquista la stazione ferroviaria e nelle ore seguenti la fanteria di Varsavia sciamava per le strade della città, costringendo alla ritirata la Divisione Pskov. Il 21 il *Marszałek* entra a Wilno accolto da una parata che celebra il suo ritorno<sup>19</sup>. Terminati i combattimenti, Piłsudski rilascia una dichiarazione d'intenti politici. Nella "Proclamazione agli abitanti dell'antico Granducato di Lituania" egli riassume i tratti del più vasto piano rivolto alle terre dell'est.

«For more than a century your country has known no freedom. It has been oppressed by the hostile force of Germans, Russians and Bolsheviks [...].

I, who was born in this unhappy land, am well acquainted with its state of perpetual subjection, a state which must be removed once and for all. Now at last, in this land which God seemed to have forsaken, liberty must reign [...].

The Polish Army brings Liberty and Freedom to you all. It is an army which I led here in person to expel the rule of force and violence, and to abolish governments which are contrary to the will of the people. [...]

The aims of this Civil Administration will be as follows:

1. To enable the population, through freely elected representatives, to determine their own fate and needs. The elections will take place on the basis of secret, universal, and direct voting, without distinctions between the sexes;
2. To provide assistance for those who need it, to provide essential supplies, constrictive employment, an assurance of calm and harmony;
3. To care for all without reference to race or creed.

---

<sup>18</sup> Davies, *White Eagle Red Star: The Polish-Soviet War 1919-1920 and "the miracle on the Vistula"*, cit., pp. 45-46

<sup>19</sup> Ivi, p. 49

[...]  
Wilno, 22 April 1919. J. Piłsudski»<sup>20</sup>

Riprendendo la storia recente, il documento fa appello alla comune sofferenza del popolo lituano e di quello polacco, che per più di cento anni sono stati soggiogati e oppressi dagli stessi conquistatori. Facendosi portavoce della ritrovata libertà, Piłsudski si erge come colui che ritorna alla madrepatria alla testa di un'armata liberatrice. L'esercito che comanda è quello polacco, forte abbastanza da fermare il regime di violenza e scacciare il nemico. Mesi più tardi, la stessa aquila bianca di Polonia sarà invece accostata al simbolo di una nazione predatrice e affamata di territori dal comandante sovietico Tukhachevsky. Viene istituita un'amministrazione civile per la città e i territori di Vilna, volendo dimostrare di essere capace di trattare la popolazione locale in maniera differente da coloro che lo avevano preceduto. All'interno dei tre punti centrali si possono trovare importanti progressi in termini sociali, alcuni facenti parte della più recente storia della *Rzeczpospolita* e altri più antichi. Il voto esteso alle donne, ad esempio, è frutto dell'importante riforma elettorale avvenuta nella stessa Polonia all'inizio dell'anno. Il terzo punto è l'espressione della volontà politica di Piłsudski: la grande federazione da lui immaginata sarebbe stata eterogenea culturalmente, etnicamente e religiosamente parlando.

Le operazioni militari, comunque, non sono terminate. Minsk diventa l'obiettivo primario dell'estate. L'incarico è affidato al Generale Szeptycki, il quale comanda il Northern Group<sup>21</sup>. Un giovane ufficiale ventisettenne, il tenente colonnello Władysław Anders, partecipa attivamente alle grandi manovre in Bielorussia. Egli comanda il 15esimo lancieri di cavalleria di Poznan ed è il protagonista di un'importante azione di accerchiamento della città.

«The battle raged throughout the first week of August. The issue was rarely in doubt, once the Polish cavalry cutting the railway behind Minsk, denied the defenders all significant reinforcements. Anders rode fifty miles round the back of the city, and ambushed the last train out. [...] At the end of the week, on 8 August, Minsk fell, and the Red Army was stumbling eastwards in full retreat.»<sup>22</sup>

Con la presa di Vilna e l'accerchiamento con conseguente conquista della città di Minsk, le attenzioni di Varsavia si concentrano sul confine sud-orientale del Paese. Leopoli, come già trattato in precedenza, è un'importante città dell'odierna Ucraina occidentale che fece parte del Commonwealth di Polonia e Lituania. Alla fine della Grande Guerra essa è abitata per circa la metà dei residenti da cittadini che si identificano come polacchi, mentre gli ucraini sono

---

<sup>20</sup> Ivi, p.50

<sup>21</sup> Ivi, pp. 58-59

<sup>22</sup> *Ibidem*

numerosi soprattutto nelle zone rurali. La dirigenza polacca necessita di un piano per prendere la città, mentre già nel novembre del 1918 erano iniziati i combattimenti fra diversi gruppi armati. Le operazioni nella Galizia orientale procedono in seguito ai primi iniziali successi che si susseguono similmente anche sul fronte nord-est. La resistenza rutena viene vinta a metà del 1919 e l'esercito polacco entra a Leopoli per poi sfociare in Volhynia e in Podolia. La complicata situazione in Ucraina non facilita le cose: con il disgregamento degli Imperi centrali ed il collasso di quello zarista, in Ucraina si formano immediatamente diverse realtà politiche che reclamano la propria legittimità sul territorio. A ovest del Paese nasce la Repubblica Nazionale dell'Ucraina Occidentale, costituitasi in seguito alla smobilitazione delle forze austriache nell'area e che individua nella figura di Jehven Petrusевич il proprio presidente; a Kiev e nelle aree circostanti, invece, Symon Petljura governava *de facto* la seconda Repubblica Popolare Ucraina dopo aver preso il potere con un colpo di Stato<sup>23</sup>. Piłsudski e la dirigenza polacca si trovarono così a rapportarsi con il complicato scacchiere ucraino al cui interno agivano gruppi diversissimi tra loro: dai nazionalisti antibolscevichi di Petljura alle forze regionali di Petrusевич, dall'espansionismo sovietico alle armate conservatrici e filo-zariste del generale Anton Denikin.

Nel ginepraio ucraino i polacchi riescono a trovare un alleato momentaneo nella figura di Symon Petljura, naturalmente avverso sia ai sovietici che alla restaurazione immaginata dal comandante delle armate bianche. Ciò avviene tramite l'accordo che segna la collaborazione tra la Repubblica popolare ucraina e la *Rzeczpospolita* polacca, firmato il 21 aprile del 1920, poco dopo l'entrata a Kiev delle forze polacche. Le due realtà si impegnano con un accordo composto da sette punti firmato dai propri rappresentanti, la maggior parte dei quali trattano di questioni politiche e territoriali.

«The frontier between the Polish Republic and the Ukrainian People's Republic shall be defined as follows: River Zbrucz-former Austro-Hungarian frontier to Wyszegrodek-the Krzemienieckie Heights-eastern boundary of Równe, Dubno, and Krzemieniec, at present in Poland, will be subject of later, more precise agreement...»<sup>24</sup>

Il secondo punto del trattato non prende nemmeno in considerazione di discutere la posizione di Leopoli. Essa è indiscutibilmente polacca. Viene invece lasciato spazio a futuri accordi riguardo i territori attorno Rivne e Dubno, decine di chilometri all'interno dei territori dell'odierna Ucraina. Sono gli stessi ucraini, Petrusевич prima e Petljura poi, a uscirne come i

---

<sup>23</sup> Giorgio Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Studi Storici, Carrocci Editore, Roma, 2021, p.200

<sup>24</sup> Davies, *White Eagle Red Star: The polish-soviet war 1919-1920 and "the miracle on the Vistula"*, cit., p.103

veri sconfitti: l'esercito polacco è legittimato a rinforzare le sue posizioni nella Galizia orientale e in Volhynia, mentre gli ucraini sono costretti alla mera funzione di cuscinetto con le armate bianche e quelle sovietiche.

Nonostante i grandi successi sul fronte, culminati con la presa della città di Kiev nella primavera del 1920, l'avanzata polacca incontra la reazione delle forze di Trotskij. Queste sono guidate dal Comandante in Capo delle forze occidentali Michail Tukhachevsky, l'ufficiale che guida l'Armata Rossa nella controffensiva verso Minsk, Brest e Vilna. La dirigenza comunista sposta l'attenzione verso il problema polacco e il fronte occidentale, considerandolo di fondamentale importanza. Nel giugno dello stesso anno i sovietici entrano a Kiev. Il mese successivo Tukhachevsky lancia un messaggio che cambierà le sorti della campagna polacca cominciata dai Diecimila poco più di un anno prima.

«Soldiers of the Red Army!  
The time of reckoning has come.  
The army of the Red Banner and the army of the predatory White Eagle face each other in mortal  
combat.  
Over the dead body of White Poland shines the road of world-wide conflagration. On our bayonets we  
shall bring happiness and peace to toiling humanity.  
To the West!  
The hour of the attack has struck.  
On to Vilna, Minsk and Warsaw! March!»<sup>25</sup>

Il grande confronto giunge dopo la spinta ordinata da Tukhachevsky nell'area settentrionale. In poche settimane le difese polacche vengono travolte in più punti: la prima linea di difesa presso Minsk cade l'11 luglio. Le truppe sono costrette alla ritirata e, nonostante i tentativi di logoramento da parte dei generali di Varsavia contro le forze sovietiche, queste continuano ad avanzare verso la Lituania. Il 14 luglio Vilna cade in mano russa e così anche la seconda linea di difesa delle forze del maresciallo Piłsudski. Esercito polacco e Armata Rossa combattono ora su un lembo di terra che sarà nuovamente al centro della ricerca in seguito: la cosiddetta Linea Curzon, che Davies identifica come un metaforico Rubicone. Oltrepassare quel punto significa mirare su Varsavia e sui territori centrali della Polonia. Significa invadere l'Europa. Tukhachevsky ordina a metà luglio di avanzare. Entro il 12 di agosto Varsavia deve cadere.<sup>26</sup>

L'Europa, nel frattempo, reagisce timidamente. Da un lato Regno Unito e Francia non sembrano voler concedere più di quanto promesso agli sforzi polacchi, dall'altra parte alla

---

<sup>25</sup> Ivi, p.145

<sup>26</sup> Ivi, pp. 146-148

Germania viene impedito di inviare *stock* di munizioni ancora nei magazzini. Solo gli Stati Uniti sono in grado di intervenire, promettendo di armare intere divisioni di fanteria per tutta la durata della guerra. Durante il luglio e la prima metà di agosto del 1920 gli ambasciatori continuano a rumoreggiare di squadriglie di aeroplani. L'indecisione manifestata dai rappresentanti delle due principali nazioni europee è un grande smacco alle relazioni tra i tre paesi. Essa non si manifesterà solo durante la battaglia sulla Vistola ma anche negli anni avvenire, incidendo profondamente nei rapporti tra le capitali. Questo è parte di un ben più ampio discorso attorno le relazioni internazionali che coinvolgono la Polonia e i grandi partner dell'Europa occidentale, tema che sarà affrontato nelle pagine e nei capitoli successivi. Le forze armate polacche, dunque, devono cavarsela da sole. Il 3 luglio la *Rada Obrony Państwa* rilascia un appello per un'ulteriore chiamata alle armi. A questa rispondono 160.000 nuovi volontari, di cui 40.000 provenienti direttamente da Varsavia<sup>27</sup>.

Nelle settimane successive si verificano una serie di combattimenti atti a ritardare l'avanzata russa. I vari generali, fra cui Haller, Sosnkowski e Żeligowski sono stati disposti sul fronte per contenere l'attacco, il quale si preannuncia inevitabile e mastodontico. La linea del fronte si estende a nord del fiume Wkra e in profondità fino a minacciare Toruń, proseguendo sulla Vistola fino a sud di Varsavia. Ad agosto Piłsudski promuove un ufficiale a comandante della 5° Armata. Si tratta del trentacinquenne Władysław Sikorski, un uomo che aveva già servito l'impero austriaco come colonnello nella Grande Guerra e che successivamente al conflitto sovietico-polacco ricoprirà altri ruoli di fondamentale importanza all'interno dell'élite militare e politica, trovandosi talvolta in aperto contrasto con il *Marszałek*<sup>28</sup>. Nonostante le enormi difficoltà nelle comunicazioni e il caos generato dall'immensa battaglia che stava per abbattersi sulla capitale, gli uomini di Sikorski dimostrano una disciplina invidiabile e la 5° Armata riesce a difendere le proprie posizioni. La situazione è così descritta dallo stesso Tukhachevsky:

«The doom of the 5<sup>th</sup> (Polish) Army seemed inevitable... Still their luck held... The adversary's 5<sup>th</sup> Army was saved, and, regardless of our powerful (4<sup>th</sup>) Army of four riflemen and two cavalry divisions on its flank and in its rear, it was pressing our 3<sup>rd</sup> and 15<sup>th</sup> armies further back. In this absolutely monstrous and inconceivable situation the Poles succeeded not only in checking the offensive of the 3<sup>rd</sup> and 15<sup>th</sup> Soviet armies, but also in gradually forcing them back eastward.»<sup>29</sup>

---

<sup>27</sup> Ivi, pp. 191-192

<sup>28</sup> W. J. Rose, *Wladyslaw Sikorski*, *The Slavonic and East European Review*, Vol. 23, No. 62, Modern Humanities Research Association and University College London, pp. 69-72

<sup>29</sup> Kukiel, *The Polish-Soviet Campaign of 1920*, cit., pp. 63-64

Le forze contrapposte da una profonda divisione ideologico-religiosa si scontrano ferocemente per circa dieci giorni tra il 12 ed il 25 agosto. La battaglia viene vinta nel periodo della festività dell'Assunzione di Maria, il che aiuta la narrazione a dipingere le parti in campo come le legioni cristiane da una parte contro le orde bolsceviche dall'altra. Il *Cud na Wisła*, il Miracolo della Vistola, è avvenuto. È il giornale Rzeczpospolita a parlare per primo di miracolo e a diffonderne l'idea. L'entusiasmo galvanizza i cattolici, che parlano di un diretto intervento divino: la Vergine nera di Częstochowa, Nostra Signora di Polonia, sarebbe stata vista comparire sulle trincee bolsceviche presso Radzymin e gettare gli invasori nella confusione<sup>30</sup>. Tali sono le dimensioni della controffensiva e della conseguente vittoria polacca che questa è l'unica guerra persa dall'Unione Sovietica, assieme a quella combattuta in Afghanistan circa sessant'anni dopo<sup>31</sup>.

La Pace di Riga è un importante spartiacque nella storia della Seconda Repubblica polacca: nel marzo del 1921 afferma con decisione l'esistenza dello Stato polacco nello scacchiere europeo e ne determina i confini orientali, così come segna l'inevitabile rottura della fragile alleanza stretta da Petljura e Piłsudski firmata l'anno precedente, pur con evidente riluttanza del secondo, che definirà il fatto un «Atto di codardia». Così come egli aveva dovuto rinunciare al progetto di una grande Federazione Intermarium, in polacco *Międzymorze*, così gli ucraini dovettero rinunciare all'esistenza di un proprio stato autonomo e indipendente: Galizia e Volhynia erano sotto il controllo di Varsavia, mentre il resto del Paese era stato assoggettato dai bolscevichi. La spartizione di questi vasti territori fra i due contendenti aveva creato un importante risentimento nella popolazione ucraina, risentimento destinato a esplodere con violenza nei decenni successivi<sup>32</sup>.

### 1.3 DA NARUTOWICZ ALLA SANACJA: LA TURBOLENTA VITA POLITICA DELLA REPUBBLICA POLACCA

Con l'entrata in vigore delle modifiche alla Piccola Costituzione, Sejm e Senato diventano in grado di esprimere un Presidente della Repubblica. Il nuovo testo viene adottato nel marzo del 1921, contemporaneamente al termine della guerra sovietico-polacca. Alla fine del 1922 il Primo Ministro Julian Nowak nomina il primo Presidente della Repubblica di

---

<sup>30</sup> Davies, *White Eagle Red Star: The polish-soviet war 1919-1920 and "the miracle on the Vistula"*, cit., p. 223

<sup>31</sup> Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, cit. pp. 208-209

<sup>32</sup> Ivi, p. 210

Polonia, identificato nella figura di Gabriel Narutowicz, un cattolico di larghe vedute. Le destre del Paese, unite nel blocco dell'Unione cristiana nazionale «Chjena», si oppongono al risultato delle spoglie elettorali. Le rimostranze si ergono principalmente su un fattore: Wojciech Korfanty, personaggio di spicco delle rivolte polacche in Slesia e portavoce del gruppo Chjena, non accetta che il candidato supportato dal suo gruppo, ovvero Wojciechowski, abbia perso le elezioni. Narutowicz sarebbe una figura inadatta a rappresentare il Paese e la campagna mediatica che i nazionalisti scatenano contro di lui è feroce. Questa passa anche tramite velenose accuse antisemite, data l'importanza che i deputati e i senatori delle minoranze etniche hanno avuto nella decisione<sup>33</sup>. Contrariamente a quanto sostenuto dal suo avversario, il primo Presidente viene eletto con largo supporto nel Paese. A esprimere il voto a favore sono i socialisti ma anche il partito contadino Piast, che ambiva ad un'importante riforma agraria in Polonia<sup>34</sup>. Lo stesso Piłsudski prende posizione, nonostante mesi prima avesse rifiutato di correre per le presidenziali. Egli interviene quando la situazione è ormai esplosa: nel dicembre del 1922 la tensione tra i partiti e i loro militanti è palpabile e si traduce in violenti scontri tra i manifestanti. Il 14 dello stesso mese Nowak sottoscrive le proprie dimissioni e due giorni dopo Narutowicz viene ucciso in un attentato compiuto da un fanatico di destra. Il Paese, appena confermata la propria esistenza sulla carta geografica globale, si ritrova con un Primo Ministro dimissionario e con il Presidente della Repubblica freddato dalla violenza politica. La Costituzione, comunque, detta le linee guida per risolvere questa delicata situazione e tutelare l'ordine costituito: Władysław Sikorski diventa il nuovo Capo del Governo, mentre Stanisław Wojciechowski il secondo Presidente della Repubblica<sup>35</sup>. La Polonia è spaccata ideologicamente e debole dal punto di vista economico.

In primo luogo, la divisione politica interna e l'instabilità delle maggioranze non permettevano ad alcun esecutivo di Varsavia di governare per più di tre anni ininterrottamente. Dalla breve esperienza di Nowak a quella di Witos, sono cinque i Primi Ministri che si alternano in quattro anni. Fra i leader più di spicco nella nazione vi sono Józef Piłsudski, che pur non apprezzando la direzione intrapresa dalla politica polacca continua ad essere un punto di riferimento specialmente per l'ambiente militare, e Roman Dmowski, leader del partito cattolico di destra *Narodowa Demokracja*, detto anche *Endecja*. Entrambi erano già attivi

---

<sup>33</sup> Alexander J. Groth, *The Legacy of Three Crises: Parliament and Ethnic Issues in Prewar Poland*, The Slavic Review Vol. 27, No. 4, Cambridge University Press, Cambridge, 1968, pp. 567-568

<sup>34</sup> Ajres, *Storia della Polonia dal 1918 ad oggi*, cit., pp. 18-19

<sup>35</sup> Ivi, p. 19

durante la Grande Guerra, muovendosi in maniera differente per sollevare la questione polacca e porla sotto i riflettori del più ampio dibattito internazionale.

«Dovrà essere creato uno Stato indipendentemente polacco, che si estenderà sui territori abitati da popolazioni indiscutibilmente polacche; gli dovrà essere assicurato un libero e indipendente accesso al mare. La sua integrità e la sua indipendenza politica ed economica dovranno essere garantite da convenzioni internazionali.»<sup>36</sup>

Alla luce del tredicesimo punto wilsoniano del gruppo dei “Quattordici” e dell’impegno dei governi di Regno Unito, Francia e Italia di costituire uno Stato polacco, le interpretazioni che i due leader danno della situazione sono molto diverse.

Piłsudski, richiamandosi all’«Idea Jagellonica»<sup>37</sup>, agiva attivamente per la formazione di una Federazione Intermarium, chiamata in polacco *Międzymorze*, che comprendesse territori ben aldilà delle province unicamente abitate da polacchi. Questo si era già visto con l’intento di inglobare Vilna a danno dei nazionalisti e dei comunisti lituani, così come con la stabilizzazione delle zone rutene oltre che l’alleanza con Petljura e la conseguente amicizia del governo della Repubblica Popolare Ucraina. La Federazione *Międzymorze*, costituiva uno dei principali punti della visione della geopolitica centro-europea di Piłsudski: l’obiettivo a lungo termine dello Stato polacco sarebbe stato quello di stabilizzare i suoi confini creando delle zone cuscinetto fra il Mar Baltico e il Mar Nero in grado di porre la Seconda Repubblica al sicuro dalle potenze che da oriente e occidente potevano minacciarne l’esistenza. Un esempio importante fu quello di spingere per l’ottenimento di una entità statale ucraina indipendente: una condizione che, a detta del Maresciallo, sarebbe stata necessaria per assicurare una Polonia altrettanto libera<sup>38</sup>. All’interno di questo piano geopolitico si può però notare un importante elemento di richiamo alla storia comune di Polonia e Lituania: l’intento di appellarsi al comune passato del Regno Unito Polacco-Lituano, una realtà politica complessa ed etnicamente eterogenea che controllò ampie aree dell’Europa centrale tra il XVI ed il XVIII secolo. Se l’unione tra Vilna e Cracovia era avvenuta in funzione anti-teutonica, ora la *Rzeczpospolita* polacca avrebbe costituito l’argine alla minaccia espansionistica sovietica. Essa sarebbe stata in grado di rivaleggiare con i propri vicini in virtù di una più larga estensione dei propri territori e un abile gioco nelle dinamiche internazionali. A questo è collegata anche una funzione squisitamente prometeica che Piłsudski ritiene che la Polonia debba interpretare: essendo essa una nazione vessata da più di un secolo di sottomissione a potenze straniere, si sarebbe

---

<sup>36</sup> Daniele Stasi, «Polonia Restituta» *Nazionalismo e riconquista della sovranità polacca*, Il Mulino, Bologna, 2022, p.145

<sup>37</sup> Ivi, p.144

<sup>38</sup> Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, cit. pp. 210-211

metaforicamente fatta Prometeo di una rinnovata libertà per tutti quei popoli che, come lei, erano stato soggiogati e dominati dalla macchina imperiale zarista<sup>39</sup>.

Roman Dmowski, invece, non condivideva il piano per una Polonia iper-estesa e che andasse a ripercorrere le tracce del Commonwealth defunto nel 1795. Egli concentrava maggiormente le sue attenzioni sulla questione territoriale combinata a quella etnico-religiosa. Favorevole ad una Polonia più contenuta dal punto di vista territoriale ma più attenta alla sua composizione demografica, la nazione immaginata da Dmowski sarebbe stata polacca nel senso stretto. Le minoranze interne erano viste con sospetto e circospezione, specie dopo la dichiarata intenzione del Maresciallo di inglobare ruteni, lituani ed ucraini all'interno dei confini polacchi. All'indomani della Grande Guerra, tutti e tre questi gruppi avevano ampiamente dimostrato l'intento di darsi una forma statutale autonoma ottenendo risultati più o meno soddisfacenti. Sarebbe dunque stato molto pericoloso sopprimere le loro speranze e sottovalutare la gelosia per la loro identità nazionale<sup>40</sup>. Ancor più particolare era il tema relativo alla gestione della minoranza ebraica. Per Dmowski e gli *endecy* la questione era qualcosa da non sottovalutare: non si può essere interamente polacchi laddove si rifiuti la religione cristiana. La sua visione era sostanzialmente antisemita, come si evince dagli scritti che egli stesso produce in seguito ai grandi sconvolgimenti internazionali. Questa procede di pari passo con la tendenza di Dmowski ad immaginare più probabile un'alleanza con la Russia zarista invece che con i paesi occidentali, in particolare la Germania. Gli ebrei muovevano fili invisibili contro la sopravvivenza della Polonia e lavorare con loro significava lavorare contro gli interessi della nazione stessa poiché «l'ebreo può essere solo o una spia o un traditore.»<sup>41</sup> La rivoluzione bolscevica era infatti vista come frutto di un complotto internazionale in grado di distruggere dall'interno l'unica nazione realmente in grado di opporsi alla Germania, ormai già controllata dalla plutocrazia giudaica. Questa visione manichea che contrappone i polacchi cristiano-cattolici agli ebrei, comunque, non è una novità: già durante il periodo delle grandi spartizioni di fine '700 le comunità ebraiche erano state additate di essere collaborazioniste e di agire in funzione antipatriottica. Uno dei personaggi più popolari della storia polacca contemporanea, Tadeusz Kościuszko, contribuì a sfatare il mito del nemico interno: durante l'insurrezione generale del 1794 egli chiamò alle armi tutti i cittadini indistintamente. Risposero borghesi, contadini e nobili, così come cattolici ed ebrei: sotto il suo comando venne formato il primo

---

<sup>39</sup> Ivi, 211-212

<sup>40</sup> Stasi, «*Polonia Restituta*» *Nazionalismo e riconquista della sovranità polacca*, cit. p.144

<sup>41</sup> Roman Dmowski, *Polityka polska i odbudowanie państwa*, cit. in Daniele Stasi, «*Polonia Restituta*» *Nazionalismo e riconquista della sovranità polacca*, cit., p.142

corpo militare totalmente guidato e organizzato da ebrei. Si trattava del reggimento di cavalleria leggera del colonnello Berek Joselewicz<sup>42</sup>. Seppur composto solamente da circa cinquecento uomini, questi presero parte ad una delle battaglie più intense e mortali della difesa di Varsavia: la battaglia di Praga, oggi quartiere della capitale sul lato orientale della Vistola.

Lo sforzo bellico richiesto dal conflitto sovietico-polacco aveva messo in ginocchio l'economia e aumentato l'inflazione a livelli tali da poter parlare di iper-inflazione<sup>43</sup>. Per correre ai ripari, il governo Grabski effettua una grande riforma della valuta nazionale: viene creato lo *złoty*, la nuova moneta emessa dalla Banca di Polonia. L'ente e il Primo Ministro però divergono a tal punto da portare alle dimissioni di quest'ultimo. L'instabilità politica che si genera nel maggio del 1926 a seguito del mancato sostegno del PPS, il partito socialista, al governo Skrzyński, convince Piłsudski che sia giunto il tempo di prendere in mano le redini della situazione utilizzando la forza. Dopo aver inutilmente minacciato Wojciechowski al fine di indurlo a assumere maggiore controllo sui caotici lavori del Sejm<sup>44</sup>, egli guida un *coup d'état* con l'obiettivo di rafforzare la posizione e i poteri del governo. Assieme all'ammutinamento del generale Żeligowski, all'epoca dei fatti Ministro degli Affari Militari, guida un gruppo di cavalieri ulani dalle periferie orientali di Varsavia verso le sedi del potere. Dopo tre giorni di vera e propria guerra civile, egli obbliga sia il Presidente che il Primo Ministro a rassegnare le dimissioni. Per le strade rimangono i corpi di più di duecento militari ed oltre centosessanta civili. Piłsudski promette quindi di riportare l'ordine nel Paese e di combattere il parlamentarismo, la *Sejmokracja*, volendo risanare la politica per ricondurla su un percorso più virtuoso. Questo processo prende il nome di *Sanacja*<sup>45</sup>. Nomina Ignacy Mościcki nuovo Presidente della Repubblica, carica che manterrà fino alla fine del settembre 1939.

Il Golpe di maggio<sup>46</sup> porta ad una frattura all'interno dello stesso ambiente militare. Successivamente alle dimissioni di Sikorski e a quelle di Sosnkowski dai loro rispettivi ruoli di governo, rispettivamente avvenute nel 1923 e nel 1924, la cerchia di ufficiali di alto rango vicini alla figura e alle posizioni del Maresciallo andava assottigliandosi. Le forze leali al governo, e quindi in contrasto con il golpe, erano invece consistenti e racchiudevano importantissimi nomi provenienti dalle fila dell'esercito. Tra di essi si trova anche Władysław Anders, così come altri

---

<sup>42</sup> Anna M. Rosner, *Jewish participation in the Kosciuszko Uprising*, The Polish Review, PIASA, University of Illinois Press, Vol. 59, N.3, 2014 p. 57

<sup>43</sup> Ajres, *Storia della Polonia dal 1918 ad oggi*, cit., p. 20

<sup>44</sup> Mark F. Brzezinski, *Constitutional Heritage and Renewal: The Case of Poland*, cit., p. 79

<sup>45</sup> Ajres, *Storia della Polonia dal 1918 ad oggi*, cit., p. 21

<sup>46</sup> Davies, *White Eagle Red Star: The polish-soviet war 1919-1920 and "the miracle on the Vistula"*, cit., p. 271

volti che avevano giocato un ruolo chiave durante la guerra contro i bolscevichi, come il Generale Szeptycki e ovviamente gli stessi Sikorski e Sosnkowski. Lo strappo fu così intenso che seguirono poi conseguenze drammatiche: tentati suicidi, arresti e decessi misteriosi tra le fila dei filogovernativi. Negli anni successivi, quasi tutti gli oppositori di Piłsudski si allontanarono più o meno volontariamente dalla carriera militare. La violenta militarizzazione della politica ha inizio con la *Sanacja* e proseguirà per tutto il corso dei rimanenti anni venti ed il decennio dei Trenta. Davies riconosce la legittimità di chi parla di «Government of Colonels»<sup>47</sup> riferendosi a questo periodo. Già nel 1926 la Costituzione viene modificata tramite la *nowelizacja*, una riforma che ufficializza la svolta autoritaria dello Stato. Pur non essendo formalmente un partito, il blocco della *Sanacja* governerà il Paese fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale identificando il proprio sistema di governo come una «negazione della democrazia, in assenza, però, di un consenso alla dittatura.»<sup>48</sup>

La repressione delle opposizioni non impedisce agli altri partiti di organizzarsi e tentare di controbilanciare il potere politico nelle mani della giunta militare. La formazione di centrosinistra *Centrolew* racchiude nomi come Witos e Korfanty, importanti esponenti della politica degli anni precedenti, mentre l'estrema destra organizza il Campo della Grande Polonia, il partito OWP, che si ispira apertamente al fascismo ed è guidato da Roman Dmowski. Entrambe le organizzazioni vengono intensamente perseguitate, tuttavia i membri dell'*Obóz Wielkiej Polski*, sono contrassegnati come pericolosi e la loro organizzazione viene sciolta in quanto essa ha «costantemente ispirato eccessi e disordini, nonché incitato all'odio razziale e di partito.»<sup>49</sup> Durante gli anni Trenta le azioni violente così come la propaganda degli *endecy* sono lo specchio di una situazione internazionale che vira verso politiche antisemite in tutta Europa. A differenza di paesi come Germania e Italia, che negli anni adotteranno misure governative apertamente antisemite facilitando così discriminazione, ghettizzazione e soprusi, in Polonia non si raggiungerà mai una legittimazione istituzionale del razzismo nei confronti da parte della minoranza ebraica.

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 272

<sup>48</sup> Ajres, *Storia della Polonia dal 1918 ad oggi*, cit., p.23

<sup>49</sup> Ivi, p. 24

#### 1.4 LA QUARTA SPARTIZIONE DEL 1939

La *Sanacja* e le osservazioni sulla figura di Piłsudski rendono solo in maniera parziale ciò che è la ricezione dell'agire del Maresciallo. Nella Polonia finora descritta non vi è spazio per gruppi che agiscano o dibattano diversamente dalla linea imposta dal governo. Questa rigidità è avvertita anche all'esterno dei confini polacchi. Sin dalla fine della Grande Guerra, Piłsudski è stato un punto di riferimento per i coloro i quali erano intenti a ricostruire una patria libera ed indipendente. Varsavia non era più solamente una città contesa dagli imperi ma la nuova capitale di una realtà politica diversa da ciò che fu l'Impero tedesco e da ciò in cui si stava trasformando la Russia zarista. Eppure, sebbene fosse degna dell'attenzione dei leader stranieri, era governata da un uomo che non godeva del rispetto delle sue controparti estere.

Più volte durante il corso degli anni Venti e Trenta le amministrazioni di Londra, Parigi e Varsavia si sono allontanate per poi riavvicinarsi. Una diplomazia a singhiozzo che ha impedito che vi fosse un evidente contraltare alle prepotenti mire tedesche all'alba del settembre 1939. Già durante la guerra sovietico-polacca i rapporti con la dirigenza militare britannica e francese non erano ottimali: nel giugno del 1920, quando la controffensiva di Tukhachevsky stava respingendo le truppe polacche e di lì a due mesi sarebbe arrivato alla Vistola, i Marescialli Foch e Wilson «Saw no use pouring arms into Poland until the Poles had a good government.»<sup>50</sup>. Il temperamento di Piłsudski non era d'aiuto. Maxime Weygand, il Generale francese inviato a Varsavia per prendere il comando delle forze armate polacche e guidarle alla vittoria, si trovò ad aver a che fare con una leadership dall'indomabile ed energico desiderio di attaccare il nemico, quanto più che quello di ripiegare per difendersi su posizioni più sicure. Ciò si tradusse in un durissimo scontro con il Maresciallo, che sostanzialmente ignorò i consigli dell'alto ufficiale fino alla fine del conflitto. Un solo uomo fu abbastanza lungimirante da considerare l'idea di utilizzare i vantaggi del fiume Wkra per mantenere la posizione e respingere i bolscevichi: egli era Władysław Sikorski<sup>51</sup>. Successivamente, a seguito del trattato di Locarno del 1925, è la Polonia a considerarsi la grande esclusa dalle questioni internazionali: il gesto di Parigi, che nel 1921 aveva firmato un accordo di reciproco aiuto militare con Varsavia<sup>52</sup>, veniva interpretato dalla controparte orientale come incompleto, in virtù della mancata attenzione verso i confini orientali della Germania. I rapporti con Londra sono altrettanto altalenanti: fra i

---

<sup>50</sup> Davies, *White Eagle Red Star: The polish-soviet war 1919-1920 and "the miracle on the Vistula"*, cit., p. 191, cit in C. E. Calwell, *Sir Henry Wilson, Life and Diaries*, London, 1927, Vol.2, p. 253

<sup>51</sup> Ivi, pp. 221-222

<sup>52</sup> George Sakwa, *The Franco-Polish Alliance and the Remilitarization of Rhineland*, The Historical Journal, Cambridge University Press, Vol.16, No.1, 1973 p.125

vari momenti in cui l'integrità territoriale polacca viene discussa dalla leadership britannica vi è anche quello della definizione della cosiddetta Linea Curzon. Questo confine, già nominato in precedenza, è un importante tassello della storia della nazione. Esso prende il nome da Lord George Curzon, Segretario di Stato per gli Affari Esteri durante il premierato di Lloyd George. Durante la guerra sovietico-polacca, in particolare durante l'assedio di Varsavia, le potenze occidentali inviano i loro delegati a Spa, in Belgio, per definire quelli che saranno i confini orientali della *Rzeczpospolita* e, dunque, limitare l'espansione sovietica verso ovest. Ciononostante il New York Times riporta che la linea fu «provisionally drawn by Premier Lloyd George»<sup>53</sup>, e non vi era alcuna menzione del Segretario di Stato. È infatti dibattuta la reale responsabilità di Lord Curzon nella definizione di quel confine, essendo quest'area di mondo esterna alla sua sfera di competenza concernente Medioriente e India. In ogni caso, la Curzon Line è il risultato di uno sforzo diplomatico tra il desiderio polacco di controllare le terre perdute dopo la spartizione del 1772 e la volontà della Società delle Nazioni di delimitare la Polonia alle regioni abitate principalmente da individui che parlano polacco, ovvero quelle controllate fino al 1919<sup>54</sup>. In quelle settimane tra luglio e agosto la preoccupazione che i bolscevichi potessero sfondare le linee difensive e occupare la capitale sulla Vistola era molto concreta. Ciò, comunque, non avviene. La controffensiva polacca assicura a Piłsudski e ai governi in carica fino al 1939 il controllo delle vaste regioni di Vilna, della Bielorussia centro-occidentale e della Galizia. Gli stessi territori che, anni più tardi, saranno occupati dalle truppe sovietiche in seguito all'accordo Molotov-Ribbentrop.

All'alba del 1939, infatti, la posizione della Polonia all'interno del continente europeo è quella di uno Stato schiacciato fra la vasta Unione Sovietica a oriente e la Germania nazista a occidente. La dirigenza di Varsavia, pur consapevole che un eventuale riarmo della Germania e lo sprezzo di Hitler nei confronti del Trattato di Versailles potessero comportare problemi e destabilizzazione all'ordine europeo, agisce a singhiozzo per creare una rete di collaborazione stretta e duratura con gli altri Stati europei, specialmente con la Francia. Il culmine della strategia dell'*appeasement* raggiunto nel 1938 a Monaco rappresenta un monito gravoso per tutti: i grandi attori del continente sono disposti a cedere dinanzi alle pretestuose richieste di Berlino a discapito dell'integrità territoriale dei piccoli paesi centro-europei. L'equilibrio

---

<sup>53</sup> James R. Hooker, *Lord Curzon and the "Curzon Line"*, The Journal of Modern History, Vol. 30, No. 2, University Chicago Press, 1958, p. 138

<sup>54</sup> Ivi, pp. 137-138

danubiano della Piccola Intesa si rivela in tutta la sua fragilità, permettendo alla Germania di annettere i Sudeti e trovare un nuovo piccolo alleato nella Slovacchia resasi indipendente.

Le cose cambiano solamente nella primavera del 1939, con il discorso di Chamberlain alla House of Commons. Egli dichiara che il Regno Unito sosterrà l'indipendenza polacca così come quella greca e quella romena<sup>55</sup>. Questo segna nuovamente la ripresa delle relazioni amichevoli fra i due paesi. Józef Beck, Ministro degli affari esteri polacco, firma in aprile degli accordi con cui ottenere aiuti militari da Londra e Parigi. Nel corso delle settimane, però, le cose si complicano. In primo luogo, un obiettivo fondamentale per le potenze occidentali è quello di cercare l'appoggio dell'Unione Sovietica in chiave anti-tedesca. La leadership di Varsavia, comunque, pone un netto rifiuto all'ipotesi che le truppe dell'Armata Rossa possano attraversare il territorio nazionale, anche se questo dovesse contribuire al contenimento del Terzo Reich. Inoltre, Mosca colloquia tanto con le potenze occidentali quanto con Berlino. Il 22 agosto i Ministri degli esteri tedesco e sovietico, rispettivamente nelle figure di Von Ribbentrop e Molotov, stringono un accordo di non aggressione che segretamente prevede la quarta spartizione della Polonia<sup>56</sup>.

«All'alba del 1° settembre vedemmo numerose squadriglie aeree nemiche volare in stretta formazione, una dopo l'altra, in direzione di Varsavia. Subito dopo fummo informati per telefono che Varsavia aveva subito un attacco aereo e contemporaneamente i nostri avamposti segnalavano che i tedeschi avevano varcato la frontiera: vi erano morti e feriti. La guerra era cominciata.»<sup>57</sup>

L'attacco portato dalle truppe naziste sul territorio nazionale polacco è poderoso: Anders si trova nel nord a comando della Brigata di Cavalleria Nowogródek, pronto a difendere Varsavia dalle truppe provenienti dalla Prussia orientale. Ma l'avanzata è brutale e inesorabile, supportata peraltro dalle truppe dell'esercito filo-nazista slovacco che intervengono da sud. In una decina di giorni l'avanzata tedesca minaccia Varsavia con le truppe di terra dopo aver conquistato i cieli nei giorni precedenti. Nonostante il 3 settembre Francia e Regno Unito abbiano dichiarato guerra al Reich, sul fronte occidentale le cose sono immobili. L'esercito francese, che poteva contare sulla notevole superiorità numerica delle sue forze sulla controparte tedesca schierata ad ovest, non interviene in maniera determinante nel conflitto. La Linea Sigfrido, seppur non completata, aveva ottenuto un discreto successo. Nessun massiccio spostamento di divisioni, nessuna missione aerea di reale rilevanza strategica: la leadership

---

<sup>55</sup> Józef Garliński, *Poland in the Second World War*, THE MACMILLAN PRESS LTD, Hampshire and London, 1985, pp. 6-7

<sup>56</sup> Ivi, p.8

<sup>57</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, Bacchilega Editore, Imola, 2015, p.9

francese, traumatizzata dalla Grande Guerra e temendo il contrattacco nemico si sentiva al sicuro restando dietro la propria fortezza, la Linea Maginot<sup>58</sup>.

«Accendemmo la radio e udimmo che le truppe sovietiche avevano varcato la frontiera polacca e stavano marciando verso occidente: tutti gli occhi furono fissi su di me. Nessun ordine da chicchessia, nessuna direttiva di alcun genere. Cosa dovevamo fare?»<sup>59</sup>

Nemmeno Anders si aspetta un evento di tale portata. Il 17 settembre, durante il ritiro delle truppe polacche verso oriente, la guardia di confine vede arrivare l'Armata Rossa nei territori delle marche orientali, le *Kresy*. Sono alcuni dei territori facenti parte dell'antico Commonwealth e che sono stati faticosamente conquistati grazie alla guerra sovietico-polacca. Ufficialmente, le truppe sovietiche stanno penetrando in territorio polacco per proteggere le vite della popolazione abitante le zone dell'Ucraina e della Bielorussia occidentale<sup>60</sup>. Non vi erano ordini da Varsavia, nessuna indicazione su come agire. Il piano per la spartizione della Polonia sta prendendo forma sotto gli occhi del mondo intero. Władysław Anders e le sue truppe si ritirano verso sud-est, con l'intenzione di riorganizzarsi e congiungersi alle altre armate in rotta. Alti ufficiali e politici, come lo stesso Comandante in Capo Śmigły-Ridz, varcarono il confine con la Romania per assicurare al popolo polacco la continuazione di un governo che non avesse sede a Varsavia ma che potesse continuare a rappresentare la Polonia ospitato da altre nazioni.

È in questi mesi di caos, incertezza e sconfitta che ritornano sulla scena militare e politica alcuni importanti personaggi del passato, coloro che nel 1926 si schierarono a favore di Wojciechowski e contro la *Sanacja* di Piłsudski. Si tratta di Władysław Sikorski, che diventerà Comandante delle truppe polacche e Primo Ministro del governo in esilio; Józef Haller e Marian Kukiel, Ministri della difesa; Kazimierz Sosnkowski, comandante dell'eroica difesa di Leopoli e poi braccio destro di Sikorski e Tadeusz Komorowski, futuro comandante dell'Armia Krajowa<sup>61</sup>.

A fine settembre è già chiaro quanto crudele e predatoria sarebbe stata la politica di Berlino nei territori polacchi: a pochi giorni dall'occupazione, le regioni di Slesia e Pomerania sono direttamente annesse al Reich, così come la città di Danzica. Vengono giustiziati sommariamente migliaia di civili e ridisegnata la carta geografica. Venne strappata un'area equivalente ad un quarto dell'intero territorio nazionale, assorbendo milioni di cittadini

---

<sup>58</sup> Józef Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., pp. 20-21

<sup>59</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p.16

<sup>60</sup> Józef Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., p. 22

<sup>61</sup> Davies, *White Eagle Red Star: The polish-soviet war 1919-1920 and "the miracle on the Vistula"*, cit., p. 272

polacchi fra cui molti ebrei<sup>62</sup>. Nell'area centrale viene istituito il Governatorato Generale, un'area sottoposta a controllo tedesco divisa in quattro distretti con capitale Cracovia. Hans Frank, il governatore, amministra i suddetti territori dal castello di Wawel, antica residenza dei re polacchi. Nei territori orientali, invece, l'Unione Sovietica si presenta alla minoranza ucraina e bielorusa come la liberatrice capace di spezzare il giogo polacco su quell'area. Nel giro di un mese la Polonia era stata sconfitta, il suo governo costretto alla fuga e la sua popolazione ridotta a subire le vessazioni dei nuovi occupanti.

### 1.5 LA TRAGEDIA DELLA DEPORTAZIONE: KATYŃ E I GULAG

Dopo i bombardamenti e la conquista, un'ulteriore tragedia colpisce il popolo polacco: la deportazione. Essa non viene messa in atto unicamente dalle forze naziste, che agiscono in maniera criminale e predatoria sul territorio occupato, ma anche da quelle sovietiche. Mosca pianifica ed agisce in virtù di una de-polonizzazione delle istituzioni, delle sfere civili, religiose e militari della società nei «Borders», regioni abitate da milioni di polacchi. Questo avviene tramite deportazioni su larga scala di centinaia di migliaia di persone, specialmente coloro facenti parte dell'intelligenza polacca. Parte di essa si era concentrata a Leopoli al fine di allontanarsi dal fronte di guerra con la Germania<sup>63</sup>. Per tutta la prima metà dell'anno 1940 si susseguono larghi spostamenti di popolazione su treno. Tra il febbraio e il luglio di quell'anno vengono spostati più di 700.000 polacchi verso diverse regioni dell'Unione Sovietica. In una prima fase a nord, nella fredda parte settentrionale della Russia europea, poi verso il Kazakistan, all'epoca una regione poverissima dell'Asia centrale e infine, nell'estate, verso la Siberia. Le difficilissime condizioni durante il trasporto e le scarse possibilità di sopravvivenza nelle aree di destinazione rendono spaventosamente alto il tasso di mortalità fra i prigionieri più fragili<sup>64</sup>.

Ciò di cui il mondo è sostanzialmente ignaro è che anche le truppe polacche catturate dai sovietici vengono internate in alcuni campi dove possono essere tenute sotto controllo. Soldati semplici e graduati vengono separati e sistematicamente interrogati dall'NKVD, il *Narodnyi Kommissariat Vnutriennich Del*, ovvero il Commissariato del popolo per gli affari interni. Delle

---

<sup>62</sup> Józef Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., p. 27

<sup>63</sup> Ivi, pp. 35-36

<sup>64</sup> Ibidem

migliaia di militari esaminati, di circa 22.000 non si avranno più notizie<sup>65</sup>. Questo fatto apre ad una delle vicende più drammatiche della storia della prima fase dell'occupazione dello Stato polacco: il massacro avvenuto nella foresta di Katyń, nei pressi di Smolensk. Due anni dopo l'inizio dell'Operazione Barbarossa, ovvero nel 1943, le truppe tedesche scopriranno fosse comuni di migliaia di ufficiali polacchi, tutti giustiziati con un colpo di pistola alla nuca. Si tratta di più di quattromila corpi, un evidente tentativo di eliminazione delle personalità professionali della nazione appena soggiogata. La colpevolezza della vicenda, inoltre, rimbalzerà tra Mosca e Berlino, con i primi che accuseranno i secondi di aver compiuto il massacro e viceversa. Il motivo è che le pallottole utilizzate per gli omicidi sono di fattura tedesca. Per via delle indagini svolte negli anni e del comportamento delle autorità sovietiche in merito alla faccenda, Davies non esclude che possa essersi trattato di un'operazione congiunta di NKVD ed SS autorizzate ad operare sul suolo occupato dall'Armata Rossa<sup>66</sup>. Tutt'oggi Katyń è una delle pagine più rappresentative della violenza perpetrata nei confronti del popolo polacco, ma è solo uno dei luoghi in cui si eseguono esecuzioni di massa. L'episodio ha poi raggiunto il grande pubblico tramite la realizzazione di un film dal titolo "Katyn" realizzato dal regista polacco Andrzej Wajda, personalmente coinvolto nella vicenda essendo il padre stato vittima di questo episodio. All'interno del lungometraggio, inoltre, verrà menzionato anche Władysław Anders. Jerzy, che pure ha aderito all'esercito popolare polacco, è un personaggio tormentato che è sopravvissuto quasi per caso al massacro di Katyń avvenuto pochi anni prima. In una scena egli rivela di aver avuto l'idea di unirsi alla formazione dell'esercito in esilio e di fuggire in Inghilterra<sup>67</sup>.

Coloro che non veniva eliminati sul posto erano destinati ai campi di lavoro forzato. Di questo ne tratta, in maniera ampia e vivamente sentita, lo scrittore polacco Gustaw Herling. Egli, come altri similmente a lui, aveva tentato di fuggire dall'avanzata tedesca passando per la Lituania e i paesi baltici. Dopo essere stato catturato dai sovietici passa un periodo di detenzione a Grodno per poi essere trasferito nelle regioni più interne e remote dell'Unione Sovietica. La difficoltà della prigionia emerge fin da subito, specialmente quando lui, un giovane intellettuale

---

<sup>65</sup> Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, Osprey Publishing, 2015, p. 27

<sup>66</sup> Norman Davies, *Heart of Europe. The past in Poland's present*, Oxford University Press, 2001, pp. 58-59

<sup>67</sup> Andrzej Wajda, *Katyn*, 2007

polacco con la passione per la scrittura, incontra i *bezprizornye*<sup>68</sup>, giovani senz'atletica di etnia russa che senza troppe difficoltà erano in grado di fare buono e cattivo tempo all'interno delle popolosissime celle.

«I prigionieri sovietici sono stati privati perfino del conforto di sperare, perché nessuno di essi può mai sapere con certezza se la sua condanna avrà fine: e può ricordare centinaia di casi in cui le condanne sono state prolungate di altri dieci anni con un tratto di penna al Consiglio speciale della Nkvd a Mosca.»<sup>69</sup>

La speranza non è affare dei prigionieri. Chiunque fosse finito nei gulag sottostava ai pesantissimi ritmi di lavoro e alle direttive imposte dall'alto. I polacchi avevano che da temere di questa prigionia: essi erano coloro che avevano fermato l'avanzata della Rivoluzione verso ovest. Alle loro spalle, ignari di tutto, si era già messo in moto il sistema di selezione e sterminio delle migliaia di ufficiali dell'esercito polacco.

Władysław Anders, invece, vive la prigionia alla Lubianka, che, contrariamente alle celle inizialmente vissute da Herling, è meno affollata e ospita principalmente gli individui di particolare interesse per l'NKVD. L'essere stato ferito nel grande ritiro verso la Romania non gli risparmia la durissima condizione di prigionia vissuta mentre si trovava sotto custodia sovietica. Durante le fredde stagioni che separano il 1939 dal 1940, Anders viene interrogato più volte e spostato per centinaia di chilometri da Leopoli a Mosca.

«I perquisitori rinvennero una piccola medaglia della Madonna, si riunirono e discussero molto su di essa, poi scoppiarono in una risata [...]. La medaglia fu gettata al suolo e calpestata. Ancora oggi, ricordando quell'evento, mi torna alla mente ciò che provai. Molte volte in carcere feci dei sogni su quella medaglia. Continuavo a vedere il piccolo viso di Nostra Signora di Częstochowa [...]. Più udivo i sogghigni di quei senza Dio attorno a me e più profonda si faceva la mia fede religiosa, fede che mi sostenne a superare le insufficienze umane di quei giorni spaventosi.»<sup>70</sup>

Il Generale di Krośniewice impara in prigione ciò che accade nel mondo esterno, rimanendone sorpreso. La caduta di Parigi, in particolare, lo colpisce molto. Legittimamente si chiede come fosse possibile che quella stessa Francia che aveva respinto i tedeschi a Verdun fosse ora capitolata, se il sacrificio polacco, che per un mese aveva impegnato le forze naziste, fosse stato vano. L'Italia era entrata ufficialmente in guerra al fianco di Berlino. Il Regno Unito era isolato. È sempre durante il periodo di detenzione che Anders incontra Nikodem Sulik, colonnello dell'esercito polacco che aveva combattuto sia nella guerra sovietico-polacca che nel 1939. Le condizioni del collega non erano ottimali, poiché sulla sua testa temeva pendesse

---

<sup>68</sup> Gustaw Herling, *Un mondo a parte*, Mondadori (Edizione del Kindle), Milano, 2017, posizione 554 di 5306

<sup>69</sup> Ivi, posizione 1056 di 5306

<sup>70</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p.27

una condanna a morte. Fortunatamente per entrambi, questa possibilità non avrà il tempo di concretizzarsi: è il 1941 e Anders riconosce il suono dei velivoli e dei bombardamenti. La guerra tra Terzo Reich e Unione Sovietica è cominciata<sup>71</sup>.

### *1.6 L'ACCORDO SIKORSKI-MAISKY E LA FORMAZIONE DELL'ESERCITO IN ESILIO*

Un anno e mezzo prima di questo evento, il Generale Władysław Sikorski era diventato Primo Ministro del Governo in esilio e stava riorganizzando la leadership di riferimento della nazione. Egli, eroe della guerra sovietico-polacca e avversario della *Sanacja*, aveva passato diversi anni lontano dalla Polonia in virtù della sua ostilità nei confronti del Maresciallo Piłsudski. Ciò gli aveva permesso di viaggiare e di creare importanti legami a Parigi. Con l'apertura delle ostilità nel 1939, Sikorski riunisce attorno a sé rappresentanti dei partiti di governo e opposizione, cominciando a lavorare duramente per la costruzione di un nuovo esercito polacco in Francia. Cominciando immediatamente i lavori, Sikorski firma nuovi trattati con Francia e Inghilterra per l'approvvigionamento del materiale bellico ed il reclutamento dei cittadini polacchi nelle due nazioni ospitanti. Viene affrontata, sempre grazie al supporto diplomatico dei due Paesi alleati, la questione del reintegro di tutte quelle unità dislocate nei paesi confinanti con i territori polacchi ante guerra. Per le forze ordinarie internate in Ungheria, Romania, Lituania e Latvia, l'élite militare polacca opta per il loro trasferimento verso la Francia tramite convogli ferroviari e via nave, chi attraversando Jugoslavia e Italia<sup>72</sup>, chi passando per la Svezia. Inoltre, nella Siria sotto mandato francese, andava formandosi la famosa Brigata Fucilieri dei Carpazi. Il potenziale esercito recuperato da questo gargantuesco sforzo logistico avrebbe dovuto contare più di 180.000 uomini<sup>73</sup>. In realtà, con l'arrivo del maggio del 1940 e la blitzkrieg condotta dai tedeschi in Francia, Sikorski può contare su appena 50.000 uomini armati. Il collasso del fronte francese e la presa nazista di Parigi non placano l'intento del Generale di continuare a combattere al fianco dell'alleato britannico. È lo stesso Churchill a contattare e facilitare l'arrivo del Comandante in Capo delle forze polacche su suolo inglese. Così, Sikorski comunica alle sue truppe le procedure tramite cui esse dovranno abbandonare la Francia per dirigersi in Gran Bretagna<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> Ivi, p. 38

<sup>72</sup> Józef Garliński in *Poland in the Second World War*, cit., p. 56

<sup>73</sup> Ivi, pp. 54-59

<sup>74</sup> Ivi, p. 82

L'estate del 1941 è una stagione di grande fermento. Con il fallimento del patto Molotov-Ribbentrop la dirigenza polacca, seppur con alcune reticenze, inizia il dialogo con l'amministrazione sovietica nell'ottica di migliorare le relazioni bilaterali e creare un fronte comune contro la Germania. Ciò, comunque, sarebbe stato possibile unicamente se i sovietici si fossero impegnati a riconoscere i confini stabiliti nel 1921 con il Trattato di Riga e rilasciato i prigionieri polacchi detenuti in URSS<sup>75</sup>. La situazione è pertanto molto complessa: Londra spinge per una riappacificazione tra uno dei suoi alleati principali e il mondo sovietico, con cui si cerca un dialogo proficuo; Mosca ritiene di dover rispondere all'offerta inglese per lavorare insieme contro il Reich e necessita al contempo di non concedere troppo ai polacchi ma di dimostrarsi forte e promotrice di un'unione dei popoli slavi; Sikorski punta alla creazione di un'armata polacca su suolo sovietico, alla liberazione del suo popolo e alla restituzione delle terre sottomesse nel 1939. Il 5 luglio 1941 iniziano i colloqui tra il leader del Governo in esilio e l'ambasciatore sovietico a Londra, Ivan Maisky. Per quanto la questione territoriale rimanga un punto molto spinoso, si trova un accordo sulla possibilità di organizzare una forza armata in Unione Sovietica che risponda alla leadership in esilio a Londra. Alla fine di luglio, l'accordo è pronto.

«[...] The Government of the Union of Soviet Socialist Republics expresses its consent to the formation on the territory of the Union of Soviet Socialist Republics of a Polish Army under a commander appointed by the Government of the Republic of Poland in agreement with the Government of the Union of Soviet Socialist Republics. The Polish Army on the territory of the Union of Soviet Socialist Republics will be subordinated in operational matters to the Supreme Command of the USSR on which there will be a representative of the Polish Army. [...]»<sup>76</sup>

Il punto appena citato è il quarto del più ampio documento redatto da Sikorski e Maisky. Dopo due settimane un ulteriore accordo formalizza e detta le linee guida per la creazione dell'armata polacca. Lavorando duramente per ottenere qualcosa dai sovietici e sotto la costante pressione britannica, Sikorski cerca di ritagliare uno spazio per mettere le mani avanti su quello che sarà il futuro della Polonia. Come altri prima di lui, egli è convinto che lo Stato polacco non debba dipendere per forza da uno dei suoi due vicini maggiori, ma possa esistere come entità indipendente all'interno del quadro europeo. La speranza è quella che, una volta terminata la guerra, gli alleati atlantici siano disposti ad intercedere con lui per la gestione della questione polacca, sistemando così una volta per tutte i confini occidentali e orientali. Lo stesso Mikołajczyk sosterrà poi la buonafede del suo predecessore, testimoniando l'impegno di

---

<sup>75</sup> Laurence Orzell, *Poland and Russia, July 1941-April 1943: the "impossible" alliance*, The Polish Review, Vol. 2, No. 4, University of Illinois Press, 1976, p. 38

<sup>76</sup> Ivi, pp. 40-41

Sikorski per tentare di ottenere una Polonia libera entro la fine conflitto, lavorando sotto la costante minaccia che più di un milione di polacchi si trovassero ancora nelle carceri o nei campi sovietici, facile bersaglio delle accuse e delle ritorsioni<sup>77</sup>.

La creazione dell'armata sarebbe stata supervisionata da Władysław Anders, Comandante in Capo delle forze polacche in Unione Sovietica. I due concordano sul fatto che la questione vada trattata con grande attenzione: i soldati avrebbero dovuto avere in dotazione un equipaggiamento dignitoso, così come una preparazione militare altrettanto buona. La paura che i sovietici potessero aver voluto impiegare le truppe polacche come carne da prima linea era condivisa da entrambi. Sikorski preme sul fatto che le nuove formazioni da battaglia debbano essere addestrate nell'area meridionale vicino l'Iran, così da poter ricevere più facilmente rifornimenti e materiali dagli alleati britannici e, eventualmente, permettere una facile fuga verso sud<sup>78</sup>.

Nei mesi successivi la posizione sovietica si rafforza e ciò procede di pari passo con la creazione dell'armata polacca e con l'indebolimento della posizione del Governo in esilio. Mosca comincerà a reclutare cittadini polacchi su suolo russo, fornendo loro l'opportunità di abbandonare le prigionie per poter servire nei ranghi dell'Armata Rossa, togliendo così personale potenzialmente prezioso alle fila di Anders. Il Comandante di Krośniewice comincia poi un lungo braccio di ferro con le autorità sovietiche, che dapprima tentano di impedire il reclutamento di cittadini polacchi di etnia ebraica, ucraina e bielorusa, poi cercano di affaticare l'intera operazione diminuendo il numero di razioni disponibili per un pieno approvvigionamento delle unità polacche. Anders risponderà a questi ostacoli con fermezza laddove possibile, impedendo che la dirigenza comunista sovietica assumesse il totale controllo dell'intera operazione o che ne determinasse l'andamento in maniera radicale. Così facendo, il suo agire rende secondario l'aspetto etnico-religioso durante il reclutamento: all'interno dell'esercito polacco in URSS tornava a prendere forma la Polonia multietnica pre-guerra, con una vasta rappresentanza di polacchi affiancati da cinquemila ebrei e un nutrito numero di bielorusi e ucraini<sup>79</sup>. Dal 1942 queste forze si radunano presso Yangi Yul, vicino Tashkent. Ciò avviene durante un inverno rigidissimo, mentre dall'altra parte del mondo gli Stati Uniti intervengono nel Secondo conflitto mondiale dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor. La dichiarazione di guerra delle potenze dell'Asse nei confronti di Washington è un ulteriore

---

<sup>77</sup> Ivi, p. 42

<sup>78</sup> Ivi, p. 45

<sup>79</sup> Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, cit., p. 89

motivo dell'intensificazione dei traffici nel Corridoio Persiano. Contravvenendo alle iniziali raccomandazioni di Sikorski, il quale crede che questa operazione di trasferimento possa danneggiare le relazioni bilaterali con Mosca, Władysław Anders si erge a liberatore del suo popolo, cominciando a trasferire decine di migliaia di persone verso l'Iran. Le cifre, arrotondate in virtù del caos regnante e della oggettiva difficoltà nell'amministrare migliaia di persone in un territorio così vasto, riflettono l'enorme sforzo compiuto per assicurare la libertà a quanti più polacchi possibile, indipendentemente dal loro essere civili o militari. In una prima fase, nella primavera del 1942, vengono trasferite poco più di 40.000 persone, mentre nell'agosto dello stesso anno sono circa 70.000<sup>80</sup>. Lo stesso Zhukov riconosce quanto importante sia per la dirigenza sovietica liberarsi dell'armata polacca fedele al Governo in esilio e del suo indomito Generale: con la loro fuoriuscita dai confini statali la presenza polacca fedele a Sikorski si sarebbe notevolmente ridotta<sup>81</sup>.

«[...] Un'espressione del loro atteggiamento mi fu fornita dal gen. Zukov il quale, prima della nostra partenza, mi prese da parte chiedendomi un'opinione sulla Russia sovietica. Risposi con franchezza che vedevo la magnifica organizzazione dell'Nkvd e il rigoroso controllo esercitato su tutte le varie nazionalità dell'Unione Sovietica. [...] devo alla sua energia se le due evacuazioni furono effettuate con tanta efficienza e devo ringraziare lui se riuscii a trarre molte migliaia di uomini dalle prigioni e dai campi di concentramento, i quali diversamente non avrebbero mai riavuto la libertà.»<sup>82</sup>

Lasciare l'Unione Sovietica significa cercare un futuro all'interno del nuovo contesto amministrato dagli Alleati occidentali, ma anche abbandonare centinaia di migliaia di connazionali al proprio destino all'interno delle repubbliche sovietiche. Più di 100.000 persone avevano affrontato un cammino di migliaia di chilometri dalla Polonia al Kazakistan e poi fino al Medioriente. Fra questi c'erano molte migliaia di ragazzi in giovane età, la cui salute era stata messa a rischio dalla deportazione, dalla fame e dalle condizioni climatiche estreme. Anders scrive anche di questo, non rinnegando le sue scelte consapevoli che non avrebbe potuto fare diversamente. L'alternativa, specialmente dopo l'estate del 1941, era il reclutamento all'interno dell'Armata Rossa e la guerra ai tedeschi in Russia. L'inquadramento sotto il comando degli ufficiali russi non avrebbe potuto portare ad altro che all'annientamento di quelle stesse compagnie polacche che si fossero offerte volontarie.

«L'attacco della Germania alla Russia creò le condizioni per un accordo polacco-sovietico. Uno dei punti più importanti dell'accordo era la costituzione dell'Armata polacca sul territorio dell'URSS.

[...] I sovietici si resero ben presto conto di non avere raggiunto il loro scopo in quanto fu subito

---

<sup>80</sup> Józef Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., pp. 152-155; Anders si riferirà a 115mila persone nelle sue memorie.

<sup>81</sup> Laurence Orzell, *Poland and Russia, July 1941-April 1943: the "impossible" alliance*, cit., pp. 50-51

<sup>82</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 84

chiaro che questo esercito non sarebbe mai diventato un'armata comunista. Perciò bloccarono gli approvvigionamenti destinati ai soldati polacchi e impedirono l'afflusso di nuovi volontari. [...] Non potendo agire come a Katyn nell'aprile-maggio del 1940, volevano risolvere la questione dell'armata polacca inviando sul fronte una divisione dopo l'altra, non armata, per provocarne l'annientamento.»<sup>83</sup>

Quasi tutti gli uomini e le donne che servirono nell'esercito creato da Anders avevano provato la fame e la miseria che il regime comunista aveva loro imposto. Ottenuta la libertà queste persone non disdegnavano affatto l'idea di poter manifestare il loro disgusto per le condizioni che avevano patito e per i sovietici che li avevano obbligati a viverle. Anders molto probabilmente condivideva gli stessi sentimenti<sup>84</sup>. Questo fatto caratterizzerà in maniera particolare i rapporti tra il II Corpo d'armata polacco e i civili italiani militanti nelle forze politiche della sinistra comunista e socialista. Il desiderio di libertà e di libera manifestazione delle proprie idee dopo vent'anni di regime fascista si scontrerà a più riprese con la rabbia mai sopita del popolo polacco nei confronti dell'Unione Sovietica e dei suoi sostenitori.

### *1.7 LA CREAZIONE DEL II CORPO D'ARMATA E LA MORTE DEL GENERALE SIKORSKI*

Come già anticipato, l'armata che Anders andava creando non fu la prima unità militare polacca già presente nei territori del Mediterraneo orientale francese. In Siria aveva già cominciato a formarsi la brigata Fucilieri dei Carpazi agli ordini del comandante Stanisław Kopański. I componenti di questo importante gruppo erano coloro che erano riusciti a raggiungere le colonie francesi in Medioriente dopo il 1939 e la fuga tramite i Balcani. Tra la fine dell'anno e i primi mesi del 1940 la Francia era ancora il principale ospite di truppe polacche sui suoi territori, fossero questi quelli nazionali o quelli aventi mandato coloniale. Nel marzo del 1940 la guarnigione prende il nome di *Samodzielna Brygada Strzelców Karpackich*, la Brigata Indipendente Lancieri dei Carpazi ed è inizialmente composta da circa 3500 uomini<sup>85</sup>. Con l'arrivo dell'estate e la capitolazione di Parigi, la Siria si avvicina a Vichy, forzando lo spostamento di queste unità verso il Libano, facendo sì che esse si congiungano con i reparti militari britannici in Palestina. Nei mesi avvenire, la brigata assumerà un ruolo molto importante durante la battaglia per la difesa della città di Torbuk, essendo che verrà schierata direttamente in prima linea al fianco alle truppe australiane. I Fucilieri dei Carpazi, dunque, sebbene si tratti di una brigata indipendente agli ordini dell'VIII Armata britannica, sono le

---

<sup>83</sup> Ivi, p. 93

<sup>84</sup> Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, cit., p. 135

<sup>85</sup> Ivi, p. 223

prime unità polacche a combattere contro truppe italiane nonostante i due stati non fossero formalmente in guerra. La brigata, dopo aver subito i bombardamenti delle truppe dell'Asse e resistito per più di duecento giorni di assedio, sarà poi fatta ripiegare in Palestina.

«Ricevetti un'impressione eccellente dalla mia prima visita al gen. Sir Harold Alexander. [...] Dopo che egli mi onorò della sua amicizia personale, vissi con lui diverse esperienze ma ancora non potrò mai dimenticare il nostro primo incontro, nel periodo in cui egli lavorava in circostanze difficilissime alla preparazione della battaglia di El Alamein, successivamente vinta così brillantemente dal gen. Sir Bernard Montgomery il quale, alla testa dell'VIII Armata, guidò i suoi soldati di vittoria in vittoria.

Approfittai anche del mio soggiorno in Egitto per visitare il reggimento Lancieri dei Carpazi che erano in linea in un settore non troppo distante dal Cairo.»<sup>86</sup>

La transizione delle truppe di Anders dall'Iran avviene sotto la supervisione del comando britannico del Generale Henry Pownall, comandante delle truppe di Persia e Iraq. Già nel 1942 il legame con le unità inglesi diventa immediatamente strettissimo e necessario: ad Anders viene assegnato Eric Frith e la sua squadra di quattordici persone, tutte impegnate nello spiegare gli ordini e facilitare la comunicazione con gli Alleati. La permanenza in Persia non è contraddistinta da alcuna particolare funzione bellica per i soldati polacchi: la stessa logistica è impiegata per spostarli rapidamente da Iran a Iraq. Sono settimane difficili quelle tra l'agosto ed il settembre del 1942: dalla Polonia giungevano notizie di calunnie diffuse dalla stazione radiofonica "Kościuszko" e dall'operato di Wanda Wasilewska, autrice comunista filosovietica polacca. I rapporti del governo in esilio con Mosca andavano sempre più rarefacendosi e degradandosi. È lo stesso Anders a lamentare il fatto che al termine del 1942 non sia più possibile reclutare nuove unità presso la popolazione deportata in Russia. Non si conosce l'esatto numero dei civili deportati e se ne accusa l'irraggiungibilità. Inoltre comincia ad emergere con sempre più preoccupazione la consapevolezza che migliaia di ufficiali dell'esercito polacco siano semplicemente scomparsi. Le fosse di Katyń saranno scoperte di lì a pochi mesi dalle truppe tedesche. Anders si lancia in una durissima denuncia nei confronti della leadership sovietica, pienamente convinto che il massacro sia avvenuto per volontà e per mano delle unità sovietiche, intente a dominare la Polonia. Lo stesso Sikorski, più incline alla diplomazia e che fino all'ultimo aveva cercato di mantenere in vita i rapporti con l'Unione Sovietica, si trova tagliato fuori.

«L'appello del governo polacco alla Croce Rossa Internazionale per indagare sul luogo del massacro fu considerato ragione sufficiente per rompere i rapporti con il governo polacco del gen. Sikorski a Londra. L'episodio fu solo il pretesto per interrompere le relazioni, in quanto il loro

---

<sup>86</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 79

malanimo nei nostri confronti e la loro indisponibilità a ogni forma di collaborazione sincera ci era già nota.»<sup>87</sup>

La costruzione dell'armata continua comunque, attingendo a coloro che sono riusciti ad allontanarsi dall'URSS e che sono sopravvissuti alla conseguente odissea. In Iraq e più in generale nell'area della Mezzaluna fertile vengono disposte scuole, ospedali, teatri e ciò che è utile alla popolazione per sopravvivere. Il Generale è fortemente convinto che la Polonia necessiti di una nuova classe dirigente, di una nuova generazione che possa permettere al Paese di non smarrirsi fra le violenze causate dai suoi oppressori. Gli inglesi d'altra parte sono interessati ad equipaggiare ed addestrare un'armata che possa unirsi ai loro sforzi per sconfiggere il nazifascismo, dunque organizzano l'allontanamento di buona parte delle donne e dei bambini verso l'India e l'Africa centrale. In questo modo coloro che rimarranno potranno concentrarsi specificatamente sulle necessità militari. Combinando le forze dell'Armata polacca in Unione Sovietica e quelle della Brigata dei Carpazi, nel settembre del 1942 nasce il "Polish Army in the East", forte di circa 60.000 uomini e 5700 ufficiali<sup>88</sup>.

Nel corso di questa nuova stagione di riorganizzazione in Medioriente avviene l'incontro con un soldato molto particolare: l'orso Wojtek. Questa storia incredibile comincia successivamente alle migrazioni del 1942, sfatando quindi il mito che sia un orso siberiano. Si tratta infatti di un cucciolo persiano, recuperato dai soldati in transito in Iran e che accompagnerà Anders e i suoi soldati fino in Italia. Gli uomini che se ne prendono cura sono i soldati della 16° compagnia di rifornimento d'artiglieria. Giunti mesi dopo in Iraq, Wojtek è già un animale alto circa due metri e pesante più di duecento chili, ai quali le truppe hanno insegnato alcuni comandi basilari per farlo mettere seduto o per farlo stare fermo. Spesso gioca alla lotta assieme ai soldati, mastica le sigarette e come premio gli viene data della birra<sup>89</sup>. L'orso diventa presto un simbolo dell'esercito polacco, specie dopo aver fatto la conoscenza del soldato Wojciech Narębski, personaggio molto popolare per essere stato uno dei militari più attivi nel racconto della sua esperienza nel II Corpo d'armata.

«[...] A sedici anni ero troppo giovane, normalmente, per andare in Armata, però io come volontario sono andato... e orso era già! E allora con il comandante [...] ha detto: «E allora abbiamo due Wojtek, tu sarai il piccolo Wojtek e lui sarà il grande Wojtek!». E così la nostra storia, dell'orso e mia, è unita.»<sup>90</sup>

---

<sup>87</sup> Ivi, p. 105

<sup>88</sup> Józef Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., pp. 178-179

<sup>89</sup> Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, cit., p. 462

<sup>90</sup> Wojciech Narębski all'interno dell'intervento di Roberto Saviano presso Montecassino in *Viva il 25 Aprile!*, Rai, 2015

Wojtek viene registrato per risultare come soldato dell'armata polacca e dotato di un codice identificativo. Questo è l'unico modo che permette di imbarcarlo non come mascotte, ma come parte della truppa, permettendo così alla compagnia d'artiglieria di superare i controlli al porto in Palestina che altrimenti avrebbero impedito l'imbarco di animali vivi. L'avvincente storia dell'orso ha ispirato numerose opere, tra cui film, libri e sculture di vario genere<sup>91</sup>. Una di queste si trova a Edimburgo, dove Wojtek trascorrerà l'ultima parte della sua vita all'interno dello zoo. Ne esiste una anche ad Imola, città dell'Emilia-Romagna liberata dal II Corpo d'armata polacco nella primavera del 1945. Questa storia rimane un valido strumento con cui avvicinare i più giovani alle complesse vicende del II Corpo, un racconto che narra di esperienze positive tra umani e animali all'interno del crudele contesto della guerra<sup>92</sup>.

«Sì esatto, rallegrava la compagnia con la sua presenza. Ma a volte si rese anche utile. Ricordo una volta in cui fece scappare un curdo che ci stava rubando le carabine. [...] Il curdo si spaventò a morte e scappò a gambe levate.»<sup>93</sup>

La leadership polacca subisce un duro colpo all'inizio del luglio del 1943, poco dopo la visita del Generale Sikorski alle truppe del Corpo in Medioriente. Lo stesso Anders racconta di quanto cordiali fossero state le loro conversazioni, seppure talvolta le divisioni ideologiche in merito al come rapportarsi all'Unione Sovietica li dividesse. Sikorski è sempre presentato, anche nelle memorie di Anders, come un uomo capace e che ha a cuore la questione polacca. Egli accetta i consigli del suo ufficiale in Medioriente, appoggiandone i piani per la strutturazione dell'Armata che andava costituendosi, ma è anche uno strenuo sostenitore dell'impegno internazionale sul futuro della Polonia.

«Avvertii che il gen. Sikorski, in futuro, avrebbe dimostrato la massima prudenza nei confronti della Russia e sapevo che nessun altro polacco avrebbe avuto tanto prestigio presso gli Alleati. E ho tutte le ragioni di credere che, se non fosse morto, la causa polacca sarebbe stata molto meglio difesa nel corso degli ulteriori sviluppi militari.»<sup>94</sup>

Dopo aver interagito con Anders come con Kopański e altri ufficiali polacchi e Alleati, Sikorski ritorna verso Londra all'inizio del luglio 1943. La sera del 4 dello stesso mese, partendo da Gibilterra in direzione Londra, qualcosa non va. Il suo aereo precipita in mare e con lui muoiono anche diversi ministri del governo in esilio. Nonostante le gravi ferite, l'unico

---

<sup>91</sup> Cfr. Mauro Bartoli, Luca Bulgheroni, *L'orso Wojtek*, Minerva Edizioni, 2023, Bologna; G. Morgan, W. A. Lasocki, *Wojtek soldier bear*, Angelini editore, 2010, Imola

<sup>92</sup> Marylou Tousignant, *In World War II, a bear became companion and helper to polish soldiers*, in «The Washington Post», 30 agosto, 2021

<sup>93</sup> Norman Davies, *Chi erano i soldati di Anders?*, in Diego Bottero Audero (a cura di), *Wojciech Narębski. Per la nostra e la vostra libertà. Dalla Siberia a Montecassino*, Edizioni Austeria, Cracovia, 2020, pp. 90-91

<sup>94</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 110

a salvarsi è il pilota del velivolo, un individuo esperto che già in precedenza aveva volato per il generale Sikorski ed altre personalità alleate<sup>95</sup>. Le dietrologie sulla vicenda cominciano fin da subito, con i sospetti che aleggiano tra gli stessi ufficiali polacchi e che rimbalzano su eventuali responsabilità della Germania nazista, interessata a diffondere incertezza tra gli Alleati; dell'Unione sovietica, che così facendo avrebbe eliminato un uomo determinato a sostenere la causa polacca fino alla fine dei suoi giorni; dell'Inghilterra stessa, con Churchill che avrebbe potuto così trattare con Stalin senza la pressione dell'alleato centroeuropeo sul suo operato<sup>96</sup>. A seguito dell'incidente comincia l'ascesa di alcune personalità appartenenti all'esperienza militare e politica secondo-repubblicana polacca. Primo fra tutti il Generale Sosnkowski, già importante figura durante la guerra sovietico-polacca. Egli, con grande sollievo di Anders, viene nominato Comandante in Capo. Il politico Stanisław Mikołajczyk, incaricato di formare il nuovo governo, viene invece accolto con sospetto.

L'Armata è pronta alla fine dell'anno. Nonostante alcune difficoltà incontrate durante il transito in Terrasanta comportate dalla diserzione di oltre tremila soldati ebrei, il II Corpo era pronto ad essere impiegato contro i tedeschi. Anders stesso fa il nome di Menachem Begin tra coloro che abbandonano le posizioni. Egli è un caporale della 5° Divisione di fanteria, futuro politico di spicco dello Stato di Israele.

«Nei confronti delle minoranze, decisi di non applicare alla lettera il decreto sull'obbligatorietà del servizio militare per tutti i cittadini polacchi fuori dalla Patria. Non volevo che vi fossero sotto il mio comando, soldati demotivati.»<sup>97</sup>

---

<sup>95</sup> Józef Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., p. 215

<sup>96</sup> Ibidem

<sup>97</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 110

## 2 IL II CORPO D'ARMATA POLACCO IN ITALIA

### 2.1 LA SITUAZIONE ITALIANA ALL'ARRIVO DEL II CORPO POLACCO

L'Italia, il più esteso fra gli alleati europei del Terzo Reich all'inizio del conflitto, nel settembre del 1939 era rimasta sostanzialmente una spettatrice dell'invasione della Polonia. L'Asse era andato rinsaldandosi nel tempo, specie dopo l'aggressione italiana all'Etiopia. In quel momento infatti, la Germania prende chiaramente posizione contro l'ordine costituito dalla Società delle Nazioni a seguito della Grande Guerra, appoggiando l'Italia nella sua conquista coloniale. Con il susseguirsi dei mesi tra il 1936 ed il 1939 si assiste ad un costante avvicinamento tra Roma e Berlino. L'ingresso nel Patto Anticomintern e la partecipazione nella guerra civile spagnola ne sono una dimostrazione. Alle spinte delle forze revisioniste al patto di Versailles le nazioni occidentali rispondono con la politica dell'*appeasement*. Nel corso del precedente capitolo è stato menzionato quanto il fronte antifascista fosse meno compatto della controparte, specie per via delle profonde differenze ideologiche che separavano Inghilterra, Francia e Polonia dall'Unione Sovietica.

«Le proposte di Hitler per Danzica e il Corridoio leali ragionevoli ed eseguibilissime lasciate stoltamente cadere da Varsavia e da Londra»<sup>98</sup>

«Londra e Varsavia vogliono la guerra. Le più eque proposte tedesche sono state respinte dalla Polonia»<sup>99</sup>

Così titolano il Corriere della Sera e il Resto del Carlino il primo giorno di settembre del 1939. La stampa italiana concentra la propria attenzione su quanto potenzialmente semplice sia giungere ad un accordo tra le parti fra Berlino e Varsavia, imputando la colpa della fine delle trattative a quest'ultima e a Londra. Sebbene sia già emerso come i polacchi fossero spesso reticenti ad accettare compromessi proposti dall'estero, come nei casi della Linea Curzon e del potenziale intervento sovietico sul proprio territorio, le richieste formulate dal Reich erano inaccettabili. I sedici punti promossi dalla Germania sul Corridoio di Danzica andavano a ledere profondamente i confini geografici polacchi, poiché avrebbero impedito alla Polonia di avere uno sbocco sul mare, come invece era stato auspicato nei Quattordici punti wilsoniani. Queste richieste pretestuose dimostrano apertamente l'intenzione tedesca di voler forzare ancora una volta i gangli degli equilibri internazionali, esattamente come era avvenuto un anno prima nel caso dei Sudeti. La stampa italiana martella quotidianamente sulle responsabilità polacche, indicando Varsavia come la principale responsabile dell'inizio del conflitto. L'Italia dunque non

---

<sup>98</sup> «Corriere della Sera», edizione del mattino, 1° settembre 1939

<sup>99</sup> «Il Resto del Carlino», 1° settembre 1939

interviene direttamente nella guerra, pur cercando di far apparire vivo e inequivocabile il proprio sostegno all'aggressione tedesca. Mussolini è elevato alla figura di grande politico internazionale, l'unico che avesse provato fino in fondo a difendere la pace in Europa. Fino al 24 settembre tutte le prime pagine de «Il Corriere della Sera» sono dedicate alla guerra condotta da nazisti in Polonia.

Con le schiacciante vittorie conseguite dall'alleato settentrionale, l'Italia opta per entrare in guerra nel giugno del 1940, convinta di poter condurre un'importante campagna militare parallela e indipendente dagli obiettivi tedeschi. Sono anni in cui sembra che le forze dell'Asse abbiano sostanzialmente vinto, poiché assumono il controllo di buona parte del continente europeo e trovano supporto in alleati minori che pur parteciperanno alle grandi campagne come quella di Russia. Nonostante questo, seppur formidabile fosse la macchina bellica tedesca, essa non è invincibile. Già del 1940 era cominciata la battaglia d'Inghilterra, una serie di scontri aeronavali che ferma l'avanzata germanica nel Mare del Nord. L'indipendenza di Londra è fondamentale per il fronte africano, dove le truppe italiane lotteranno con quelle britanniche per la supremazia sulla Cirenaica e sulla regione dell'Africa orientale. Con l'avanzare dei mesi va complicandosi anche la situazione internazionale, con le campagne in Grecia, Jugoslavia ed Africa che necessitano del supporto della Wehrmacht per poter proseguire.

Due anni dopo, la coalizione antifascista andava ribaltando le sorti del conflitto. Le sanguinosissime battaglie di Stalingrado e Midway avevano posto un freno all'espansione del Reich e dell'Impero giapponese, così come successivamente avrebbe fatto quella di El Alamein alle mire italiane sull'Egitto e Suez. A Casablanca vengono prese le decisioni che identificheranno nell'Italia il ventre molle dell'Asse, quello da colpire nel corso dell'anno e aprire così un fronte meridionale in grado di minacciare i fascismi ripartendo dall'Europa occidentale.

Nell'estate del 1943, quando l'esercito polacco in Medioriente si sta trasformando nel II Corpo d'armata polacco al comando del Generale Anders, in Italia avviene un grande bagno di realtà per la leadership fascista. Con i bombardamenti su Roma e nel resto della penisola il governo accusa i contraccolpi degli attacchi angloamericani così come la reazione interna al Paese. Nelle aree operaie di Torino, dove i lavoratori soffrono turni di lavoro massacranti e l'aumento del costo della vita, si assiste ad una prima presa di posizione da parte delle classi meno agiate. Sebbene essa non sia una protesta dichiaratamente antifascista, si tratta comunque dell'aperto schieramento degli operai contro la situazione attuale. Pur consapevoli dei metodi violenti e repressivi che vent'anni di fascismo avevano normalizzato all'interno del Paese, i

lavoratori piemontesi si mobilitano a migliaia nella primavera del 1943. Ma non solo i ceti meno abbienti: anche la casa reale sabauda reagisce al governo del PNF. A seguito dello sbarco alleato in Sicilia avvenuto nel luglio dello stesso anno, Vittorio Emanuele III capisce che la corona è l'unica alternativa possibile per concedere all'Italia il beneficio della redenzione agli occhi degli Alleati<sup>100</sup>. Il 25 luglio Mussolini viene sollevato dal suo incarico dal sovrano e ciò dà inizio a un importante momento di presa di coscienza all'interno del Paese. Il Paese risponde nelle maniere più disparate: dalle proteste che vanno intensificandosi nelle regioni produttive del centro-nord, alle manifestazioni di aperta ostilità nei confronti del regime, ai colloqui segreti delle alte sfere con gli Alleati.

Il nuovo esecutivo però è lento e perde tempo prezioso nelle settimane di agosto. Il Reich mobilita forze in grado di mantenere il controllo sulla penisola, invadendo di fatto i territori dell'ex alleato. Nelle prime giornate di settembre l'Italia vive alcuni dei momenti più tragici della sua storia, uno spartiacque che sancisce la divisione geografica e politica del Paese trasformandolo in un terreno di battaglia non solo per le grandi formazioni militari composte da divisioni di fanteria, brigate corazzate e aerei bombardieri, ma anche per le lotte localizzate tra quelli che non avevano abbandonato l'ideale fascista e coloro che invece cercavano di eliminarlo per sempre. Al nord i tedeschi reinsediano Mussolini, incaricato ora di raccogliere ciò che è rimasto e proseguire l'esperienza fascista nel Nord Italia. Al sud i vertici agiscono caoticamente: l'esercito italiano è lasciato allo sbaraglio dopo l'ultimo messaggio ufficiale ricevuto, in cui essi venivano informati dell'armistizio con gli Alleati e senza alcun'altra indicazione sulle regole d'ingaggio o sul comportamento da tenere nei confronti delle truppe tedesche. Circa mezzo milione di soldati<sup>101</sup> vengono catturati dalle forze naziste e internati nei campi di concentramento. Tanti abbandoneranno le armi e proveranno a tornare a casa. Altri ancora, invece, giureranno fedeltà al nuovo regime, abbracciando la Repubblica Sociale italiana.

Non sono rare le accuse di tradimento rivolte da una parte all'altra. Esso è parte della narrazione utile a screditare l'avversario e allo stesso tempo a legittimare la propria battaglia. Il Reich accusa l'Italia di essere colpevole di fellonia<sup>102</sup> in quanto traditrice dell'alleanza e di conseguenza un vassallo infedele. Nonostante ciò, l'invito nazista agli italiani è quello di

---

<sup>100</sup> Paul Ginsborg, *A History of Contemporary Italy. Society and Politics 1943-1988*, Penguin Books, London, 1990, pp. 10-11

<sup>101</sup> Ivi, p.13

<sup>102</sup> Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006, p. 43

proseguire la lotta al loro fianco, dimostrando comunque disprezzo nei confronti di coloro che avevano cambiato alleanza. La Resistenza accusa i fascisti di tradimento in quanto disposti ad asservirsi ad un invasore straniero. Con questa decisione essi agiscono contro i propri concittadini e «vengono considerati colpevoli di un tradimento radicale al punto da spegnere in loro la qualità stessa di appartenenti a quel popolo.»<sup>103</sup>

Vittorio Emanuele III e Pietro Badoglio sono coloro che vengono accusati di tradimento da più parti. Escludendo le chiare motivazioni tedesche, all'interno del Paese il sentimento è diffuso non solo fra le fila dei fascisti più irriducibili, i quali non rinnegano Mussolini e fanno in modo di reinserirsi all'interno dell'apparato della Repubblica sociale, ma anche tra le formazioni resistenziali. La popolazione del centro-nord vive i traumi dell'abbandono e dei bombardamenti, dell'occupazione e dello stragismo. La corona non può proteggere quegli italiani che dopo il settembre del 1943 saranno costretti a quasi due anni di violenze. Anche Salvemini si lancia in un durissimo attacco contro la dinastia sabauda «Il re ha commesso un atto di perfidia e di tradimento, anche se commesso contro un bandito quale è Hitler: un malfattore non diventa galantuomo quando tradisce un altro malfattore.»<sup>104</sup>

Ciò contribuirà poi alla diffusione dell'opinione filo-repubblicana e anti-monarchica. Le organizzazioni resistenziali armate che prendono forma in reazione all'occupazione e al protrarsi del fascismo sono i gruppi di partigiani e le piccole squadre gappiste. Entrambi sono espressione della realtà politica antifascista del Paese, le cui leadership si interfacciano tra loro all'interno del CLN, il Comitato di Liberazione Nazionale. I primi effettuano azioni di imboscata e sabotaggio in zone dalla difficile accessibilità. La montagna e la collina sono le aree migliori, perché impediscono al nemico ampie manovre militari e lo obbligano ad interfacciarsi con le operazioni di guerriglia, molto ardue da prevedere e da cui difendersi. Le brigate partigiane sono spesso composte da diverse decine di membri che soffrono insieme la condizione della guerra e della lontananza, ma il loro operare in gruppo e in natura offre la possibilità di chiacchierare con i compagni, assicurarsi a vicenda e vivere la propria terra come un luogo sicuro nel quale trovare riparo. I secondi, invece, sono caratterizzati da un minor numero di combattenti e dalle differenti modalità operative. I Gap colpiscono in città con uccisioni molto specifiche e attentati dinamitardi contro i nazisti e i loro collaboratori, per poi nascondersi in solitudine per settimane. Il controllo delle autorità repressive è molto più stringente che nelle aree rurali, per cui il gappista è costretto a celarsi a lungo, logorato dal

---

<sup>103</sup> Ivi, p.223

<sup>104</sup> Ivi, p.45 cit. in E. Forcella, *Le trappole di Badoglio*, in «Il Messaggero», 5 settembre 1983

timore di poter essere scoperto e senza quella sicurezza concessa dalla vita di banda<sup>105</sup>. I Gap sono, inoltre, fortemente connotati dal punto di vista politico: essi sono espressione unicamente del Partito Comunista.

La guerra civile è cominciata. Il termine, comunque, è controverso. Afferrarne la complessità significa porsi aldilà dell'utilizzo che la parte vinta ha fatto di questa definizione negli anni del dopoguerra, rivendicandone la legittimità anche per le forze antifasciste. Essa non è un semplice sfogo di violenza, ma è un insieme di lotte differenti all'interno del più ampio contesto bellico. L'odio è feroce e profondissime sono le differenze fra le parti. Pavone parla di tre guerre in quanto le dimensioni del conflitto trascendono l'aspetto meramente militare, sconfinando anche nella guerra patriottica e di classe<sup>106</sup>. Sono le stesse formazioni antifasciste che faticano a parlare di guerra civile, perché sia nel caso azionista che in quello comunista il concetto è affiancato più o meno positivamente alla parola rivoluzione.

Analizzando più nel dettaglio i tre aspetti del conflitto, si capisce quanto violente e profonde fossero le spaccature ideologiche all'interno del Paese. Di conseguenza non è difficile immaginare quanto intenso fosse il senso di appartenenza dei militanti antifascisti, che dopo decenni di repressione potevano manifestare apertamente la propria fede politica. L'Italia era un Paese che stava faticosamente strappandosi di dosso la camicia nera. Questo aspetto è fondamentale non solo dal punto di vista della percezione dell'Italia a livello internazionale, laddove in paesi europei si erano abituati ad interloquire con una nazione non democratica e complice del Reich, ma anche dal punto di vista interno: i partigiani e coloro che combattevano attivamente i nazifascisti erano la dimostrazione che una nuova Italia fosse possibile. La prova che, seppur con qualche riserva, il fascismo non era riuscito a penetrare in ogni aspetto, in ogni casa della società italiana. Perseguire i fascisti repubblicani e trattare la giustizia in modo diverso da loro era un ulteriore cartina tornasole di uno Stato che stava cambiando: se da parte nazifascista le esecuzioni sommarie erano all'ordine del giorno, le bande partigiane propendevano invece per processare coloro che venivano catturati. Ciò era particolarmente vero nel caso dei prigionieri fascisti. Mentre era possibile identificare il tedesco come un soldato che obbediva agli ordini di una nazione straniera, ciò non valeva per i collaborazionisti italiani. A seconda degli ordini e del codice al quale i partigiani decidono di rispondere, se a quello militare

---

<sup>105</sup> Santo Peli, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e resistenza*, ET Saggi, Giulio Einaudi editore, Torino, 2014, pp. 46-47

<sup>106</sup> Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, cit., p.221

o a quello penale, nei confronti dei fascisti catturati poteva anche non essere riconosciuta alcun tipo di pietà<sup>107</sup>.

La lotta di classe è un aspetto molto importante all'interno del tema «guerra civile». Esso trascina con sé il carico ideologico di moltissime formazioni partigiane, specialmente di quelle comuniste. Esse dovevano bilanciare continuamente l'impegno politico con quello bellico, avvicinando le battaglie e distribuendo i propri funzionari tra quelli che decidevano di partire per la montagna e coloro che invece continuavano a lavorare nelle fabbriche in città. C'era la necessità di combattere attivamente i nazifascisti ma anche di proteggere gli operai in rivolta, specie dopo la prima metà del 1943, quando era stato ormai stato dimostrato di poter mobilitare grandi numeri e indurre scioperi di massa<sup>108</sup>. Aleggava poi lo spettro di poter condurre una guerra che promuovesse anche il cambiamento radicale della società, mirando a obiettivi prettamente ideologici. Per farlo, alcuni auspicano l'arrivo dell'Armata Rossa in Italia e trattano con sprezzo gli altri Alleati. Ciò avviene, ad esempio, alla fine della guerra in una Sap di Milano, dove viene accolta con grande entusiasmo la notizia che a Trieste e nella parte orientale del Veneto stiano arrivando le «armate di Stalin e di Tito»<sup>109</sup>. L'Unione Sovietica era divenuta un mito per molti dei combattenti che davano la propria vita affrontando tedeschi e fascisti nel quadro italiano. La lontananza permetteva l'idealizzazione e la mitizzazione della figura di Stalin senza subirne i contraccolpi. L'euforia, però, andava scontrandosi con il desiderio del PCI di rendersi appetibile ad un pubblico più ampio. L'intenzione era quella di non limitarsi unicamente a coloro che auspicavano l'arrivo delle truppe sovietiche, aspetto che verrà fortemente criticato dagli irriducibili del Movimento comunista d'Italia<sup>110</sup>.

C'è poi l'aspetto della guerra inteso in senso patriottico, di lotta contro le forze straniere che occupano il territorio e dalle quali l'Italia deve liberarsi, ispirandosi nei toni al periodo risorgimentale. L'insofferenza verso la corona si lega a questo tema. I traditori, dei quali fanno parte anche il re e Badoglio, sono personaggi che hanno abbandonato la patria: il sovrano non aveva impedito la marcia su Roma e l'ascesa di Mussolini, mentre il Maresciallo aveva assolto compiti proprio grazie all'impresa coloniale ed era stato colluso col fascismo. Silvio Trentin rivolge una durissima accusa nei confronti della dinastia sabauda, caratterizzata secondo lui dalla vigliaccheria. La monarchia ha impedito all'8 settembre di «trasformarsi in una trionfale e

---

<sup>107</sup> Andrea Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella editrice, Roma, 2019, pp. 49-50

<sup>108</sup> Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, cit., pp. 385-386

<sup>109</sup> Ivi, p. 404

<sup>110</sup> Ivi, p.409

redentrica giornata di resurrezione»<sup>111</sup>. Badoglio non era al sicuro dalle critiche: egli è il fautore del carattere calcolatore del tradimento, ciò che ha trasformato la preziosa occasione di rivolta del popolo contro l'alleanza con la Germania in un losco intrigo diplomatico, andando così facendo a rafforzare l'immagine di una leadership codarda<sup>112</sup>. Ma quale sarebbe stata la posizione dell'Italia all'indomani della guerra? Quale l'interpretazione che gli Alleati avrebbero dato della sua evoluzione, quali i veri sconfitti del conflitto? Escludendo per un attimo la Germania, rimangono due realtà combattenti e contrapposte, ovvero i fascisti repubblicani e gli antifascisti. Se i primi consideravano la loro sconfitta come la sconfitta dell'Italia intera, i secondi miravano invece ad una complessa analisi della situazione interna ed estera. Sul re e Badoglio grava l'operato del nuovo esercito del Sud ma, come già sottolineato, questo cambio di fazione non è considerabile abbastanza. Questo evento è accusato e attaccato da più parti e non soddisfa né coloro che rispondono alla chiamata alle armi per unirsi nuova forza co-belligerante né i resistenti. L'Italia era entrata in guerra al fianco del Terzo Reich, rendendosi complice di criminose campagne militari. Agli occhi della Resistenza era necessario distaccarsi totalmente dalla retorica nazionalista e prendere coscienza della sconfitta subita dalla nazione. La responsabilità di fondare qualcosa di nuovo, cade dunque sulle formazioni resistenziali, coloro che saranno in grado di ereditare il Paese.

«La responsabilità di creare il fatto nuovo che salvi l'Italia grava su tutte quelle forze antifasciste le quali, nell'assenza di ogni autorità, devono costituirsi esse stesse in autorità con iniziativa autonoma. Solo a questa condizione l'Italia, oggi passivo campo di battaglia, cesserà di essere una semplice espressione geografica.»<sup>113</sup>

Si rendeva necessaria una rielaborazione profonda del concetto di patria, del concetto di Italia. All'interno dell'ambiente militare, la rivendicazione della propria autonomia dal fascismo e dunque la potenziale nascita di una nuova entità politica passano anche dalle parole del Generale Pavone nel suo diario:

«Dissi e ripetei che non avrei mai combattuto e servito che sotto la bandiera italiana (io non sono Graziani!). che io tenevo presente di essere loro vincitori e io un vinto per quanto personalmente non avessi colpa di ciò. Ho detto questo per distinguermi da tutti i troppo zelatori del vincitore, oltre certo limite. [...]»<sup>114</sup>

L'immagine e la percezione dell'italiano cambiavano dentro e fuori la nazione. C'erano soldati che dopo lo sbandò seguito all'armistizio di settembre si uniscono alle brigate partigiane

---

<sup>111</sup> Ivi, p.45

<sup>112</sup> Ibidem

<sup>113</sup> Ivi, p. 170, già in una memoria di Vittorio Foa del 17 settembre 1943, ad uso interno del Partito d'azione

<sup>114</sup> Ivi, p.171

in Jugoslavia, sottraendosi alla cattura. Anche in questo caso viene sottolineato che combattere è un modo per esorcizzare lo stigma, rivendicare la propria indipendenza dagli «antiuomini»<sup>115</sup> e, in un certo senso, la propria dignità. Cambiano le prospettive, gli usi e i significati stessi delle parole. Deve essere messa in atto una riappropriazione dei termini, una de-fascistizzazione degli stessi.

«[...] Le parole “patria” e “Italia, che ci avevano tanto nauseato fra le pareti della scuola perché sempre accompagnate dall’aggettivo “fascista”, perché gonfie di vuoto, ci apparvero d’un tratto senza aggettivi e così trasformate che ci sembrò di averle udite e pensate per la prima volta. [...]»<sup>116</sup>

Questi atti di liberazione passavano dal linguaggio, così come dal Corpo italiano di liberazione. Combattere fra italiani rendeva estremamente difficile invocare un univoco senso di patria, ma era necessario per riconquistarne un significato. Questa necessità porta piuttosto facilmente ad appellarsi al Risorgimento e alla sua eredità. Esso diviene strumento di entrambe le parti, fascisti e antifascisti, i quali cercano di autolegittimarsi riunendosi attorno al culto dei grandi temi e degli elementi che avevano caratterizzato la narrazione risorgimentale. Scrive Ugo La Malfa:

«Fra il 28 ottobre 1922 e l’8 settembre 1943 l’Italia, come grande Stato nazionale ereditato dal Risorgimento, è stata distrutta»<sup>117</sup>

In un momento così tragico della storia d’Italia non è difficile infatti che riemerga l’idea della patria divisa, della difficoltà e della tristezza dei tempi, della necessità di grande sforzo di volontà politico-militare per riscattare la situazione del popolo oppresso dallo straniero. Pertanto, dunque, ritorna con grande facilità quell’immaginario che contraddistingue le narrazioni sulla nazione tipiche del periodo risorgimentale. Ecco comparire l’eroe, il soldato valoroso disposto a dare la vita e a difendere la sua comunità dall’invasore, così come il traditore, colui che per futili motivi legati al denaro o all’ambizione è disposto a tradire la sua comunità e causa le sventure dell’eroe. C’è poi l’eroina, colei che affianca il protagonista combattente, devota alla battaglia che la avvicina all’eroe<sup>118</sup>. Attingere al Risorgimento, comunque, rimane controverso. Lo dimostra il fatto che Resistenza era in grado di trarne grande forza, generando allo stesso tempo una certa ambiguità sull’utilizzo del termine «secondo Risorgimento»<sup>119</sup>. Entrambe le realtà principali interne all’universo antifascista si diedero nomi

---

<sup>115</sup> Ibidem, cit. in E. Sequi ad A. Bressan e L. Giuricin, *Fratelli nel sangue. Contributi per una storia della partecipazione degli italiani alla guerra popolare di liberazione della Jugoslavia*, Edit, Rijeka, 1964, p.5

<sup>116</sup> Ivi, p. 172 cit. in Natalia Ginzburg, prefazione a *La letteratura partigiana in Italia*, a cura di G. Falaschi cit., pp. 8-9

<sup>117</sup> Ivi, p. 170, cit. in Ugo La Malfa, *Per la rinascita dell’Italia*, a cura del Partito d’azione, 1943, p.4

<sup>118</sup> Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Editori Laterza, Bari, 2011, p. 56

<sup>119</sup> Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, cit. p.179

simbolici: le brigate Garibaldi, formazioni comuniste dalla chiara dedizione militare e il Partito d'Azione, politicamente ispirato a Mazzini. Importante notare come queste denominazioni non siano solo un aperto riferimento ai personaggi o alle realtà politiche del periodo risorgimentale, ma rivendichino anche un certo contrasto con la monarchia.

Anche il fascismo aveva cercato di imporsi come diretto erede del Risorgimento, in particolare del pensiero mazziniano. Ne scrive Gentile riferendosi a Mussolini come colui che incarnava la figura dell'italiano degno di poter ascoltare la voce dei profeti della nuova Italia, l'uomo che avrebbe fermato la decadenza seguita al 1870<sup>120</sup>. Sono gli stessi nemici dell'Italia fascista a contrapporre la versione liberatrice del Risorgimento alla retorica nazionalista e imperialista del regime mussoliniano. Sia gli inglesi tramite i messaggi di Radio Londra sia il dittatore greco Metaxas tentano di appellarsi ai condottieri e ai soldati italiani che avevano partecipato nelle guerre per la libertà, per l'indipendenza. È la dimensione transazionale del condottiero-soldato del XIX secolo che non può essere cancellata, qualcosa che non può essere fascistizzata e confinata a forza all'interno della cornice nazionalista-imperialista. Questi personaggi influenzano tanto la storia d'Italia quanto quella delle lotte per la libertà di altri Paesi. Appellandosi alle osservazioni compiute fino ad ora, ciò che vale per il caso greco e quello britannico vale anche per la questione squisitamente polacca. Se Metaxas rievoca Santarosa, Fratti ed altri combattenti che «versarono il loro sangue per lei, per la libertà e per l'indipendenza dell'Italia nel secolo scorso»<sup>121</sup>, la stessa retorica può funzionare riapplicandola alla lunga lotta che il popolo polacco ha intrapreso al fine di ottenere l'indipendenza. Dove Atene rivendica i nomi di Santarosa e Fratti, Varsavia può appellarsi a quello di Nullo e gli altri garibaldini che parteciparono all'insurrezione di gennaio del 1863 in Polonia. Il culto della guerra e della razza avevano oscurato quello per la lotta per la libertà, che in passato era stato in grado di avvicinare polacchi e italiani tanto sul campo di battaglia quanto nelle canzoni, tema che verrà trattato con più ampio spazio all'interno dei paragrafi successivi.

Dopo l'armistizio e la svolta di Salerno, il re e Badoglio prima e il governo Bonomi poi, calcheranno sull'idea che l'Italia sia tornata dalla parte giusta. L'esercito italiano era stato privato del suo «antico valore», perché costretto a combattere «in una via opposta a quella della storia secolare del popolo italiano»<sup>122</sup> per i primi tre anni di guerra. Nel 1944 sarà lo stesso Bonomi

---

<sup>120</sup> Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, cit., pp. 137-138

<sup>121</sup> Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, cit. p.180, cit. in M. Cervi, *Storia della guerra di Grecia*, Sugar, Milano 1965, pp. 467-68

<sup>122</sup> Claudio Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, p. 51

che scriverà del conflitto contro «l'eterno barbaro» cominciato nel 1914 e che andava definitivamente concludendosi con la vittoria finale. Il riavvicinamento con i «tradizionali alleati»<sup>123</sup> stava avvenendo.

Il 1943 è l'anno in cui gli Alleati sbarcano in Sicilia per poi avanzare inesorabilmente dal Sud verso il nord della penisola. Lo fanno aprendosi la strada sia con le truppe di terra, che con i bombardamenti aerei. Questi segnano in maniera importante sia le sorti del conflitto sia la memoria della popolazione locale italiana sottoposta all'azione dei massicci schieramenti di bombardieri. Su alcuni dei monumenti che ricordano questi tragici eventi vi sono delle targhe che attribuiscono la colpa al regime fascista o alla Germania, colpevoli di aver dato inizio al Secondo conflitto mondiale. «Le vittime però erano personalmente innocenti: colpevoli in quanto italiani, condannati a morte senza processo per i crimini del loro stato»<sup>124</sup>. La divisione del paese in due grandi aree impedisce di condividere allo stesso modo l'esperienza dei bombardamenti. Il Mezzogiorno, data la presenza alleata e regia fin dalla fine dell'anno del 1943, viene risparmiato da ulteriori attacchi dal cielo contrariamente a quanto avviene nel Nord, particolarmente ricco di infrastrutture ferroviarie, impianti industriali e grandi città in cui le truppe della Repubblica sociale continuano ad operare al fianco delle divisioni tedesche. I bombardamenti sono un fatto con cui tutti, civili e militari, devono fare i conti. Prevedere gli effetti di una guerra aerea è complicato per il regime fascista, che inizialmente sovrastimava le possibilità francesi nel 1940 per poi invece subire massicciamente gli attacchi angloamericani nel 1942. Difendersi sembra impossibile: delle varie soluzioni attuabili per difendere le città nessuna sembra veramente efficace, complici la difficoltà logistica se si fosse propeso per lo sfollamento o i costi proibitivi del costruire nuovi rifugi antiaerei sui luoghi di lavoro. L'élite fascista conosce i rischi di non proteggere le masse dalle incursioni aeree: difendere la popolazione in maniera efficace avrebbe dato prova della resilienza del regime stesso. Un fallimento, invece, avrebbe comportato un danno all'immagine della leadership fascista che fin dagli anni Venti aveva cominciato a pianificare in funzione antiaerea<sup>125</sup>. Il numero dei morti è particolarmente tragico anche quando si osservano le cause che hanno portato molti italiani a perire sotto le bombe. Nel 1936 viene introdotto l'obbligo di pagare e costruire a proprie spese un rifugio antiaereo in concomitanza delle nuove case acquistate ed edificate da privati cittadini. Solo quattro anni prima il regime

---

<sup>123</sup> Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, cit., p.189

<sup>124</sup> Claudia Baldoli, *La memoria dei bombardamenti nelle regioni del Nord Italia*, L'Italia e le sue regioni (2015), Treccani, cit, in Alessandro Portelli, *So much depends on a red bus, or, innocent victims of the liberating gun*, «Oral History», 34, 2, 2006, pp. 29-43

<sup>125</sup> Claudia Baldoli, *Il regime e la minaccia dall'aria*, in Nicola Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 101-102

intendeva adoperarsi per la pianificazione e la realizzazione di una serie di tunnel sotterranei dalla funzione antiaerea che avrebbero dovuto essere scavati al di sotto delle città più importanti. Questi avrebbero dovuto dotarsi di acqua potabile, aree di pronto soccorso e uscite multiple. Nel 1939 meno dell'1% della popolazione avrebbe potuto fare ricorso alla protezione determinata da questi rifugi<sup>126</sup>. Gli impianti civili, dagli stabilimenti produttivi alle grandi città, sono nel bersaglio dei piloti tanto quanto lo sono i raggruppamenti dei soldati: l'industria, nonostante sia collocata alle spalle del fronte, non è un *target* secondario. Lo Stato polacco è stato il primo grande testimone di questa nuova strategia che era in grado di combinare efficacemente aeronautica e fanteria. La guerra di bombe teorizzata da Giulio Douhet caratterizza in maniera importante i grandi conflitti dalla Seconda guerra mondiale in poi, facendo le dovute premesse in merito ai progressi tecnologici<sup>127</sup>. L'Italia applica e subisce i bombardamenti in una guerra vissuta in maniera totale: inseguendo la dottrina del bombardamento strategico, il regime scarica esplosivi dall'Etiopia alla Spagna per poi viverle a sua volta durante la guerra. Le rovine e le macerie sono il simbolo di una leadership in seria difficoltà al passaggio dei velivoli angloamericani.

Dalla metà del 1942 si intensificano le incursioni aeree nella penisola, poiché i quadrimotori americani e i Lancaster britannici possono godere dell'appoggio delle basi situate in Tunisia. Il centro ed il sud vengono particolarmente colpiti in questa stagione. Uno degli aspetti più rilevanti di questa nuova fase delle operazioni è testare la stabilità politica facendo pressione sulla popolazione, obbligando a sfollare grandi masse di civili e costringendoli alla terrificante ansia della devastazione. Il caso brindisino è un esempio lampante: l'antico borgo è costruito in maniera tale che le strade strette e gli edifici affollati siano molto vicini l'uno all'altro. Le case in tufo non sono adeguate nemmeno a resistere allo spostamento d'aria causato dalla deflagrazione degli ordigni. L'intensità dei bombardamenti del novembre 1941 porta alla morte più di cento persone e causa la fuga della maggioranza della popolazione, che vivrà sfollata per paura di ulteriori attacchi dal cielo<sup>128</sup>. La guerra psicologica è parte della più ampia operazione militare. Bombardare i civili permette di disilluderli dal fatto che la loro nazione stia ancora vincendo la guerra, e li spinge a condannare il regime che li ha ridotti in quelle condizioni. Da qui la necessità spiccatamente britannica di colpire il "ventre molle" dell'Asse, bombardando l'Italia fin dal 1940. Sull'Italia del nord il Bomber Command ordina di attaccare

---

<sup>126</sup> Ivi, p. 109

<sup>127</sup> Nicola Labanca, *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, cit., pp. 7-9

<sup>128</sup> Claudia Baldoli, *Il regime e la minaccia dall'aria*, in Nicola Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, cit., pp. 107

con deliberato intento terroristico, ciò avviene specialmente dal 1943, dove le città diventano bersagli primari e con esse, ovviamente, le case. La tecnica applicata è quella dell'*area bombing*<sup>129</sup>, ovvero il rilascio consapevole di consistenti quantità di ordigni sulle aree densamente abitate, come ad esempio i centri cittadini, così da provocare un numero molto alto di vittime e gettare la popolazione nel caos e nella paura. Costringere i superstiti alla sopravvivenza in mezzo ai detriti spinge poi chi può a lasciare casa e lavoro, abbandonando le aree urbane. Le munizioni utilizzate sono una combinazione letale di bombe ad alto potenziale e pezzi incendiari, che suggeriscono la possibilità che gli inglesi non abbiano escluso l'idea di poter provocare massicci incendi artificiali, come accadrà invece in alcune città tedesche. La diversa caratterizzazione delle città del nord Italia impedisce che si concretizzino le stesse condizioni di Dresda e Amburgo, dove il maggior impiego del legno nelle abitazioni e il diverso impianto urbanistico rendono possibile il *Feuersturm*, le "tempeste di fuoco", in grado di mietere migliaia di vittime in poche ore<sup>130</sup>.

Dopo l'armistizio termina anche l'intento puramente terroristico che aveva motivato i bombardamenti precedenti, ma ciò non ridurrà il numero dei morti. Gli attacchi diventano un modo per fare pressione sul re e Badoglio affinché non perdano tempo nel siglare l'armistizio, rendendo le città ostaggio della lentezza del governo. Dal settembre del 1943 sarà soprattutto il nord Italia ad essere bersagliato, con incursioni che mirano a fiaccare la capacità industriale delle regioni produttive e colpire i grandi snodi ferroviari e mettere così in grande difficoltà la logistica. L'utilizzo dei bombardieri è allora non soltanto un mezzo puramente militare atto a travolgere le difese del nemico e colpirne le truppe, ma anche strumento per terrorizzare le masse distruggendo aree civili, fare pressione sui regimi forzando le persone all'esodo fuori città, così come sui governi per ottenere qualcosa, inducendoli ad agire il più rapidamente possibile<sup>131</sup>. La narrazione sui soldati polacchi è particolare anche per questo elemento: essi non disponevano dei mezzi per attaccare dall'alto durante la campagna d'Italia, ma agivano specialmente come truppe di terra. Su di loro dunque non ricade la responsabilità per quell'amarezza duramente digerita dalla popolazione che ha subito i bombardamenti.

---

<sup>129</sup> Marco Gioannini, *Bombardare l'Italia. Le strategie alleate e le vittime civili*, in Nicola Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, cit., pp. 88

<sup>130</sup> Ivi, pp. 88-89

<sup>131</sup> Ivi, pp. 97-98

## 2.2 L'ESERCITO POLACCO DOPO LO SBARCO NELL'ITALIA MERIDIONALE

L'arrivo delle truppe polacche sul fronte italiano nell'inverno tra il 1943 e il 1944 determina l'inizio di un nuovo capitolo per la storia dei soldati, delle volontarie e di tutti coloro che marciavano unitamente al II Corpo d'armata. Ci sono da tener presente almeno tre fattori che incidono profondamente sul morale dei combattenti polacchi: combattere in Italia significa raccogliere l'eredità del generale Jan Dąbrowski, colui che assieme Napoleone varcò le Alpi e avrebbe marciato «Z ziemi włoskiej do Polski»<sup>132</sup>. Ma comporta anche condurre la guerra immediatamente dopo la conferenza tenuta a Teheran nel dicembre 1943, dove il gruppo dei "Tre Grandi", composto da Wiston Churchill per il Regno Unito, Jozef Stalin per l'URSS e Franklin Delano Roosevelt per gli Stati Uniti, si riunisce per discutere di diverse questioni inerenti al conflitto in corso e al destino dell'Europa, con ovviamente annesso quello della Polonia. In ultimo, ma non per importanza, significa essere costantemente esposti alla propaganda nazista, la quale si fa molto insistente fin dalle prime settimane di battaglie tra i contingenti polacchi e quelli tedeschi, con questi ultimi che si riveleranno particolarmente insidiosi nei loro tentativi di dissuadere le truppe del II Corpo dal proseguire nello sforzo bellico. Il tema della propaganda nazista sarà trattato più in particolare nei paragrafi seguenti.

Lottare in Italia significava non solo ripercorrere gli atti di alcuni grandi del passato, ma sarebbe stata l'occasione di dimostrare al mondo che «Jeszcze Polska nie zginęła»<sup>133</sup>. Lo scrive Anders stesso, appellandosi ad una delle figure più popolari della storia settecentesca:

«Ero finalmente in Italia alla testa di un Corpo d'Armata polacco, forte di 50.000 uomini. Il paese non era del tutto ignoto ai soldati polacchi e la storia stava per ripetersi. Infatti, fu proprio dall'Italia che il gen. Dąbrowski cominciò la sua marcia verso la Polonia, alla testa delle Legioni polacche. Fu lì che centocinquant'anni prima, in piena era napoleonica, i soldati polacchi combatterono per l'indipendenza della loro patria.»<sup>134</sup>

Richiamarsi ad un glorioso passato che possa legittimare la propria battaglia, dunque, non è un tema che si pongono unicamente le formazioni partigiane. L'esercito polacco in Italia, differentemente da quello che andava formandosi in Unione Sovietica o a quello che si era costituito rapidamente in Francia, non solo combatte in Italia, ma riesce ad ottenere vittorie importanti. È qui che alla fine del XVIII secolo Józef Wybicki scrisse le parole del canto che divenne poi l'inno polacco, le stesse che celebrano la sopravvivenza dello Stato nonostante la

---

<sup>132</sup> [Traduzione: "Dalla terra d'Italia alla Polonia"] Józef Wybicki, *Mazurek Dąbrowskiego* [la Marcia di Dąbrowski], inno nazionale della Repubblica di Polonia, <https://www.spiewnikniepodleglosci.pl/mazurek-dabrowskiego/>

<sup>133</sup> [Traduzione: "La Polonia non è ancora morta/perduta"], Ibidem

<sup>134</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 117

distanza e l'esilio. È sempre in Italia che nel 1848 il grande poeta Adam Mickiewicz guida un reparto di volontari nella Prima guerra di indipendenza italiana al fianco delle truppe sabaude, presentandosi al cospetto del sovrano del Regno di Sardegna indossando una fascia tricolore<sup>135</sup>. Sono moltissime le opere scritte sulla rivista polacca «Orzeł Biały», «Aquila Bianca», fondata in Medioriente che rendono l'intensità con cui i soldati vivono l'arrivo in Italia, di come percepiscano il Paese di cui hanno studiato o di cui hanno sempre sentito parlare, di come lo immaginano e, di conseguenza, della tragicità e che si para loro davanti nel momento in cui pregano su altari distrutti e si affacciano su paesini devastati da bombe e proiettili. L'Italia era percepita come il punto di riferimento della civiltà occidentale e della cultura, sia classica che rinascimentale. Non in secondo piano il fatto che fosse la patria del cattolicesimo<sup>136</sup>. Si tratta spesso di narrazioni e poesie scritte da soldati per i soldati, che quindi sarebbero state passate al vaglio degli addetti alla stampa e ai quali la visione dovette apparire convincente. Un esempio è la poesia «Do rzymskiego dyktatora», «Al dittatore romano».

*«Któryś italską togę z kwiryckiej bieli odbarwił,  
 zdrajco Leopardiego, morderco Tassa,  
 smagle tokańskie madonny schodzą ku sinej Narwi,  
 Botticellowska wiosna błądzi w sosnowych lasach,  
 w polskich przelaszczkach, w czerwonych makach i chabrach  
 [...]  
 Grają dzwony Werony na spalonych warszawskich wieżach,  
 [...]  
 i Syn marmurowej Piety  
 ma rysy polskiego żołnierza  
 [...]  
 i musiałeś usłyszeć  
 zwycięski rytm polskich słów  
 na Via Appia!»<sup>137</sup>*

---

<sup>135</sup> Oggetto attualmente conservato presso il Museo Nazionale di Cracovia <https://mnk.pl/> (Muzeum Narodowe w Krakowie)

<sup>136</sup> Krystyna Jaworska, *Dalla deportazione all'esilio. Percorsi nella letteratura polacca della seconda guerra mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2019, p. 70

<sup>137</sup> Józef Łobodowski, *Do rzymskiego dyktatora*, in Krystyna Jaworska, *Dalla deportazione all'esilio. Percorsi nella letteratura polacca della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 71-72

[Traduzione: "Tu che hai tolto all'italica toga il candore quirite,  
 traditore di Leopardi, assassino del Tasso,

La parte riportata è solamente la terza ed ultima strofa della poesia. Ritornano alcuni *topoi* letterari menzionati nei paragrafi precedenti, unendo la storia d'Italia e quella della Polonia non solo all'interno della cornice bellica e storico-politica, ma anche nella letteratura, con i modi e nei temi da essa affrontata. Fra tutti, quello che salta più all'occhio è forse il *topos* del tradimento. Questo prende la forma della violenza perpetrata dal regime fascista, che attacca sia coloro che vengono perseguitati, sia i simboli della nazione. I valori creati dall'Italia, che è percepita come culla della civiltà, sono diventati patrimonio preziosissimo anche di altri popoli, non ultimo quello polacco. Il fascismo quindi si abbatte non solo sui dissidenti, ma anche sui simboli della propria nazione e sulle idee che da qui si sono poi diffuse nel resto del mondo. Il tradimento trova concretizzazione nella frase «Temanò le genti che tradiscono i propri profeti!»<sup>138</sup>, riallacciando il tema appena citato con quello del culto dei sepolcri: vengono nominati Leopardi e Tasso, traditi e assassinati dal regime stesso. C'è poi almeno un'altra immagine di grande importanza: il tema dell'eroe-martire che si sacrifica nel nome di un bene superiore. In questo caso il protagonista è il soldato polacco, il Cristo nella Pietà, che simboleggia la Polonia come Cristo delle nazioni<sup>139</sup>. Il suo Paese è già stato invaso, le armate che dovevano difendere la patria sono già state sconfitte. La differenza è che questa volta l'identificazione con il Cristo manifesta occasione di riscatto e ristabilimento della giustizia. Il protagonista martire deve riportare la serenità nella sua comunità-nazione, affrontando il nemico che gli ha causato una serie di sofferenze che per alcuni soldati dura da circa tre anni.

A incidere sul morale delle truppe polacche c'è poi la conferenza tenutasi a Teheran fra i tre grandi nel dicembre del 1943. Le parole scambiate tra i "Tre Grandi" rendono bene l'idea di quanto importante urgente dovesse essere la questione polacca, ma anche di come sia Roosevelt il primo a sollevarla. All'interno della quarta seduta della conferenza tra i Capi di governo del

---

le sottili madonne toscane scendono verso la pallida Narwa,  
 la primavera botticelliana era in selve di pini,  
 nei campi in Polonia, tra papaveri e fiordalisi.  
 [...]
   
 risuonano le campane di Verona negli arsi campanili di Varsavia,  
 [...]
   
 e il figlio della Pietà marmorea  
 ha i lineamenti del soldato polacco.  
 [...]
   
 Temano le genti che tradiscono i propri profeti!  
 [...]
   
 e dovevi sentire  
 il ritmo vittorioso delle parole polacche  
 sulla via Appia.]

<sup>138</sup> Ibidem

<sup>139</sup> Krystyna Jaworska, *Dalla deportazione all'esilio. Percorsi nella letteratura polacca della seconda guerra mondiale*, cit., p. 72

primo giorno di dicembre, il Presidente degli Stati Uniti d'America apre alla discussione sulla Polonia, al fatto che sarebbe importante che si rinsaldassero i rapporti tra il governo polacco e l'Unione Sovietica. L'argomento è caldissimo per il Regno Unito, che è entrato in guerra proprio in conseguenza dell'attacco tedesco ai territori polacchi. Churchill è ben consapevole che per i sovietici la questione è molto importante, perché già poco più di vent'anni prima erano stagli gli inglesi a occuparsi di tracciare la Linea Curzon, la quale era rimasta perlopiù un'idea, almeno fino ad ora. I confini orientali della Polonia del periodo tra le due guerre erano anche quelli dell'Europa. Aldilà di essi c'era il comunismo che stava prendendo forma, una Russia diversa, in mano ad una dirigenza che guardava con ostilità e sospetto le potenze occidentali e imperialiste, in primo luogo proprio realtà come l'Inghilterra. L'interazione tra i leader di Londra e di Mosca non arriva mai a un vero e proprio scontro per sostenere quale sia il migliore futuro per lo Stato polacco, perché dalla discussione emerge già abbastanza chiaramente che Varsavia dovrà ottenere un compenso territoriale a spese di Berlino. È lo stesso Churchill a proporre l'idea, assicurandosi indirettamente il favore di Stalin, il quale invece punta a rafforzare la posizione sovietica e i confini occidentali sulla linea stabilita nel 1939, ovvero dopo l'invasione dei delle marche orientali tra Vilna, Brest e Leopoli, le *Kresy*, i territori già citati come «Borders». Il Capo di governo sovietico denuncia la mancata collaborazione del governo polacco in esilio e della sua collaborazione con la Germania nazista nel calunniare l'Unione Sovietica, di come questo sia finito sulla stampa e di come la situazione debba cambiare, uniformando la lotta unicamente in funzione antitedesca. Gli eventi riportati dalla stampa e a cui ci si riferisce sono, con tutta probabilità, quelli relativi alla scoperta delle fosse di Katyń e alla conseguente denuncia. Sikorski è morto, il principale sostenitore politico della causa polacca non può opporsi alla proposta dello spostamento ad ovest che avviene per tre Paesi: Germania, Polonia e Unione Sovietica. Né Roosevelt né Churchill si opporranno apertamente all'intenzione di Stalin di assorbire i territori orientali della Polonia<sup>140</sup>. Ne scrive anche Władysław Anders nelle sue memorie.

«Eravamo inoltre allarmati dal mutato atteggiamento dei nostri alleati anglosassoni. Fin dall'inizio del 1944, la stampa americana e quella britannica, indipendentemente dall'orientamento politico, aveva iniziato a pubblicare articoli che miravano a scuotere il fermo e intransigente atteggiamento del governo polacco di Londra sul tema delle frontiere orientali. La cosiddetta Linea Curzon trovò d'improvviso ampio sostegno sia in Inghilterra che negli Stati Uniti [...]. La scarsità di informazioni provenienti dal nostro governo di Londra, insieme con le preoccupazioni che si andavano diffondendo in patria, mi spinsero a prendere una posizione chiara e inequivocabile a nome del II

---

<sup>140</sup> Churchill, Roosevelt, Stalin, *Da Teheran a Yalta. Verbali delle conferenze dei capi di governo della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale*, Editori Riuniti, Roma, 1965, pp. 75-77

Corpo d'Armata. [...] inviai il seguente messaggio al gen. Sosnkowski: «Per quanto concerne le nostre frontiere orientali, il nostro atteggiamento è stato sempre fermissimo. Nessuno ha il diritto di barattare l'onore e la dignità della Polonia... Nessuno può comprendere meglio di noi quel che significa fare la minima concessione ai bolscevichi.»<sup>141</sup>

Con il discorso di Churchill nel febbraio dello stesso anno, che peraltro coincide con le prime operazioni nell'area di Montecassino, Anders capisce che l'Inghilterra non è disposta a lottare per l'integrità dei territori polacchi. Vent'anni prima il Maresciallo Piłsudski aveva assunto la figura di guida dello Stato nel momento dell'espansione verso est e del grande confronto con le forze sovietiche di Trotsky, sostenuto da molti degli ufficiali protagonisti degli eventi degli anni Quaranta. L'operazione cominciata dai Diecimila e che aveva visto l'allargamento a grandissime masse di soldati nel neonato Stato polacco era stata di colpo delegittimata. La Linea Curzon, che pur era stata delineata nel periodo del conflitto, ora smetteva di essere un semplice appunto e trovava applicazione nei piani di Churchill e Stalin nella ridefinizione dei confini dell'Europa centro-orientale. È in questo momento che Anders lamenta l'effetto deprimente che questa notizia ebbe sui soldati polacchi, molti dei quali provenienti proprio da quelle aree interessate dalla futura annessione sovietica. «Per la prima volta la fiducia nella Gran Bretagna aveva subito uno strappo così profondo.»<sup>142</sup> Seppur l'esercito polacco consideri i sovietici non meno nemici dei tedeschi, l'obiettivo rimane chiaro: combattere i nazisti è l'unico modo che il II Corpo polacco ha di riaccendere i fari sulla questione polacca a livello internazionale, con la speranza che nel tempo la politica avrebbe cambiato idea sul destino della Polonia. All'inizio di marzo Anders tiene un discorso motivazionale alla radio, consapevole di essere ascoltato dai connazionali in patria, che va a riprendere il mito del generale Dąbrowski e vada quindi a mitigare la condizione di sfiducia che si è diffusa tra le linee dei reparti polacchi.

«[...] Nel momento in cui il nostro esercito intraprende il vecchio percorso storico che lo porterà dall'Italia alla Polonia, voglio assicurarvi che il nostro dovere di soldati nella lotta per l'indipendenza della Polonia sarà adempiuto fino in fondo. [...] Stiamo ripercorrendo le orme delle Legioni di Dąbrowski. Abbiamo già sofferto molto e molta sofferenza potremmo ancora incontrare. Combatteremo senza sosta contro i tedeschi perché sappiamo tutti che, senza sconfiggere i tedeschi, non ci sarà la Polonia.»<sup>143</sup>

All'inizio di marzo prendono il via anche le operazioni sul fiume Sangro, tra gli odierni Abruzzo meridionale e Molise dopo lo schieramento di alcuni reparti polacchi sulla Linea Gustav e l'inizio da parte alleata delle operazioni nell'area di Cassino. La prima formazione a

---

<sup>141</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 119

<sup>142</sup> Ivi, p.120

<sup>143</sup> Ivi, pp. 120-121

prendere posizione è la Divisione carpatica, seguita poi dalla Kresowa<sup>144</sup>. L'obiettivo iniziale è quello di sostituirsi alle truppe alleate sul fronte impedendo che collassi, oltre che mantenere aperte le linee di comunicazione tra le armate<sup>145</sup>. L'esercito polacco, sebbene abituato alle differenze per via della presenza di diverse nazionalità e fedi religiose nei suoi ranghi, si trova a contatto con una multietnicità importante: dai soldati del Commonwealth provenienti da Nuova Zelanda ed India fino alle unità francesi provenienti dall'area sahariana.

È proprio a seguito delle prime schermaglie che i tedeschi si mobilitano per disturbare le operazioni alleate tramite la loro propaganda. Vengono installati autoparlanti che tartassino le orecchie dei soldati polacchi con promesse di un lasciapassare per la Polonia, o di improbabili libertà e garanzie di lavoro nella Polonia occupata dalle truppe del Fuhrer. Ai messaggi vocali si aggiungono anche volantini e manifestini. Anders riporta comunque quanto fossero tenaci i suoi soldati e saldo il loro senso di appartenenza al Corpo d'armata, poiché si registrano solo cinque diserzioni. La macchina della propaganda nazista viene soprannominata «Wanda» oppure «Wanda, la tedesca» così come «Wanda, la rossa» era la stazione radio filosovietica Kościuszko. Il nome deriva chiaramente da Wanda Wasilewska, una figura già nominata precedentemente per via della sua rilevanza in ambito politico tra le fila comuniste. Lei è l'attivista principale dell'unione dei Patrioti polacchi in Russia ed è sposata con un membro del governo comunista in Ucraina<sup>146</sup>.

### 2.3 MONTECASSINO

Nel gennaio del 1944 aveva inizio una delle più famose, se non la più famosa, battaglia della campagna militare condotta dagli Alleati in Italia. La battaglia di Cassino, nel Lazio meridionale, a pochi chilometri dal confine con la Campania. La città, oggi situata nella provincia di Frosinone e a poche decine di metri d'altezza sul livello del mare, è sovrastata dalla famosa collina di Montecassino, dove risiede l'antica abbazia benedettina fondata nel VI secolo. Fu lì che il monaco Benedetto fece una sede del suo ordine, edificando un'imponente struttura che ricordava quasi una fortezza<sup>147</sup>. L'area appena descritta è un complesso di massicci, un punto molto strategico dal punto di vista militare. Esso è a decine di chilometri a sud della

---

<sup>144</sup> Giovanni Cerchia, *La difficile campagna d'Italia e il rapporto con il Secondo corpo polacco. Da Salerno a Cassino, settembre 1943-maggio 1944*, in Claudio Salmeri (redakcja), *Za naszą i waszą wolność. Bitwa o Monte Cassino z perspektywy polskiej i włoskiej*, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, 2017, p. 32

<sup>145</sup> Józef Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., p. 233

<sup>146</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 123

<sup>147</sup> Fred Majdalany, *La battaglia di Cassino*, Garzanti Editore, Milano, 1958, p. 14-16

capitale e non era insolito per un esperto di tattiche militari italiano immaginare proprio la zona di Cassino come barriera difensiva per prevenire un'avanzata verso nord. L'insidia della regione sta proprio nel fatto che il Monte di Cassino, assieme ai fiumi Rapido e Liri, fornisce ai difensori un vantaggio non indifferente. Dall'altura è facile osservare le manovre di qualunque esercito nemico avanzi da sud e cerchi di entrare nella vallata<sup>148</sup>.

Il Corpo d'armata polacco è inquadrato all'interno della più ampia VIII Armata britannica guidata dal Generale Oliver Leese. Fino al gennaio del 1944 essa si era aperta la strada sul fronte adriatico mentre la V Armata americana di Mark Clark era arrivata dal Tirreno fin quasi a Cassino<sup>149</sup>. Quest'ultima in particolare combatteva ininterrottamente da mesi, con evidenti necessità di fermarsi per recuperare dalle ferite e dalle malattie, oltre che per riorganizzarsi. Ma la pausa non arrivò. La V Armata avrebbe dovuto continuare a spingere per facilitare l'operazione dello sbarco ad Anzio, 60 chilometri più a nord, alle spalle della Linea Gustav e permettere così lo sfondamento delle forze tedesche. Churchill era colui che stava investendo di più nel progetto: il Mediterraneo era la chiave per colpire l'Italia, ma col passare del tempo era evidente che il secondo fronte, quello che avrebbe davvero cambiato le sorti della guerra, sarebbe stato aperto in Francia<sup>150</sup>. Peraltro è in merito a questa sempre maggiore secondarietà del teatro italiano che molte divisioni alleate verranno spostate sull'Atlantico, prevedendo un massiccio impiego di uomini e mezzi per impegnare i nazisti a ovest<sup>151</sup>.

Le battaglie per il superamento della Gustav e il controllo di Cassino e delle aree circostanti sono quattro. Il primo di questi scontri si verifica a metà gennaio del 1944, con l'avanzata della V Armata. Questa fretta nell'operare in direzione nord era legata alla necessità di navi da sbarco richieste da Londra: lo sbarco ad Anzio era programmato per il giorno 22 di quello stesso mese e l'attacco alle linee tedesche non poteva essere rimandato. Le forze risalenti dal sud avrebbero dovuto ricongiungersi rapidamente con la testa di ponte, evitando una rapida reazione tedesca all'operazione di sbarco. Il 17 gennaio comincia l'assalto ordinato dal Generale Alexander, comandante delle forze alleate nel Mediterraneo. Le forze franco-americane spingono sul fiume Rapido e verso Cassino, cercando di entrare nella valle alle spalle della città, ai piedi del monte Cairo. L'attacco del X corpo britannico parte invece dall'area più prossima alla costa, cercando di varcare il fiume Garigliano per raggiungere gli alleati aldilà

---

<sup>148</sup> Ivi, pp. 44-45

<sup>149</sup> Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, cit., pp. 443-444

<sup>150</sup> Fred Majdalany, *La battaglia di Cassino*, cit., pp. 51-53

<sup>151</sup> Ennio di Nolfo, Maurizio Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Bari,

della città di Cassino. Attraversare questi corsi d'acqua, comunque, non è impresa semplice. Il fiume è largo quasi venti metri e profondo tre, impossibile per la fanteria oltrepassarlo senza gli strumenti adeguati, che però sono bersaglio del tiro d'artiglieria del nemico arroccato su posizioni ben predisposte. I tedeschi inoltre avevano preparato il terreno in maniera estremamente efficiente, approfittando del rigido inverno, del fango e dell'imponente quantità d'acqua che aveva reso possibile allagare artificialmente alcune aree. Cercare di attraversare il fiume di notte o sotto l'artiglieria nemica per poi avanzare su un terreno minato e coperto dal fuoco delle mitragliatrici rese il primo assalto un sostanziale fallimento. Dopo tre giorni di intensi combattimenti la strada per proseguire oltre Cassino era ancora bloccata e gli Alleati contavano più di 1500 morti e centinaia fra dispersi e prigionieri<sup>152</sup>.

Il 22 le truppe angloamericane sbarcano ad Anzio, riuscendo a prendere il controllo di un'area di diversi chilometri quadrati senza incontrare sostanziale resistenza. L'operazione tanto voluta da Churchill era cominciata in maniera efficace, ma con le perdite subite dalla V Armata era impensabile riuscire a ricongiungersi rapidamente con l'avanguardia delle forze provenienti da sud. L'intero dispiegamento delle forze ad Anzio aveva dimostrato come i tedeschi fossero strategicamente ben collocati e preparati ad un assalto dal mare sulle lunghissime coste italiane, oltre al fatto che non erano disposti ad abbandonare Cassino per indietreggiare al fine di prevenire l'accerchiamento. L'area collinare tra il Rapido, il Garigliano ed il Liri era troppo importante per essere abbandonata<sup>153</sup>.

La seconda battaglia di Montecassino vede lo schieramento di due grandi formazioni del Commonwealth britannico: la 2° divisione neozelandese e la 4° indiana. Entrambe, a differenza delle giovani forze americane, erano esperte e avevano già ottenuto diverse vittorie lungo il corso della guerra. La Nuova Zelanda era un paese piccolo che contava due milioni di abitanti, ma l'esercito inviato sul fronte italiano ne constava circa 25.000. Essa era quindi un'armata nazionale ben selezionata, con l'intero apparato di intendenza e sanità che si occupavano quotidianamente delle faccende della truppa. Molti in patria, seppur si trovasse dall'altra parte del mondo, seguivano con interesse le notizie relative alla 2° divisione<sup>154</sup>. La formazione indiana, composta per circa due terzi da indiani e per un terzo da inglesi, era conosciuta similmente ai neozelandesi per via delle vittorie conseguite in passato, in particolare in Libia e in Eritrea contro le truppe italiane. L'attacco avrebbe dovuto svilupparsi da nord e da sud-est,

---

<sup>152</sup> Fred Majdalany, *La battaglia di Cassino*, cit., pp. 83-84

<sup>153</sup> Ivi, p.96

<sup>154</sup> Ivi, pp. 115-116

riprendendo il percorso dell'assalto precedente al fine di tagliare Cassino e permettere alle divisioni corazzate di avanzare con i carri armati. Ma la confusione regnava sovrana e alcuni reparti americani erano sopravvissuti e mantenevano le posizioni, inconsapevoli di dove fossero i loro compagni. Il fronte era fermo e nel febbraio del 1944 emerse l'idea di bombardare pesantemente l'abbazia, dove però fino ad ora si nascondevano unicamente monaci, inservienti e civili sfollati. Ma agli occhi degli Alleati la montagna troneggia su coloro che provano ad assediare e la grande struttura benedettina ricorda una fortezza inespugnabile brulicante di tedeschi. In seguito alla decisione di radere al suolo l'abbazia si svilupparono polemiche non indifferenti<sup>155</sup>.

«Dico che il bombardamento dell'abbazia fu un errore, e lo dico in piena consapevolezza della discussione che si è accesa sull'argomento... il bombardamento dell'abbazia non soltanto fu un inutile errore psicologico sul terreno della propaganda, ma anche un errore tattico di prima grandezza. Servì solo a rendere il nostro compito più difficile e più costoso in termini di uomini, macchine, tempo.»<sup>156</sup>

Il 15 febbraio l'aviazione alleata comincia a scaricare decine di tonnellate di bombe sull'abbazia, provocandone il grave danneggiamento in molte sue parti ma non la distruzione totale. Con questa nuova e pericolosissima forma mutilata, la casa dei benedettini diventava ora ciò che non era stata fino a quel momento: un rifugio per le truppe del reich in grado di insediarsi fra le macerie e installarsi ancora più saldamente sulle posizioni del monte. Lo stesso abate Gregorio Diamare in una lettera firmata di suo pugno<sup>157</sup> aveva dichiarato che fino a che l'abbazia funse da rifugio per i civili e i monaci essa non era mai stata utilizzata dai tedeschi. L'attacco a Montecassino condotto dai fanti alleati aveva fallito anche questa volta, potendo vantare unicamente la conquista di una testa di ponte oltre il fiume Rapido.

Il terzo tentativo viene condotto nuovamente in maniera consistente dalle forze neozelandesi e quelle indiane. L'avanzata mirava alla conquista della città di Cassino per assicurarsi una salda posizione vicina al monte, disporre della ferrovia e, soprattutto, varcare il Rapido in maniera definitiva. Gli sforzi per l'assalto alla città ripagarono le truppe alleate dopo giorni di intensi combattimenti. Dopo aver versato un grande tributo in termini di uomini, indiani e neozelandesi avevano preso il controllo della maggior parte della città di Cassino e soprattutto del Castello, ovvero l'accesso alla strada che porta all'abbazia. L'offensiva finale però aveva trovato un ostacolo consistente nella tenace resistenza dei paracadutisti tedeschi

---

<sup>155</sup> Ivi, p. 139

<sup>156</sup> Mark Clark, *Calculated Risk*, cit., in Fred Majdalany, *La battaglia di Cassino*, cit., p. 139

<sup>157</sup> Ivi, p. 160

della 1° Divisione, i temibili «Fallschirmjager»<sup>158</sup>. Questi erano uomini ben addestrati molto abili nell'utilizzo di armi leggere e nell'operare in piccoli gruppi in grado di sfruttare il terreno leopardato dai bombardamenti. La valle del Liri era ancora irraggiungibile<sup>159</sup>.

Il 23 marzo Oliver Leese cominciò a parlare con Anders della possibilità che fosse il II Corpo d'armata polacco a partecipare alla quarta offensiva. Per i polacchi si trattava di un'occasione importantissima, nonostante l'esperienza di quei mesi avesse dimostrato quanto difficile fosse il territorio sul quale avventurarsi e quanto organizzata fosse la difesa tedesca. La condizione dei soldati polacchi era simile a quella dei francesi: entrambe le loro madrepatrie erano state sconfitte ed essi rappresentavano tra le ultime forze libere rimaste. I loro sforzi erano dunque volti non solo alla lotta contro il tedesco, ma anche ad una metaforica marcia rivolta verso casa. Per gli uomini del Corpo volontario di spedizione francese del Generale Juin, costituito in parte da truppe saheliane e nordafricane, tornare a Parigi da vincitori sarebbe stato come reclamare la propria dignità. Per il soldato polacco, invece, combattere a Montecassino aveva un sapore ancor più amaro: i "Tre Grandi" avevano già cominciato a discutere del futuro della Polonia, un futuro che avrebbe visto le truppe sovietiche entrare a Varsavia prima di loro<sup>160</sup>.

La prova finale per i soldati di Anders a Montecassino arriva nel maggio del 1944. Dopo più di un mese di preparazione le armate alleate sono in grado di dispiegare un considerevole numero di mezzi e assicurare il supporto dell'artiglieria. Le nevi sono ormai sciolte e il terreno più praticabile rispetto all'inverno. Le due Divisioni scelte per l'attacco sono la 5° Divisione Kresowa e la 3° Fucilieri dei Carpazi. La prima avrebbe attaccato la catena montuosa di Colle Sant'Angelo e diverse vette nei dintorni: conquistati quei punti si sarebbe occupata di metterli in sicurezza e procedere alla copertura e alla protezione della seconda, la quale avrebbe sferrato l'affondo ad altre due quote per poi attaccare direttamente il monastero<sup>161</sup>. Coordinatamente a loro si sarebbero mosse lungo altre direttrici anche truppe britanniche, francesi e americane.

«[...] L'abbazia occupava una posizione strategica. Già a gennaio ci avevano provato gli americani e gli inglesi. Ma era stata una carneficina. Ma soprattutto di marocchini. Il secondo attacco

---

<sup>158</sup> Patrick Caddick-Adams, *L'inferno di Montecassino. La battaglia decisiva della campagna d'Italia*, Mondadori, Milano, 2014, pp. 204-205

<sup>159</sup> Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, cit., p. 451

<sup>160</sup> Fred Majdalany, *La battaglia di Cassino*, cit., p. 268

<sup>161</sup> Władysław Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 145

fu a febbraio e si risolse in nulla. [...] Si decise quindi di aspettare un po' prima di riprovarci e prepararla meglio. Solo allora entrarono in gioco i polacchi.»<sup>162</sup>

«Montecassino è stata senza dubbio una grande battaglia. L'abbiamo fortemente voluta, abbiamo vissuto pensando a lei in Palestina, in Iraq, in Egitto, addestrandoci nel deserto, ascoltando le notizie che provenivano dalla Polonia. È facile oggi affermare che cinque mesi dopo Teheran era oramai politicamente inutile. È altrettanto facile esprimere oggi un giudizio analogo, se non ancor più categorico, sull'Insurrezione di Varsavia. esistono processi che una volta messi in moto e continuamente alimentati, non si possono arrestare a un passo dal loro compimento senza rischiare una disfatta spirituale per lunghi anni a venire [...]»<sup>163</sup>

«Il mio ordine del giorno: “Il momento della battaglia è giunto. Abbiamo lungamente atteso il momento della vendetta, l'ora di ripagare il nostro storico nemico. Spalla a spalla con noi combatteranno divisioni britanniche, americane, canadesi e neozelandesi, truppe francesi, italiane e indiane. Il compito che ci è stato assegnato coprirà di gloria il nome del soldato polacco in tutto il mondo. In questi momenti ci saranno con noi i pensieri e i cuori di tutto il nostro popolo. [...]”»<sup>164</sup>

La battaglia comincia nella notte tra l'11 ed il 12 maggio. È Anders stesso a verificare sotto il suo comando che la battaglia per la presa delle colline è diversa da tutte le altre battaglie. Se una volta il comandante poteva seguire il progresso degli scontri tramite il suo cannocchiale, questo non era più possibile. Si trattava di un altro tipo di guerra, una guerra evoluta e che non permetteva più di osservare minuziosamente il campo di battaglia durante gli ingaggi. Proprio come in quelle precedenti, le azioni notturne e quelle svolte nelle cortine di fumo rendono complicata la comunicazione anche tra i soldati dello stesso reparto. Ci si muove in una zona in cui i tedeschi hanno un grande vantaggio: non c'è più vegetazione dopo le settimane di combattimenti precedenti e le colline su cui sono arroccati dominano la vallata.<sup>165</sup> L'avanzata polacca, per quanto in difficoltà, riesce comunque a sfondare presso alcune posizioni e nei giorni tra il 12 e il 16 maggio alcune delle vette vengono prese e mantenute a fatica. I tedeschi

---

<sup>162</sup> Marco Patricelli, *L'Italia e Montecassino*, in Diego Bottero Audero (a cura di), *Wojciech Narębski. Per la nostra e la vostra libertà. Dalla Siberia a Montecassino*, cit., p. 103

<sup>163</sup> Gustaw Herling, *Un mondo a parte*, cit. in Marta Herling, *Gustaw Herling e il 2° Corpo: riflessioni, memorie, interpretazioni*, in Paolo Morawski (a cura di), *Ricordare il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-1946) Inter arma non silent Musae*, Fondazione Romana Marchesa J.S. Umiastowska, 2014, Djinn edizioni, San Giuliano Terme, p. 112

<sup>164</sup> Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 145

<sup>165</sup> Patrick Caddick-Adams, *L'inferno di Montecassino. La battaglia decisiva della campagna d'Italia*, cit., p. 232

sono costretti a far affluire altre forze per tentare di arginare il II Corpo, permettendo alle unità britanniche di entrare nella valle del Liri e costruire una testa di ponte per la spinta finale<sup>166</sup>.

Il 17 maggio è prevista una nuova offensiva. Vengono fatti pervenire nuovi battaglioni formati da personale nelle retrovie, assicurando alle prime linee nuove unità pronte per l'assalto. Nonostante le controffensive tentate dai tedeschi durante la giornata e il conseguente parziale ritiro dei fanti della Divisione Carpatica, la pressione applicata dal Corpo polacco alle linee nemiche obbliga i nazisti alla ritirata. La mattina del 18 maggio, poco dopo le ore 10 del mattino, la bandiera bianca e rossa è la prima a sventolare sui resti di quella che fu l'abbazia di Montecassino.

«[...] Furono i soldati del 12 Corpo degli Ulani della Podolia ad innalzare la nostra bandiera. Che orgoglio. Ed il soldato Emil Czech suonò con la tromba l'Hejnał.»<sup>167</sup>

Il monte di Cassino era irriconoscibile. Nessun albero a verdeggiarne i fianchi, nessun monastero a coronarlo candidamente di bianco. Il campo di battaglia era pieno di corpi di soldati alleati e tedeschi, così come di tronchi bruciati, mezzi di trasporto rovesciati. La battaglia, tuttavia, non era ancora finita. Il fronte si era solamente spostato più a nord, dove ancora si combatteva per conquistare il Monte Cairo e arrivare a Piedimonte, un piccolo paese che era stato fortificato e che andava a costituire una seconda linea di difesa dell'Asse. La lotta prosegue fino alla fine del mese, con i ripetuti assalti del II Corpo alla cittadina. Per i polacchi la battaglia di Montecassino e Piedimonte termina solamente il 29 maggio, conseguendo la vittoria che sblocca la strada per procedere verso Roma. Il tributo versato dagli Alleati è pesantissimo: oltre ai caduti delle tre battaglie dei mesi precedenti, il II Corpo d'armata polacco conta più di mille morti e migliaia di feriti<sup>168</sup>.

La vittoria conseguita aveva attirato i riflettori del mondo intero sull'impresa conseguita da Anders, i suoi ufficiali e i suoi soldati. La bandiera bianca e rossa che sventolava su Montecassino era diventata il simbolo di una Polonia che non era stata sconfitta, ma che su altri lidi continuava a combattere per la libertà. Nei giorni che seguono, il Generale Anders riceve messaggi di congratulazioni dagli ufficiali Leese, Clark e Alexander. Egli, inoltre, incontra il principe Umberto di Savoia, dal quale riceve il permesso regio per cominciare a costruire il cimitero militare polacco presso Montecassino<sup>169</sup>. Ma fra tutti, un messaggio proveniente da

---

<sup>166</sup> Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 147

<sup>167</sup> Marco Patricelli, *L'Italia e Montecassino*, in Diego Bottero Audero (a cura di), *Wojciech Narębski. Per la nostra e la vostra libertà. Dalla Siberia a Montecassino*, cit., p. 104

<sup>168</sup> Ivi, p. 150

<sup>169</sup> Ivi, p.151

Londra accolse orgogliosamente la notizia della vittoria conseguita. Era un messaggio fatto pervenire tramite la capitale inglese direttamente dalla Polonia il 5 giugno.

«“I combattenti dell’Armia Krajowa esprimono tutta la loro ammirazione per tutti i soldati, anche per quelli caduti in battaglia, che hanno preso parte ai vittoriosi combattimenti a Montecassino. La vostra gloriosa battaglia ci riempie di forza e coraggio nell’affrontare le battaglie che verranno. Il Comandante dell’Armia Krajowa, 24 maggio 1944”»<sup>170</sup>

L’eco dell’eroica impresa aveva raggiunto coloro che, in patria, si stavano preparando alla più grande insurrezione armata dall’inizio del conflitto. L’Armia Krajowa, detta anche AK, è l’esercito clandestino polacco, un’organizzazione segreta che comincia a prendere forma fin dal 1939 e che condurrà una battaglia casa per casa e strada per strada contro le Waffen SS nella città di Varsavia, in una sollevazione imponente che impegnerà le unità tedesche per circa tre mesi.

Della crudeltà di questa battaglia e del sacrificio che comporta in termini di vite, ne tratta il recente film «Czerwone Maki»<sup>171</sup>, «Papaveri Rossi». In questo lungometraggio incentrato sulla vita del giovane orfano Jędrrek, la guerra viene vissuta tramite gli occhi di un protagonista che si porta dietro le cicatrici dell’odissea vissuta da tanti suoi connazionali: la deportazione in Siberia, la vita in Iran e poi l’arrivo in Italia. Nel corso del film si assiste a molti elementi che raccontano il progredire degli eventi lungo il fronte della linea Gustav: dalle parole di Władysław Anders durante il confronto con gli altri ufficiali a quelle dello stesso Jędrrek, che peraltro comincerà a lavorare a stretto contatto col fronte come aiuto fotografo. L’amore, la tragedia e gli spazi più leggeri dedicati all’orso Wojtek si uniscono in un racconto prettamente polacco della guerra e in particolare della battaglia di Montecassino.

Durante il film, inoltre, nei momenti di pausa dalla crudeltà e dalla violenza della prima linea, viene introdotto uno dei canti più famosi della storia del II Corpo d’armata polacco: «Czerwone maki na Montecassino»<sup>172</sup>, «Papaveri rossi a Montecassino». La canzone diventa rapidamente un testo conosciutissimo tra i soldati e non solo, perché la popolarità ottenuta tra i polacchi è paragonabile a quella di «Bella Ciao» in Italia<sup>173</sup>. Essa è composta da tre stanze intervallate dal ritornello. Di seguito ne verrà tradotta ed analizzata una parte.

---

<sup>170</sup> Ibidem

<sup>171</sup> Krzysztof Łukaszewicz, *Czerwone Maki*, 2024

<sup>172</sup> Feliks Konarski, Alfred Schutz, *Czerwone Maki na Montecassino*, <https://www.spiewnikniepodleglosci.pl/en/czerwone-maki-na-monte-cassino-red-poppies-on-monte-cassino/> ultima consultazione 31/05/2024

<sup>173</sup> Krystyna Jaworska, *Dalla deportazione all’esilio. Percorsi nella letteratura polacca della seconda guerra mondiale*, cit., p. 82

## La prima stanza

*Le vedi lassu le rovine?  
Il tuo nemico vi si nasconde come un sorcio,  
Dovete, dovete, dovete  
Afferrarlo per la gola e scaraventarlo giù dalle nuvole.  
E così andarono, folli, furiosi,  
E così andarono, a uccidere e vendicare,  
E così andarono, ostinati come sempre,  
A battersi come sempre per il proprio onore<sup>174</sup>*

Importante il messaggio di battaglia contenuto fin dalla prima stanza. Il soldato polacco è invitato a combattere strenuamente contro il nemico demonizzato e disumanizzato, poiché egli ha la forma del ratto che tende a nascondersi in mezzo ai detriti. Gli stessi detriti, peraltro, di quell'Italia celebrata e sognata dal soldato polacco che si ritrova ora a combattere alle pendici di Montecassino. C'è già il richiamo all'onore del soldato polacco, il quale combatte con furia indomabile contro il nemico non solo per vincere, ma anche per vendicarsi.

## La seconda stanza è il ritornello

*I papaveri rossi di Montecassino  
Non rugiada, ma sangue polacco han bevuto.  
Su di loro è andato il soldato, è perito,  
ma più forte della morte era la sua ira.  
Passeranno gli anni e trascorreranno i secoli,  
Resteranno le tracce dei giorni passati,  
E solo i papaveri a Montecassino  
Più rossi saranno, perché cresciuti col sangue polacco<sup>175</sup>*

---

<sup>174</sup> Feliks Konarski, Alfred Schutz, *Czerwone Maki na Montecassino*,  
<https://www.spiewnikipodleglosci.pl/en/czerwone-maki-na-monte-cassino-red-poppies-on-monte-cassino/>

<sup>175</sup> Ibidem

Il ritornello è sottolinea il sacrificio compiuto dai soldati del II Corpo d'armata. Circa mille tombe popolano l'enorme cimitero monumentale alle spalle della grande abbazia, sono le lapidi degli altrettanti soldati caduti nella battaglia. I papaveri di Montecassino sono dunque speciali, sono più rossi degli altri perché invece che con la rugiada si sono abbeverati del sangue dei combattenti polacchi morti negli scontri.

Terza stanza

*Si gettarono attraverso il fuoco, temerari  
Più d'uno di loro fu colpito e cadde,  
Folli come quelli di Samosierra  
E quelli di Rokitna anni prima.  
Si lanciarono con impeto folle,  
E raggiunsero la meta, l'attacco riuscì.  
E il loro stendardo bianco-rosso  
Innalzarono sulle rovine, tra le nuvole.<sup>176</sup>*

Il coraggio del soldato polacco è tale da permettergli di lanciarsi contro il fuoco delle postazioni tedesche. Seppur in condizioni difficili, proprio come nelle battaglie condotte dalle truppe polacche in passato come sotto Napoleone Bonaparte a Samosierra e nella Grande Guerra presso Rokitna, l'assalto riesce e lo stendardo bianco e rosso viene innalzato sopra le rovine. L'immagine della guerra e della sofferenza si interrompe, aprendo alla stanza che ricorda solennemente il sacrificio compiuto.

Ritornello

Quinta stanza

*La vedi quella fila di croci bianche?  
Là è dove il soldato polacco ha fatto voto d'onore,  
Va avanti: quanto più avanti, più in alto andrai,  
Tanto più ne troverai ai tuoi piedi.  
Questa terra appartiene alla Polonia,  
Anche se la Polonia è lontana da qui:  
Perché la libertà si misura sulle croci,*

---

<sup>176</sup> Ibidem

Segue poi un'ultima parte in cui viene ripetuto il ritornello. Nella quinta stanza è chiaro il richiamo al cimitero monumentale, perché viene descritto in modo che sia immediatamente riconoscibile: camminando sempre più avanti e sempre più in alto significa rendere l'idea di quanto sia grande e solenne nel momento in cui un visitatore dovesse trovarcisi davanti: alle spalle della tomba del Generale Władysław Anders, che pur essendo morto anni dopo la guerra è seppellito assieme ai suoi soldati, vi sono le lunghe file di croci disposte su più piani ai quali si può accedere tramite una grande scala centrale che porta fino alla scritta «PAX», «Pace». Nei due versi finali, inoltre, viene resa la continuità con gli ideali romantici-insurrezionali che furono un punto di riferimento per i polacchi durante la Prima e la Seconda guerra mondiale<sup>178</sup>. Che quella terra «appartenga alla Polonia» lo testimonia anche un altro elemento importante: esso sovrasta il cimitero stesso, poiché si tratta di una grande croce realizzata con degli arbusti verdissimi al centro della quale emerge l'aquila bianca, simbolo della Polonia, realizzata su una stele di pietra. Questo richiamo al suolo natio è inoltre riconducibile alla vasta narrazione risorgimentale sull'importanza della «terra». Essa è parte degli elementi identificativi che servono alle comunità per farsi Nazione, così come lo sono gli avvenimenti del passato di cui fanno parte tanto le lotte intestine quanto le nobili gesta<sup>179</sup>. Montecassino diventa così un capitolo centrale della storia polacca, un luogo di sepoltura e un simbolo della lotta condotta contro l'oppressore.

---

<sup>177</sup> Ibidem

<sup>178</sup> Krystyna Jaworska, *Dalla deportazione all'esilio. Percorsi nella letteratura polacca della seconda guerra mondiale*, cit., p. 83

<sup>179</sup> Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, cit., p. 64

## 2.4 VERSO ANCONA

La strada per Roma è libera, ma i tedeschi si stanno ritirando nelle posizioni più settentrionali, al fine di chiudere l'accesso alla Pianura Padana. Tra le valli e le vette degli Appennini tosco-emiliani viene a crearsi una zona grigia, uno «spazio conteso»<sup>180</sup> tra le formazioni resistenziali impegnate nei sabotaggi e nelle azioni di guerriglia e i soldati dei Reich intenti a fortificare l'area. La condotta criminale operata dai nazifascisti nei territori occupati darà seguito ad alcuni degli eccidi più tristemente famosi del fronte italiano, come quelli di Montesole e Sant'Anna di Stazzema. Gli Alleati ritirano parte delle loro forze dallo scenario italiano a seguito dell'apertura di quello francese, costringendo anche il II Corpo polacco alla riorganizzazione e al dispiegamento sul lato adriatico della Penisola, cosa che avviene dal 17 giugno 1944<sup>181</sup>. Pur contando diverse decine di migliaia di uomini, l'armata guidata da Władysław Anders non ha un paese alle spalle da cui attingere per sostituire chi è caduto in battaglia. A seguito degli oltre mille morti di Montecassino e tutti coloro che non sono più impiegabili nel combattimento, all'esercito polacco in esilio in Italia si pone urgentemente il problema di come reintegrare nuove forze. A parte coloro che erano ancora in fase di addestramento, gli unici altri raggruppamenti considerevoli di polacchi in età militare si trovavano dall'altra parte del fronte: tra le unità reclutate nella Wehrmacht<sup>182</sup>.

«In considerazione delle gravi perdite subite nella battaglia di Montecassino e della mancanza di uomini di riserva propose di ridurre il Corpo d'Armata polacco a una divisione di fanteria rafforzata da reparti corazzati. Non potei accettare. [...] Ero certo che i rinforzi sarebbero arrivati... dall'altra parte del fronte. Ciò significava che avremmo dovuto vedere arrivare polacchi, costretti ad arruolarsi nell'esercito tedesco e nell'organizzazione Todt, che lavoravano nelle retrovie tedesche.»<sup>183</sup>

Ma fra i rinforzi non vi erano solamente i soldati polacchi strappati alla macchina bellica tedesca. Dal 17 giugno partecipano allo sforzo del II Corpo anche il 7° Reggimento "Ussari" britannico, le unità del Corpo italiano di liberazione del generale Umberto Utili e il gruppo dei combattenti «Patrioti della Maiella» di Ettore Troilo<sup>184</sup>. L'importanza dell'utilizzo di nuovi porti nell'area centro-settentrionale del Paese è chiara sia alla leadership anglo-americana che a quella polacca. La campagna militare deve proseguire verso nord, incalzando le forze dell'Asse

---

<sup>180</sup> Gianluca Fulveti, *La Linea Gotica e le stragi: a proposito di un censimento nazionale*, in Mirco Carrattieri e Alberto Preti (a cura di), *Comunità in guerra sull'Appennino. La Linea Gotica tra storia e politiche della memoria*, Viella, Roma, 2018, pp. 243-244

<sup>181</sup> Giuseppe Campana, *1943-1947. Il secondo Corpo d'armata polacco in Italia*, Quaderni del Museo della Liberazione di Ancona, Errebi Grafiche Ripesi, Falconara M.ma, 2009, p.16

<sup>182</sup> Cfr. Wiktor Szoltysek, *On both sides of the front. Journal of a Silesian soldier 1943-1947*, AA Print Mikołów, Mikołów, 2021

<sup>183</sup> Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit. p. 152

<sup>184</sup> Giuseppe Campana, *1943-1947. Il secondo Corpo d'armata polacco in Italia*, cit. p. 16

fino almeno ad Ancona e Livorno, due porti utilizzabili dagli Alleati per rifornire le prime linee ed evitare di dover affidarsi alle sponde meridionali della penisola o ai piccoli porti abruzzesi.

Il Corpo italiano di liberazione, che si trovava nella delicata situazione di rappresentare le forze italiane co-belligeranti, fin dai primissimi giorni di febbraio aveva affiancato la V Armata americana del generale Clark e successivamente le truppe francesi del generale Juin. Sono le stesse parole del generale Uti che indicano quanto complessa fosse la condizione dei militari italiani. Essi, ben consapevoli di essere stati nemici di coloro con cui ora condividevano spazi e strategie, non nascondono di temere la possibilità che gli Alleati manifestino il loro disprezzo o quantomeno la loro indisposizione verso gli italiani.

«È per me un debito di coscienza sciogliere un omaggio alla generosità cavalleresca colla quale ci trattarono i francesi. Poiché eravamo gli uni e gli altri dei soldati, può darsi che abbia contribuito una specie di solidarietà professionale, un'istintiva simpatia di combattenti che onorano la stretta fedeltà alla bandiera. [...] I comandi francesi compresero più di tutti gli altri la complessa natura della crisi morale che travagliava le nostre truppe e ne rendeva delicatissimo il maneggio [...]. Io non mi illudo che nel loro intimo non conservassero uno sdegno ben naturale per la «pugnalata alle spalle», ma come per una parola d'ordine (e forse effettivamente fu così) si astennero tutti, e rigorosamente, dal manifestarlo.»<sup>185</sup>

Seppure la stesura delle memorie si fermi alle vicende del 31 marzo del 1944, interrotte prematuramente dalla morte negli anni Cinquanta dello stesso generale italiano, rimangono le testimonianze dei primi contatti tra il Raggruppamento italiano e il Corpo polacco, quando entrambi operavano nell'area attorno Cassino tra l'inverno e la primavera dello stesso anno. Nonostante negli scritti di Anders non venga dedicato grande spazio ai rapporti col Corpo italiano, complice l'importanza della battaglia sostenuta a Montecassino e dunque all'importante momento di svolta nella storia dei polacchi in esilio, lo stesso non si può dire della controparte mediterranea. Uti accoglie con iniziale riluttanza l'idea di dover abbandonare l'affiancamento e la collaborazione con i francesi di Juin per proseguire lo sforzo bellico accanto ai soldati polacchi, in virtù del rispetto che italiani e francesi avevano cominciato a nutrire vicendevolmente<sup>186</sup>. Le cose sono destinate a mutare a seguito dell'incontro con Anders stesso.

«Nel pomeriggio dello stesso giorno 10 marzo nel quale avevo avuto il primo sentore del passaggio di dipendenza, sopraggiunse inatteso a Scapoli il generale Anders con numeroso seguito dello Stato Maggiore del II Corpo Polacco. [...] Ma ciò che mi sedusse in lui fu l'estremo rispetto con cui mi parlò delle sciagure della mia Patria, la caldissima simpatia testimoniata per l'Italia e per i soldati che si battevano per essa in così penosa incertezza dell'avvenire e la delicatezza con cui trattò il

---

<sup>185</sup> Umberto Uti, «*Ragazzi in piedi!...*» *La ripresa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre*, (a cura di) Gabrio Lombardi, Mursia editore, Milano, 1979, pp. 110-111

<sup>186</sup> Ivi, pp. 152-153

problema delle dipendenze fin quasi a scusarsi di dovermi mettere in sottordine ad un comandante di divisione per la lontananza dal proprio posto di comando.»<sup>187</sup>

Il generale di divisione a cui viene affidato il Corpo italiano è Nikodem Sulik, comandante della 5° Divisione di fanteria Kresowa. Soldati italiani e polacchi si confrontano, prendendo le misure l'uno dell'altro. Anders si rende immediatamente conto della grave mancanza di mezzi meccanici nei reparti italiani<sup>188</sup>, così come Utili è consapevole delle difficoltà polacche nel recuperare complementi per le formazioni danneggiate dagli scontri<sup>189</sup>. A parte le evidenti barriere linguistiche che impedivano una facile comprensione tra i reparti e costringevano soldati e ufficiali all'utilizzo di lingue franche come inglese e francese, Utili scrive della predisposizione alla gentilezza delle truppe polacche, che dunque mancavano di quella freddezza e arroganza che veniva invece fatta pesare sugli italiani da parte degli altri vincitori. Fra le varie note di merito, comunque, si nota una leggera increspatura laddove il generale italiano si riferisce al comportamento dei soldati polacchi con espressioni come «Avevano molto riguardo, almeno allora, e molta generosità per le nostre popolazioni [...]» «[...] è possibile che questa fonte abbia un poco pregiudicato la compattezza morale dei primi tempi [...]»<sup>190</sup>. In particolare, la seconda considerazione qui riportata è direttamente collegata al fabbisogno di nuovi soldati da parte delle truppe di Anders, che quindi sono disposte a reclutare tra le proprie unità coloro che vengono catturati o che disertano dalle fila germaniche. Sulla «compattezza morale» delle truppe polacche in Italia segue poi un paragrafo in seguito.

Di grande aiuto sono gli ordini del giorno inviati da Utili ai suoi soldati e le comunicazioni tra il comando italiano e quello polacco. Nei vari messaggi, oltre alle indicazioni che impartiscono le direttive alle truppe, si trovano anche momenti di grande apprezzamento reciproco tra gli ufficiali del II Corpo e del Raggruppamento motorizzato di Utili. In particolare, le testimonianze che seguono risalgono all'aprile del 1944, nel pieno delle operazioni alleate per prendere l'area di Cassino. Il massiccio a cui viene fatto riferimento, il Monte Marrone, si trova a oriente rispetto a Cassino, in un'area che oggi segna il confine tra il Lazio sud-orientale e la parte occidentale del Molise.

Il giorno 10 aprile 1944 il Comando del I Raggruppamento motorizzato scrive

«La 1° Compagnia del Battaglione Alpini “PIEMONTE” ha respinto stanotte un forte attacco nemico contro la seletta di MONTE MARRONE in un duro combattimento. [...] Ai “bravi” alpini

---

<sup>187</sup> Ivi, pp. 153-154

<sup>188</sup> Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p.152

<sup>189</sup> Umberto Utili, «*Ragazzi in piedi!...*» *La ripresa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre*, (a cura di) Gabrio Lombardi, p. 155

<sup>190</sup> Ibidem

della 1° che dopo l'occupazione brillantissima non si sono lasciati fiaccare dall'eccezionale sforzo fisico dei trasporti a spalla sul lungo e penoso percorso ma hanno vigilato e organizzato gelosamente la loro posizione e per la seconda volta hanno inflitto ad un orgoglioso nemico una lezione durissima, esprimo il mio vibrante elogio ed il mio caldo ringraziamento. [...]»<sup>191</sup>

Conclusosi lo scontro per l'occupazione della vetta di Monte Marrone si viene dunque a conoscenza di una controffensiva tedesca, ampliata nei dettagli da comunicazioni successive tra i comandi. Il testo originale, scritto dal comando polacco in lingua francese e firmato da Anders di suo pugno, è di seguito riportato nella sua versione italiana.

«Signor Generale,

Presa conoscenza dal rapporto del Comandante della 5° Divisione "Kresowa" che all'attacco notturno sferrato dai tedeschi sul M. Marrone è stato respinto con bravura dalle truppe italiane che si trovavano sotto il Vostro comando, tengo a esprimere a Voi, Generale, ed anche ai vostri valenti Ufficiali e soldati la mia viva soddisfazione e le mie felicitazioni più sincere. Sono felicissimo che l'Artiglieria Polacca ha avuto occasione di collaborare al Vostro successo e considero che questa fratellanza d'armi avrà la più grande importanza nell'avvenire e darà luogo a buone relazioni tra questi nostri due paesi. [...] Riceverete, Generale, l'espressione della mia amicizia e della mia sincera considerazione.»<sup>192</sup>

Il 14 aprile segue una comunicazione del comandante della 5° Divisione Kresowa, il generale Nikodem Sulik, riportato nella traduzione italiana dal polacco.

«Nel salutare il I Ragg. Mot. Ital. Che evade da sotto il mio Comando, desidero porgere i miei ringraziamenti per i bei risultati ottenuti durante il breve periodo della nostra collaborazione.

L'azione sul M. Marrone, condotta inappuntabilmente, è la miglior dimostrazione dell'ottimo lavoro di preparazione dello Stato Maggiore, e la decisa ricacciata del nemico nonché la continua attività delle pattuglie sono l'espressione delle alte qualità di combattimento dei soldati del I Ragg. Motor. Italiano. A ciò si aggiunge il cordiale ed amichevole rapporto del Signor Generale e di tutti i militari alle sue dipendenze verso i soldati della 5 Divisione Kresowa Fanteria, rapporto che ha fatto sì che la nostra collaborazione è riuscita in pieno. Sono del parere che essa sarà motivo per un più forte allacciamento dei legami di amicizia tra le nostre Nazioni, legami già, formati nel secolo scorso durante le lotte "PER LA NOSTRA E LA VOSTRA LIBERTÀ".

Nell'allontanarmi auguro a Lei, Signor Generale, ed ai soldati del I Ragg. Motor., in nome dei miei dipendenti e mio, di ottenere i più brillanti successi nel campo di battaglia nell'avvenire. auguro che portino al più presto alla liberazione della Vostra Bella Patria dal giogo del comune nemico.»<sup>193</sup>

La vittoria conseguita dai soldati italiani diventa oggetto del riconoscimento dei comandi polacchi. I complimenti che giungono sia da parte di Władysław Anders che di Nikodem Sulik anticipano l'augurio per le buone relazioni tra i due Paesi. La battaglia per il Monte Marrone si trasforma nell'occasione per poter riaffermare l'amicizia tra Italia e Polonia, specie nella

---

<sup>191</sup> Archivio Ricchezza presso Archivio Ansaloni, Documenti Ordini del Giorno Legnano, Comando I Raggruppamento motorizzato, ordine del giorno n° 10, 10 aprile 1944

<sup>192</sup> Ivi, Comunicazioni tra i comandi polacco e italiano, lettera di Anders a Utili, 11 aprile 1944

<sup>193</sup> Ivi, Comunicazioni tra i comandi polacco e italiano, lettera di Sulik a Utili, 14 aprile 1944

comunicazione inviata dal comandante della Divisione Kresowa: egli utilizza il celebre motto polacco «*za naszą i waszą wolność*», «Per la nostra e la vostra libertà», appellandosi agli eventi del secolo precedente per rievocare i legami di amicizia tra Italia e Polonia. Sull'origine di questi rapporti amichevoli e del motto che ne diventa un simbolo segue un paragrafo in seguito.

Nelle varie comunicazioni che seguono all'interno del vasto archivio Ricchezza contenente gli ordini del giorno italiani, Utili si rivolge ai suoi soldati con garbo e fierezza, ringraziandoli per la tenacia e gli sforzi che essi sostengono. Essi vengono comparati più volte a coloro che li hanno anticipati durante la Grande Guerra, comparando la posizione del Corpo italiano di Liberazione alle truppe al fronte sul Piave. Nelle comunicazioni interne esiste, dunque, un tentativo di legittimazione della propria battaglia e il desiderio di spronare i propri soldati richiamandosi apertamente ai momenti di gloria del passato, celebrati e riscoperti. Questo avviene sia all'interno della galassia polacca, come precedentemente osservato con il generale Dąbrowski e la comparazione che Anders fa con l'ufficiale napoleonico, sia in quella italiana, con gli ordini del giorno inebriati di messaggi di riscossa nelle date in cui ricorrono gli anniversari di importanti battaglie o vittorie della Prima guerra mondiale.

«Oggi, 15 giugno, anniversario della battaglia del PIAVE, festa dell'Artiglieria. Sul Piave abbiamo fiaccato la tracotanza teutonica. Qui abbiamo visto ancora le spalle di questi barbari, violatori di ogni diritto umano, rapaci e spietati verso gli inermi. È suonata l'ora della riscossa.»<sup>194</sup>

Nell'archivio è presente un ulteriore documento, sempre inviato dal comando polacco a quello italiano, che testimonia i buoni rapporti e la cordialità tra le formazioni. Esso è la risposta di Anders ad un precedente augurio inviato dagli italiani in occasione della festa polacca del 3 maggio, importante ricorrenza che ricorda la Costituzione del 1791.

«La ringrazio sinceramente per i buoni auguri mandatemi all'occasione della Festa Nazionale Polacca in nome dei nostri compagni i Soldati Italiani.

L'Esercito Polacco, risente ugualmente un sentimento di sincera e tradizionale amicizia per la Nazione Italiana, rinforzata dalla recente collaborazione delle nostre Armi; augurando la liberazione ed il benessere della Vostra Patria.»<sup>195</sup>

Ci sono però anche altri italiani inquadrati nel II Corpo polacco. Si tratta dei patrioti abruzzesi del gruppo «Maiella», un gruppo di combattenti non intenzionati a confluire nelle forze del sovrano e a giurargli fedeltà. Vittorio Emanuele III era considerato troppo compromesso da più di vent'anni di convivenza con il regime fascista, rendendo più semplice

---

<sup>194</sup> Ivi, Documenti Ordini del Giorno Legnano, Comando I Raggruppamento motorizzato, ordine del giorno n° 27, 15 giugno 1944

<sup>195</sup> Ivi, Comunicazioni tra i comandi polacco e italiano, lettera di Anders a Utili, 4 aprile 1944

confluire nelle forze del comandante straniero che stava assumendo il comando del fronte sul mare Adriatico: il generale Władysław Anders. Il 18 giugno i patrioti della Maiella venivano assegnati al colonnello Wilhelm Lewicki<sup>196</sup>. Si tratta di un gruppo che nel corso della sua breve esistenza partecipa attivamente alle operazioni militari sul fronte, inquadrati nell'ala sinistra dell'esercito polacco. Abituati alle vette abruzzesi, i maiellini combattono sul lato appenninico, proteggendo il fianco della Divisione Kresowa. Alla fine della guerra il Gruppo Patrioti della Maiella arriva a contare più di 1000 uomini.

«Proprio all'inizio delle attività operative – scrive lo storico polacco Krzysztof Strzalka – viene inserita nel 2° Corpo un'unità partigiana denominata brigata Maiella cui dà vita un ufficiale della riserva, l'avvocato Ettore Troilo. [...] viene totalmente riorganizzata, nonché provvista di uniformi e di armamenti. Di conseguenza essa passa alle dipendenze degli ufficiali polacchi [...]. I comandanti polacchi fanno sì che quel gruppo costituisca una vera unità militare, combattente sull'ala sinistra del 2° Corpo nel punto contiguo ai reparti britannici.»<sup>197</sup>

«La colonna Maiella è l'unico esempio di formazione regolarmente organizzata che opera fuori dal territorio nel quale si forma e quando il fronte si muove e l'avanzata riprende, inquadrata nel dispositivo alleato come reparto d'avanguardia, prosegue combattendo fino alla linea gotica e poi, quando riprende l'offensiva della Liberazione, fino a Bologna e oltre.»<sup>198</sup>

Le necessità operative di conquistare nuovi porti al centro-nord richiedono al generale Leese dell'VIII Armata britannica e a Clark della V Armata americana di spingere principalmente sul settore tirrenico. Superata Roma, l'obiettivo è quello di dilagare nella Toscana meridionale e raggiungere la valle dell'Arno, posizionandosi per la presa di Livorno e l'importante passaggio tra gli Appennini che da Firenze porta a Bologna. La XIV Armata tedesca di Joachim Lemelsen e la X Armata di Heinrich von Vietinghoff, entrambe alle dipendenze del feldmaresciallo Albert Kesselring, sono ciò che impedisce agli Alleati di risalire rapidamente la penisola. Entrambe le formazioni sfruttano ogni occasione per frenare l'avanzata alleata durante la ritirata sulla Linea Gotica. Vengono improvvisate resistenze sui corsi d'acqua e tra i colli dell'Appennino, vengono fatti brillare i ponti e minare le strade<sup>199</sup>. Il II Corpo polacco avanza sul lato adriatico della Penisola dopo aver assunto il comando dell'area operativa, considerato più secondario nel macroscopico schema della campagna d'Italia. Forte dei rinforzi ottenuti dall'assorbimento del CIL e degli altri reparti, la funzione difensiva

---

<sup>196</sup> Giovanni Cerchia, *La difficile campagna d'Italia e il rapporto con il Secondo corpo polacco. Da Salerno a Cassino, settembre 1943-maggio 1944*, in Claudio Salmeri (redazione), *Za naszą i waszą wolność. Bitwa o Monte Cassino z perspektywy polskiej i włoskiej*, cit., pp. 31-32

<sup>197</sup> Marco Patricelli, *La brigata Maiella e il 2° Corpo polacco*, in Paolo Morawski (a cura di), *Ricordare il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-1946) Inter arma non silent Musae*, cit., pp. 235-239

<sup>198</sup> Ferruccio Parri sulla Brigata Maiella, <https://www.fondazionebrigatamaiella.it/storia/testimonianze> (ultima consultazione 28/09/2024)

<sup>199</sup> Giuseppe Campana, *La Battaglia di Ancona del 17-19 luglio 1944 e il II Corpo d'Armata polacco*, Errebi Grafiche Ripesi, Falconara M. ma, 2004

mantenuta fino al 17 giugno 1944 muta in un'azione offensiva tesa a incalzare i tedeschi in ritirata e a conquistare Ancona. L'attacco iniziale dall'Abruzzo coordina le forze della 3° Divisione Fucilieri dei Carpazi, del CIL e della Maiella in un movimento atto a proteggere lo snodo stradale attorno L'Aquila e contemporaneamente a spingere i tedeschi verso nord lungo due direttrici: la prima, assegnata alla Divisione polacca, procede lungo la costa dalla provincia di Teramo fino ad Ancona, mentre l'altra, su cui opererà il Corpo italiano, risale interamente l'Abruzzo e le Marche, mirando verso Macerata e procedendo parallelamente ai compagni sulla costa. Nonostante le difficili condizioni in cui si svolge questa prima avanzata, il Corpo d'Armata raggiunge Fermo e Ascoli Piceno<sup>200</sup>. Lo scontro con i tedeschi arriva pochi giorni dopo, il 21 giugno, sulla linea di difesa approntata dalle forze tedesche lungo il fiume Chienti. Nonostante i gravi danni alle infrastrutture e i contrattacchi tedeschi, le forze polacche e italiane riescono ad avanzare fino a raggiungere l'asse Potenza Picena - Macerata per la fine del mese, con i patrioti della Maiella che agiscono nelle aree montuose delle Marche interne spingendosi fino a San Severino. La ritirata tedesca, esattamente come era avvenuto per il Chienti, si sposta su un'altra combinazione area geograficamente vantaggiosa, nell'area tra Filottrano, Osimo e Castelfidardo. Il II Corpo procede con la Banda Patrioti della Maiella sulle colline orientali, il Corpo italiano di liberazione e la 5° Divisione Kresowa al centro e la 3° Divisione Fucilieri dei Carpazi che avanza sulla costa. Nel corso dell'offensiva dei primi di luglio, a posteriori chiamata «prima battaglia di Ancona» o «battaglia preliminare di Ancona»<sup>201</sup>, emergono gravi problemi logistici legati al rifornimento delle munizioni e la sostituzione degli uomini al fronte con le riserve. Tra il 2 e il 19 luglio il CIL e la Kresowa riescono comunque a sfondare le difese tedesche e a provocare gravi perdite tra le fila nemiche, occupando successivamente i piccoli paesi citati e attestandosi vantaggiosamente sulle alture. Tra le conquiste vi è anche Loreto, importante punto di riferimento religioso nella regione per via del Santuario della Santa Casa. Proprio come a Częstochowa, la Vergine nera lauretana ed il suo santuario sono oggetto di pellegrinaggio da parte dei credenti, elemento che colpisce la realtà dei soldati polacchi che raggiungono il piccolo paese collinare. Pochi giorni dopo la sua liberazione, la cittadina viene bombardata dai tedeschi. L'attacco provoca un grave incendio nella basilica, domato anche grazie all'intervento degli stessi soldati polacchi<sup>202</sup>, scena raffigurata in una delle vetrate della Santa Casa<sup>203</sup>.

---

<sup>200</sup> Ivi, pp. 16-17

<sup>201</sup> Ivi, p. 19

<sup>202</sup> Krystyna Jaworska, *Dalla deportazione all'esilio. Percorsi nella letteratura polacca della seconda guerra mondiale*, cit., p. 89

<sup>203</sup> Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, cit., p. 476

«Nel corso di questi raid, nella notte tra il 5 e il 6 luglio, i tedeschi bombardarono Loreto, dove si trovava il quartier generale della 3° Divisione. Fu distrutto non solo l'edificio scolastico che ospitava il Comando e gli edifici dove era di stanza l'esercito, ma venne bombardata anche la famosa basilica della Santa Casa. I polacchi, che nutrivano una particolare devozione per la Vergine Maria e tra cui molti conoscevano il santuario di Loreto, erano profondamente turbati dal bombardamento della basilica. Alcuni soldati della 3° Divisione che stazionavano all'epoca a Loreto, senza esitare, nonostante i bombardamenti ancora in corso, si adoperarono per spegnere l'incendio della cupola.»<sup>204</sup>

Il grande slancio verso Ancona comincia il 17 luglio 1944. Le postazioni d'artiglieria e i cacciabombardieri iniziano l'attacco alle sei del mattino, tentando di aprire la strada per l'avanzata dei fanti. La battaglia di Ancona è organizzata strategicamente in concerto con Leese e dunque le forze anglo-americane sul Tirreno, ma tatticamente viene studiata direttamente da Anders e i suoi ufficiali. Il primo assalto del 17 luglio i tedeschi sono costretti ad abbandonare diverse posizioni vantaggiose. Nel primo pomeriggio del giorno seguente, uno squadrone del Reggimento esplorativo «Lancieri dei Carpazi» affiancato da alcuni elementi della Compagnia Difesa Ponti italiana entra ad Ancona. La popolazione civile accoglie festante gli Alleati, i quali in serata mettono in sicurezza la città in collaborazione con le autorità italiane. L'utilizzo del porto non sarà possibile prima di qualche settimana per via dei lavori di riparazione, ma adesso l'intero schieramento sul lato adriatico può contare sull'appoggio della grande infrastruttura anconetana invece che far arrivare le proprie risorse da Ortona. Dopo pochi giorni dalla sconfitta dei tedeschi nel capoluogo marchigiano, la serie di vittorie prosegue con le forze italiane del battaglione alpino «Piemonte» che prendono la città<sup>205</sup>. Lo slancio alleato, che prosegue per tutta l'estate, raggiunge il fiume Metauro e apre alla presa di Pesaro, nelle Marche settentrionali e a ridosso della Linea Gotica.

Il pensiero di molti soldati, dagli ufficiali alle giovani reclute, torna spesso a casa.

«Durante la battaglia per la Linea Gotica provai due sentimenti contrastanti: la gioia e la tristezza. [...] durante i giorni difficili del settembre del 1939, fummo bersagliati dai colpi dell'aviazione tedesca, che fin dai primi giorni dei combattimenti, aveva stabilito la sua supremazia sui cieli di tutto il territorio polacco. Oggi [...] la potente flotta aerea degli Alleati non incontra alcuna resistenza tedesca [...]; ebbene oggi, ho la piena sensazione che la vendetta si sia consumata. Ma tutta la gioia della battaglia vinta viene offuscata dalla profonda tristezza provocata dalla notizia che Varsavia, così come cinque anni fa, combatte da sola, si oppone, senza armi, senza rifornimenti e senza viveri ai reparti tedeschi bene armati.»<sup>206</sup>

---

<sup>204</sup> Maria Radożycka-Paoletti, *Esuli senza patria... Dalla Polonia all'Italia: il cammino di guerra del capitano Władysław Drelicharz (1913-1944)*, Libra-Print, Łomża, 2024

<sup>205</sup> Giuseppe Campana, *La Battaglia di Ancona del 17-19 luglio 1944 e il II Corpo d'Armata polacco*, cit., p. 49

<sup>206</sup> Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit. p. 177

## 2.5 LE INSURREZIONI A VARSAVIA DEL 1943 E 1944

La capitale polacca era stata colpita dalla guerra sin dai primi giorni di settembre. L'aviazione tedesca si era impadronita dei cieli, aprendo la strada alle divisioni di carri armati e fanteria. Fin dall'autunno del 1939 il controllo tedesco si era esteso sulla maggior parte del territorio polacco, annettendone parte dei territori e sottoponendo una vasta area centrale al controllo del Governatorato Generale. I soldati inviati in Polonia sono pronti sin dal primo giorno ad operare importanti epurazioni di militanti e personalità di spicco che possano essere in grado di mettere in discussione la leadership tedesca, specialmente coloro che avevano già partecipato alle insurrezioni nei voivodati della Grande Polonia e in Slesia anni prima. Il processo di germanizzazione dei territori prende forma sin dalle prime settimane: dai membri dell'intelligenza agli imprenditori fino ai latifondisti, molte famiglie sono costrette a lasciare le loro case e proprietà e a spostarsi verso l'area amministrata dal Governatorato. Alle loro spalle viene cancellato ogni segno della cultura polacca. Vengono soppresse le scuole e gli istituti di formazione, vengono chiusi i musei, le librerie e i teatri. Tutto viene filtrato dai criteri del Reich, scrupolosamente applicati dalla Gestapo. Gli ebrei subiscono similmente la deportazione verso le aree centrali, mentre coloro che restano vengono internati nei ghetti come quello della città di Łódź<sup>207</sup>.

Il Governatorato presieduto a Cracovia dal nazista Hans Frank viene istituito dal 26 ottobre e amministra le aree non direttamente annesse al Reich o all'Unione Sovietica. La sua competenza riguarda i territori dei voivodati centrali, da Cześćochowa a Lublino. Vengono creati quattro distretti: Cracovia, Lublino, Varsavia e Radom. Se inizialmente le città ebbero la possibilità di amministrarsi godendo di una certa autonomia, con l'istituzione effettiva dell'autorità governatoriale ciò ha fine. Il primo cittadino di Varsavia viene arrestato il giorno 27 ottobre, sorte che colpisce anche diversi docenti dell'Università Jagellonica di Cracovia ed il sindaco stesso. Similmente alle indicazioni per i territori polacchi annessi al Reich, anche le aree centrali subiscono la chiusura forzata delle università, dei musei, delle biblioteche e delle editorie. Tutto ciò che i giornali intendono pubblicare deve essere approvato preventivamente dalle autorità naziste, ma nel corso dei mesi la censura colpirà qualsiasi autore<sup>208</sup>. Inoltre, viene istituita una lista di libri polacchi che devono essere distrutti, la musica dei compositori polacchi non può più essere suonata. Oltre alla guerra convenzionale fatta di uomini e mezzi ne esiste,

---

<sup>207</sup> Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., pp. 28-29

<sup>208</sup> Lucjan Dobroszycki, *The polish language press in German-occupied Poland, 1939-1945*, *The Polish Review*, Vol. 16, No.1, University of Illinois Press, 1971, pp. 8-9

parallelamente, una culturale: il terrore diventa lo strumento principale con cui reprimere tutti i simboli dell'identità polacca, con l'obiettivo finale di sradicare e sopprimere ogni forma di dissenso.

Già nel gennaio del 1940 esiste un piano per la costruzione vicino Cracovia, più precisamente a Óświęcim, comunemente conosciuta come Auschwitz, di un campo di concentramento. Gli ebrei che vivono nell'area centrale e coloro che vi sono stati deportati vivono una condizione ancora peggiore rispetto al cittadino polacco di fede altra: fin dalle prime settimane dell'occupazione essi sono obbligati a vestire la stella gialla per il riconoscimento, trovandosi in una situazione di costante inasprimento delle proprie condizioni che passa dalla privazione dei beni personali allo sfruttamento della forza lavoro oltre che, chiaramente, ad un trattamento tale da permettere facilmente atti discriminatori e violenze nei loro confronti<sup>209</sup>. Milioni di persone vengono quindi identificate ai fini di renderle facilmente riconoscibili alle autorità tedesche, che pure permettono alle autorità ebraiche di formare consigli per l'amministrazione e un proprio corpo di polizia. Il confinamento nei ghetti, inoltre, permette di delimitarne geograficamente gli spostamenti e controllarne la vita quotidiana. A Varsavia viene costituito il ghetto più grande dell'intera Polonia, con almeno 450.000 individui costretti tra le sue mura. Numeri considerevoli di ebrei vengono ghettizzati anche a Łódź, integrata nei territori del Reich dal 1939 e nei territori orientali, come a Vilna e Leopoli. Nel luglio del 1942 inizia la deportazione per il trasferimento nei campi di lavoro o di sterminio di decine di migliaia di abitanti del ghetto della capitale polacca. Questa continuò senza interruzioni fino al settembre dello stesso anno, quasi cancellando la secolare presenza giudaica nella città. Sono circa 60.000<sup>210</sup> i superstiti a questa vasta ondata, gli ultimi abitanti del ghetto. Per coloro che restano all'interno di Varsavia, decidere sul da farsi è una questione seria e complessa. Le divisioni ideologiche sono profonde, sia nel modo in cui viene vissuta la religiosità sia in termini politici. La parte ultra-ortodossa della popolazione, ad esempio, non è disposta a prendere le armi in mano: ciò comporterebbe uccidere e quindi andare contro un comandamento, contravvenendo alle indicazioni divine. Essi sono così fermi nella fede che preferiscono essere uccisi che togliere la vita, poiché il dolore è parte della vita esattamente così come lo è la gioia e comunque fa tutto parte di un più ampio piano divino imperscrutabile. Camminare verso la morte potendo pregare è per essi tanto coraggioso quanto affrontare i carri armati tedeschi<sup>211</sup>.

---

<sup>209</sup> Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., p.31

<sup>210</sup> Israel Gutman, *Storia del ghetto di Varsavia*, Giuntina, Firenze, 1996, p. 103

<sup>211</sup> Joseph L. Lichten, *The Warsaw Ghetto Uprising: legend and reality*, The Polish Review, Vol. 8, No. 3, 1963, University of Illinois Press, pp. 64-65

Nonostante la resistenza della fetta ortodossa della popolazione, socialisti e sionisti cominciano ad organizzare sin dal luglio del 1942 un'organizzazione che possa provvedere alla difesa della gente del ghetto. Il 2 dicembre dello stesso anno nasce la Żydowska Organizacja Bojowa – ŻOB, ovvero l'Organizzazione ebraica di combattimento, che per prima cosa prende contatto con l'Armia Krajowa, l'Esercito Nazionale, il vasto esercito clandestino polacco<sup>212</sup>. Mordechaj Anielewicz è l'autore del primo contatto con il generale Rowecki dell'AK, il quale riconosce l'importanza dello sforzo bellico che gli abitanti del ghetto intendono cominciare. Per sostenere l'azione, l'Armia Krajowa fa pervenire nel ghetto dieci pistole e alcune munizioni, del tutto insufficienti a sostenere la resistenza armata contro le truppe tedesche, ma comunque risorse molto importanti considerando quanto scarsamente equipaggiata fosse la stessa organizzazione polacca nel dicembre del 1942. Nel gennaio successivo Himmler ordina che la popolazione del ghetto venga dimezzata e che siano organizzate nuove deportazioni verso i campi esterni alla città. Il 18 gennaio le truppe tedesche entrano nel ghetto ma sono accolte dal fuoco dei resistenti e costrette a ripiegare dopo aver catturato poche migliaia di persone. In un secondo invio di aiuti, l'AK fa arrivare alla ŻOB decine di pistole, nuove munizioni e diversi esplosivi, fra cui 500 granate. Il 19 aprile, l'ufficiale delle Waffen SS Jurgen Stroop lancia l'assalto finale al ghetto. È un giorno simbolico trattandosi della vigilia della *Pesach*, data in cui la comunità ebraica ricorda la liberazione dall'Egitto e l'esodo verso la Terra Promessa. I tedeschi dispiegano duemila unità, fra cui membri della polizia polacca e alcuni collaborazionisti ucraini e lettoni. Data la tenacia dei resistenti, viene dato l'ordine di bombardare gli edifici con l'artiglieria, per poi addentrarsi sfruttando la corazza dei carri armati e i getti devastanti dei lanciafiamme. I combattenti resistono sfruttando ordigni molotov e granate, riuscendo a infliggere agli occupanti alcune perdite. L'Armia Krajowa, seppur limitatamente, partecipa allo scontro con alcune unità equipaggiate che combattono lungo le mura o che si addentrano nel ghetto e condividono con i compagni ebrei le strade divenute campo di battaglia<sup>213</sup>.

«Alle 6 del mattino l'assedio del ghetto era già stato quasi completato. [...] Non aspettammo che il nemico iniziasse la carneficina e dalle nostre postazioni scaricammo una pioggia di pallottole, granate e bombe a mano. Beh, i nostri prodotti casalinghi non ci delusero: esplosero come dovevano ed eseguirono bene il loro compito, lasciando sulla strada molti tedeschi morti o feriti. Fu il nostro primo scontro; le bombe che esplosevano proclamavano a gran voce che la rivolta era iniziata!»<sup>214</sup>

---

<sup>212</sup> Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., pp. 170-171

<sup>213</sup> *Ibidem*

<sup>214</sup> Tuvia Borszykowski, *Tra muri che crollano*, cit., in Israel Gutman, *Storia del ghetto di Varsavia*, cit., p.

Seppur consapevoli di stare lottando per una vittoria impossibile, ciò che sopravvisse alla prima ondata di deportazione della comunità ebraica di Varsavia diede battaglia per decidere come andare incontro alla fine. Seimila persone cadono sotto i colpi delle forze tedesche, mentre la maggior parte della popolazione catturata, almeno 50.000 individui, morirà nel trasporto verso Treblinka o all'interno del campo stesso<sup>215</sup>. Nonostante l'esito tragico, la città di Varsavia dimostra per la prima volta una capacità di reazione inaspettata e massiccia, dove migliaia di civili determinati sono in grado di obbligare la potente macchina bellica tedesca a fermarsi e riorganizzarsi.

«[...] Nella battaglia che si svolge dietro i muri del ghetto la gente muore «diversamente»: è la battaglia dei disperati contro belve affamate di preda. Leggiamo i bollettini di questo campo di battaglia come se provenissero dal fronte dell'umanità che lotta perché i soldati di questo fronte possano essere fieri dei loro compagni d'arme uccisi nelle case e nelle strade del ghetto. Le nuvole di fumo sopra Varsavia non possono dissolversi senza lasciar traccia, perché allora sparirebbe quanto significa coraggio e svanirebbero anche gli orrori che gridano vendetta.»<sup>216</sup>

Lo spirito di resistenza polacco, comunque, non viene vinto dalla violenta repressione che i tedeschi hanno applicato alla popolazione del ghetto. Fin dal 1939 infatti, nei mesi successivi all'occupazione e alla creazione dell'area del Governatorato, comincia a prendere forma una rete clandestina che ha come obiettivo quello di combattere dovunque la presenza tedesca sul territorio nazionale. La capitolazione totale, in effetti, non era avvenuta: l'élite politica polacca, nonostante la dura sconfitta militare subita a settembre non aveva firmato alcuna resa, alcun armistizio. La creazione della *Związek Walki Zbrojnej* – ZWZ, L'Unione della Lotta Armata, è, dunque, la reazione allo stato di occupazione<sup>217</sup>. L'Armia Krajowa nascerà solamente nel 1942 e solo due anni dopo conterà più di 300.000 soldati giurati<sup>218</sup>, diventando un esercito clandestino imponente e in grado di mettere in seria difficoltà la Wehrmacht e i suoi alleati collaborazionisti come l'UPA ucraina di Stepan Bandera, con cui si scontrerà principalmente nei territori dei *Kresy*, specie in Volhynia<sup>219</sup>. Il giuramento che viene prestato è pieno di riferimenti religiosi e la divinità è chiamata in aiuto dal soldato per proteggerlo e tutelarlo nella pericolosa missione in cui esso si sta impegnando. La dimensione sacrale e quella nazionale si fondono e ne nasce un testo simile a una preghiera. In essa la Vergine non è solo una figura

---

<sup>215</sup> Joseph L. Lichten, *The Warsaw Ghetto Uprising: legend and reality*, cit., p. 63

<sup>216</sup> Messaggio sul giornale clandestino *Polska Zwycięzy* (La Polonia vincerà), cit. in Israel Gutman, *Storia del ghetto di Varsavia*, cit., p. 161

<sup>217</sup> Władysław Bartoszewski, *Lo Stato clandestino polacco, 1939-1945*, in Krystyna Jaworska (a cura di), *1944: Varsavia brucia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2006, p.7

<sup>218</sup> Ajres, *Storia della Polonia. Dal 1918 a oggi*, cit., p.40

<sup>219</sup> Giorgio Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, cit., p. 226

testimone dell'onestà del volontario, ma anche regina di Polonia. Il soldato giura di difendere l'onore della madrepatria, riferendosi nello specifico alla *Rzeczpospolita* del 1919. Interviene nuovamente l'istanza divina sul finale, con una richiesta di sostegno rivolta proprio nei confronti di Dio.

*«Dinanzi a Dio onnipotente  
e alla Benedetta Vergine Maria,  
Regina della corona di Polonia,  
Io giuro fedeltà alla mia Madrepatria,  
la Repubblica di Polonia.  
Io giuro di salvaguardare tenacemente il Suo onore  
e di combattere per la Sua liberazione  
con tutte le mie forze  
anche se questo dovesse sacrificare la mia vita.  
Io giuro obbedienza incondizionata  
al Presidente di Polonia,  
al Comandante in Capo  
e al Comandante dell'Esercito Nazionale  
che ha nominato.  
E di mantenere risolutamente ogni segreto  
qualsiasi cosa possa accadermi.  
Aiutami o Dio.»<sup>220</sup>*

Già all'inizio del 1944 l'AK aveva dimostrato quanto importante e geograficamente ampia fosse la portata delle sue attività. L'operazione «Burza», «Tempesta», era cominciata a gennaio in seguito dell'arrivo delle truppe sovietiche nei territori delle marche orientali, proseguendo poi fino a luglio. Si trattava di un'azione dall'esito incerto e dai delicati tratti politici, poiché sebbene l'Unione Sovietica stesse avanzando per liberare l'area dalla presenza nazista essa rivendicava il totale controllo e il predominio sull'area che procede da Vilna fino a Leopoli, ovvero i territori prossimi alla Linea Curzon. Le due città diventano il simbolo dello scontro mai sopito tra autorità polacche e sovietiche. In entrambi i casi, l'iniziale collaborazione ed estasi per la vittoria degradano molto rapidamente in uno scontro aperto e nell'arresto degli ufficiali e dei soldati polacchi che vengono catturati dai soldati dell'Armata Rossa. Nel

---

<sup>220</sup> Giuramento dei Soldati dell'Armia Krajowa, Museo dell'Insurrezione di Varsavia

voivodato di Nowogródek, poco a sud di Vilna, il tenente colonnello dell'Armia Krajowa Kalenkiewicz è ben consapevole di ciò che è avvenuto a nord della sua posizione e ordina che il combattimento contro i tedeschi dovrà continuare in qualsiasi caso, ma che si resisterà con la forza ad un eventuale tentativo sovietico di disarmare le formazioni dell'AK<sup>221</sup>. A Leopoli qualcosa di molto simile. Seguitamente alla cacciata dei tedeschi, i sovietici ordinano il disarmo agli ufficiali dell'Esercito Nazionale e di interrompere le loro attività. Nonostante le complicazioni dovute agli eventi appena menzionati, «Burza» porta all'insurrezione moltissimi gruppi armati che costellano il territorio polacco orientale di azioni antitedesche fino a Białystok e Lublino, ambedue città a ovest della Linea Curzon, nelle quali però si ripete lo stesso schema delle battaglie precedenti<sup>222</sup>. Le capacità operative dell'AK e le sue contromisure al fine di sopravvivere, però, migliorano costantemente. A Lublino gli uomini dell'Esercito Nazionale avevano contribuito grandemente alle operazioni di liberazione del proprio territorio ed erano preparate all'arrivo della soppressione ordinata dai sovietici. A fine luglio viene ordinato dal comandante locale, Franciszek Żak, di resistere ai tentativi di controllo dell'Armata Rossa e le strutture sovietiche che l'accompagnano. L'NKVD necessita di mesi per stabilire un controllo capillare ed efficace nel voivodato dell'omonima città, mentre gli uomini della resistenza polacca riescono a infiltrarsi e sabotare le attività comuniste nella regione. Fino alla fine dell'insurrezione di Varsavia, che avviene i primi giorni di ottobre del 1944, l'apparato dell'AK di Lublino è ancora funzionante e riesce a trasmettere messaggi via radio alla capitale. Rivendicando la propria autonomia in quanto città polacca e largamente liberata grazie all'aiuto dei combattenti dell'Esercito Nazionale, i cittadini di Lublino nominano una «Delegatura», un consiglio municipale di unità nazionale<sup>223</sup>. Lo scontro con le forze sovietiche evidenzia un ulteriore dettaglio del difficile e articolato rapporto tra autorità del governo polacco in esilio e polacchi comunisti: le ostilità internazionali si riflettono nei loro attori locali, in una inimicizia più o meno celata tra Armia Krajowa, l'esercito che risponde agli esuli a Londra, e l'Armia Ludowa, l'esercito popolare. È proprio da questa seconda formazione dal carattere filosovietico che nell'estate del 1944 prenderà forma a Lublino il Polski Komitet Wyzwolenia Narodwego – PKWN, il Comitato di liberazione nazionale<sup>224</sup>.

Il caso di Varsavia è diverso. Si tratta della grande città sulla Vistola, il cuore geografico e storico della Polonia moderna, pertanto non può considerarsi territorio conteso. Gli umori

---

<sup>221</sup> Garliński, *Poland in the Second World War*, cit., pp. 263-265

<sup>222</sup> Ivi, p. 267-268

<sup>223</sup> James W. Blackwell, *The Warsaw Uprising: The View from Lublin*, *The Slavonic and Eastern European Review*, Vol. 89, No. 2, London, 2011, pp. 274 - 277

<sup>224</sup> Ajres, *Storia della Polonia. Dal 1918 ad oggi*, cit., p.41

attorno alla grande insurrezione sono diversi. Se da una parte il governo in esilio del Primo Ministro Mikolajczyk punta alla grande vittoria dell'AK per aggiudicarsi una posizione di forza durante le future trattative con i sovietici, dall'altra Władysław Anders teme che questo tentativo possa trasformarsi in una carneficina e che nessun aiuto correrà in soccorso degli insorti. Il primo, che alla fine di luglio si era recato presso Mosca per discutere con Stalin del futuro della Polonia<sup>225</sup> e della possibilità sovietica di aiutare l'insurrezione, si scontra con l'ostilità del leader comunista, non intenzionato a prestare alcun tipo di soccorso all'Armia Krajowa. La decisione finale spetta al leader Tadeusz Komorowski, nome di battaglia «Bór», che opta per attaccare il primo agosto alle 17 del pomeriggio. Era la «W Hour». L'azione coinvolge anche le altre formazioni resistenziali, fra cui la stessa Armia Ludowa. Gli insorti sono più di 30.000 e durante i primi giorni di combattimento essi riescono a prendere il controllo di gran parte della città, lasciando ai tedeschi i ponti e i quartieri periferici. I pochi rinforzi che arrivano, però, lo fanno a singhiozzo. Alcuni aerei britannici sganciano aiuti sulla città, ma il viaggio è lungo e troppo pericoloso perché vi sia un concreto e costante sostegno allo sforzo bellico. A settembre la situazione è estremamente complicata: le fogne diventano un importante strumento attraverso il quale spostarsi, mentre le forze partigiane sono costrette ad una logorante difesa nei confronti del feroce contrattacco tedesco, che impiega bombe incendiarie e lanciafiamme per radere al suolo la città. L'avanzata dell'Armata Rossa sul lato orientale della Vistola permette ad alcuni volenterosi soldati polacchi della I Armata di Zygmunt Berling di tentare l'attraversamento del fiume per prestare soccorso ai propri compatrioti, ma i nazisti controllano scrupolosamente le acque dalle postazioni fortificate mentre reprimono nel sangue popolazione e combattenti<sup>226</sup>. I morti complessivi sono innumerevoli, specie data la sistematicità con cui la capitale polacca viene fatta oggetto di bombardamenti e incendi<sup>227</sup>. Lo stesso castello reale di Varsavia, oggi completamente ricostruito, era stato raso al suolo.

In Italia, Anders esprime preoccupazione in merito al viaggio del politico e alle sue finalità, così come sulla possibilità dell'insurrezione nella capitale. Nelle sue memorie si esprime duramente sull'intera faccenda, delineando un quadro risalente al 1943, ovvero alla scoperta delle fosse di Katyń. Quello è il pretesto che, a seguito del conflitto sorto tra governo

---

<sup>225</sup> Richard C. Lukas, *Russia, The Warsaw uprising and the Cold War*, The Polish Review, Vol. 20, No. 4, University of Illinois Press, 1975, pp. 14-15

<sup>226</sup> Francesco M. Cataluccio, *L'insurrezione di Varsavia dell'estate 1944*, in Krystina Jaworska (a cura di), *1944: Varsavia brucia*, cit., pp. 95-98

<sup>227</sup> Cataluccio parla di 180.000 morti tra la popolazione civile; Al Muzeum Warszawy viene indicata la cifra degli abitanti complessivi della città, che tra il 1943 ed il 1944 passa da circa 950.000 persone a poco più di 160.000 considerando i morti e gli sfollati

in esilio e Mosca, interrompe il dialogo e permette ai sovietici di non organizzare ulteriori espulsioni di polacchi verso il Medioriente. Da quel momento, il «disertore»<sup>228</sup> Berling comincia ad organizzare la divisione sotto il suo comando, reclutando i connazionali rimasti sul territorio sovietico. Nel luglio del 1944, nei giorni che seguono alla vittoria sui tedeschi ad Ancona, il II Corpo polacco e i suoi ufficiali vengono a conoscenza dell'amministrazione che il PKWN sta esercitando sui territori liberati dalla presenza nazista e del viaggio che il Primo Ministro Mikołajczyk ed alcuni suoi ministri stanno intraprendendo per dirigersi a Mosca, intenti a proseguire il dialogo sulla questione polacca. Ma le posizioni sulla vicenda sono radicalmente diverse: nonostante sia ormai evidente l'intenzione sovietica di anettere i *Kresy* e creare un governo polacco comunista che si sostituisca a quello in esilio, Mikołajczyk crede ancora nella possibilità del dialogo con Mosca e soprattutto nella collaborazione tra Armata Rossa e Armia Krajowa in funzione antitedesca. Dall'altra parte, il generale Sosnkowski, in quel momento in Italia, invia un telegramma dai toni preoccupati e disillusi, conscio delle gravi conseguenze che sono state riservate ai combattenti dell'Esercito Nazionale nei territori liberati di Vilna e Nowogródek.

«La notizia inattesa della partenza del Primo Ministro [...] è stato un duro colpo per i soldati. Posso leggere sulle labbra di ognuno di essi la domanda inespresa: quale è lo scopo politico di questo viaggio? Quali potranno essere i suoi risultati per la dignità e l'onore nazionale, dal momento che esso avviene in un'atmosfera di violenze commesse dai sovietici e di fatti già compiuti? [...] Signor Presidente, pienamente cosciente delle responsabilità che gravano su di me, in considerazione della gravità del momento attuale, riferisco a Vostra Eccellenza che le truppe vittoriose del II Corpo sono del tutto confuse e la loro tenuta morale e mentale è a rischio. Non sono in grado di spiegare loro quel che è accaduto e per di più non posso farlo secondo coscienza, perché sono del tutto contrario alla politica delle concessioni senza scopo, che può portare solo a un risultato: nuove umiliazioni. Mi sia permesso di avvertire Vostra Eccellenza che se questo viaggio a Mosca porterà alla rinuncia ai diritti polacchi e a una qualsiasi forma di fusione del governo legittimo con quello composto dagli agenti sovietici, le Forze Armate polacche non sarebbero in grado di adattarsi a un simile cambiamento [...] essa porterebbe, quanto meno, al rifiuto aperto di obbedire a qualsiasi governo che ponesse la causa polacca in questo stato. Per quanto riguarda il paese [...] qualsiasi piano di insurrezione armata sarebbe una reazione sciocca, priva di qualsiasi ragione politica e solo causa di tragici e inutili sacrifici. [...] Secondo me, in considerazione di tutti questi avvenimenti, le massime autorità della Repubblica debbono giungere all'inevitabile conclusione che l'esperimento di uscire dalla clandestinità in Polonia e di collaborare con l'Armata Rossa è stato un fallimento.»<sup>229</sup>

Questo lungo telegramma contiene le preoccupazioni di uno dei più importanti punti di riferimento dell'ambiente militare polacco. Vi sono tracce di ciò che verrà successivamente esaminato nel paragrafo dedicato agli incidenti commessi dai soldati polacchi in Italia, così

---

<sup>228</sup> Anders, *Memorie 1939-1946. La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 163

<sup>229</sup> Anders, *Memorie 1939-1946. La storia del II Corpo polacco*, cit., pp. 164-165

come si individuano chiaramente le fratture interne all'amministrazione in esilio. L'alto ufficiale, fosse per fare pressione su Mikołajczyk o per il diretto riscontro dei sentimenti della truppa, cita apertamente la forte posizione personale ostile nei confronti del viaggio intrapreso dai membri del suo governo, così come il rischio della mancata obbedienza dell'esercito in Italia. Buona parte dei soldati che riempiono le fila del II Corpo provengono proprio dai *Kresy* o comunque dalle aree orientali ormai assoggettate ai sovietici e dove l'AK sta venendo smobilitata e i suoi combattenti arrestati. C'è poi la questione dell'insurrezione nella capitale: l'esercito in esilio combatte consapevole che i propri compatrioti, seppur agiscano supportati dall'effetto sorpresa, stiano lottando senza un vero e proprio supporto dall'esterno che possa sostenere i loro sforzi. Il rischio che avvenga un massacro non è una possibilità così remota, in quanto i tedeschi hanno già dato dimostrazione della crudeltà di cui sono capaci con la distruzione del ghetto ebraico. Con l'avvicinarsi della «W Hour» cresce il timore che i sovietici restino aldilà della Vistola, prendendo magari il quartiere Praga ma senza contribuire in maniera decisiva alla liberazione della capitale.

«Alla fine di luglio 1944 le truppe sovietiche aveva preso un certo numero di località a una dozzina di miglia da Varsavia e si trovavano quindi, in condizione di effettuare delle operazioni sul fronte, lanciando armi dagli aerei o semplicemente impiegando l'aviazione. Ma poichè conoscevo la Russia fin troppo bene, ero certo di non poter contare affatto sulla sua assistenza. La Russia tendeva a realizzare i propri piani e il suo atteggiamento sembrava essere ostile alle istanze indipendentiste polacche. La condotta della Russia sui territori polacchi occupati fino ad allora, era la prova migliore delle sue intenzioni.»<sup>230</sup>

L'evento arriva in Italia a fasi alterne, specie a seconda delle aree geografiche in cui si consultano i quotidiani. Nell'area settentrionale del paese, le notizie sono filtrate dai quotidiani sotto il controllo della Repubblica sociale, motivo per cui non viene restituita correttamente l'idea di quanto imponente fosse stata la rivolta i primi giorni di agosto. Dell'insurrezione non se ne parla fino al 18 agosto, giorno in cui i tedeschi ritengono di poter vincere la resistenza nella capitale polacca. Viene così restituita l'idea che i rivoltosi siano un gruppo sparuto di criminali guidati da Komorowski, unico vero responsabile delle atrocità commesse sulla popolazione civile poiché colui che guida l'A.K., un'organizzazione illegale sostenuta economicamente dagli inglesi. In un articolo de "La Gazzetta del Popolo" viene fatto riferimento alla tutela che i nazisti starebbero osservando nei confronti dei monumenti e dei civili, distorcendo totalmente la realtà dei fatti<sup>231</sup>. Uno dei simboli dell'insurrezione di Varsavia

---

<sup>230</sup> Ivi, p.166

<sup>231</sup> Sabrina Riva, *La stampa italiana del 1944 e l'insurrezione di Varsavia*, in Krystyna Jaworska (a cura di), *1944: Varsavia brucia*, cit., pp. 63-66

è infatti il Cristo riverso a terra dai tedeschi dinanzi alla chiesa della Santa Croce. Nel centro Italia invece, Riva prende in considerazione “La Nazione del Popolo” di Firenze, “L’Unità” nella sua edizione romana e “L’Osservatore Romano”. Fra gli ultimi due in particolare si notano grandi differenze sul modo in cui vengono riportate le notizie.

Il quotidiano comunista risponde alle linee ideologiche del partito, incorniciando l’esercito russo come unico grande liberatore delle terre orientali e sottolineando quanto importante sia la collaborazione fra Polonia e Unione Sovietica in funzione antitedesca e anti imperialista. Sull’insurrezione di Varsavia, però, viene riportato anche un articolo del giornale «Rzeczpospolita», organo del PKWN. Si riconosce l’eroismo di una tale impresa, ma si legge una sottile condanna nei confronti degli organi decisionali che hanno organizzato l’operazione militare, commentandone la presunta impreparazione e rivendicando che l’unica forza in grado di liberare Varsavia dai nazisti sia comunque l’esercito sovietico. “L’Osservatore Romano” emerge sugli altri come la testata svincolata da qualsiasi partito politico, e, dunque, per l’oggettività nel riportare le notizie. Questo riporta sia le notizie dai primissimi giorni dell’insurrezione con un articolo datato 4 agosto, sia quelle successive al termine delle operazioni belliche, a ottobre inoltrato, quando si apre la discussione sul come ricostruire la città. Fra i vari articoli, uno riporta un ordine del giorno del generale Sosnkowski radiotrasmesso a Varsavia, nel quale l’ufficiale denuncia il mancato aiuto esterno agli sforzi sostenuti dai cittadini della capitale<sup>232</sup>.

## 2.6 OLTRE LA LINEA GOTICA: LA ROMAGNA E BOLOGNA

L’avanzata polacca in Italia procede sotto lo spettro asfissiante delle dinamiche politiche internazionali. A Teheran la questione polacca era stata affrontata solo marginalmente, perdipiù senza la presenza fisica dei rappresentanti del governo in esilio. La Linea Curzon, il confine immaginato dai britannici in merito ai territori orientali della Polonia, era una possibilità che stava prendendo sempre più forma. Władysław Anders era ostinatamente contrario a questa soluzione, ben consapevole che buona parte dei suoi soldati provenissero dai *Kresy*, i territori delle marche orientali ottenuti dopo la sanguinosa guerra sovietico-polacca. I confini delineati dalla Pace di Riga del 1921 erano stati soppiantati dal patto Molotov-Ribbentrop, che aveva spartito la Polonia e consegnato ai sovietici buona parte di quelle province che da Vilna si susseguono fino a Leopoli. Nel 1945 a Yalta le cose non erano cambiate. La possibilità che la

---

<sup>232</sup> Ivi, pp. 72-78

Linea prendesse realmente forma si erano concretizzate. Il primo a introdurre la questione è Roosevelt, che tenta di mediare con i sovietici una soluzione che permetta ai polacchi di «salvare la faccia»<sup>233</sup>. Gli americani supportano la soluzione Curzon, ma non riconoscono il governo di Lublino. Il Presidente statunitense ha incontrato personalmente solo Mikołajczyk, confidando nella creazione di un governo dalle larghe intese. Churchill ribadisce che la questione polacca sia per gli inglesi «una questione d'onore»<sup>234</sup> e che egli, sebbene si sia scontrato con parte del suo stesso partito su questo, ritiene sia giusto consegnare all'Unione Sovietica i territori orientali in virtù del grande sforzo sostenuto da Mosca nel contrattaccare le forze naziste. I britannici si riservano che la Polonia debba essere padrona a casa propria, ma che la sua libertà non debba significare possibilità di azioni ostili o intrighi ai danni dell'URSS. Stalin invece sottolinea quanto importante sia la Polonia all'interno del quadro strategico sovietico. Varsavia è stato motivo di molti torti verso i russi. Inoltre, tramite la Polonia sono passati tutti gli attacchi tedeschi rivolti verso Mosca e ciò è accaduto «perché la Polonia era debole»<sup>235</sup>. Tra il 6 e il 7 febbraio del 1945 i «tre grandi» si confrontano sul tema, affondando le proprie ragioni nel supporto per una o per l'altra parte. Il governo di Londra, ora presieduto da Tomasz Arciszewski<sup>236</sup>, è in una posizione tanto inconciliabile quanto di svantaggio confronto a quello instaurato a Varsavia. Dopo la sconfitta tedesca, infatti, il PKWN si era insediato nella capitale, rivendicando il ruolo di legittimo governo polacco. È Stalin a condurre la proposta in merito alla formazione del nuovo governo polacco, concedendo l'inclusione di parte delle personalità politiche in esilio nel governo formatosi a Lublino. Inoltre, dato l'accordo complessivamente raggiunto in merito ai nuovi confini orientali spostati sulla Linea Curzon, propone che i territori persi dalla Polonia debbano essere reintegrati a discapito della Germania, in particolare da Stettino, città tedesca e ora polacca, proseguendo sul fiume Oder fino al Niesse occidentale, permettendo così a Varsavia di annettere quei territori che da Stettino procedono fino alle aree occidentali di Breslavia<sup>237</sup>. In tutto questo, nessun emissario polacco partecipa alla conferenza, esattamente come avvenuto a Teheran. L'intera discussione vede i due esponenti dello spazio atlantico premere per delle libere elezioni in Polonia, non negando la possibilità di riconoscere il governo di Varsavia una volta che in città si saranno tenute libere

---

<sup>233</sup> Churchill, Roosevelt, Stalin, *Da Teheran a Yalta. Verbali delle conferenze dei capi di governo della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 128-129

<sup>234</sup> Ibidem

<sup>235</sup> Ibidem

<sup>236</sup> Personaggio della politica polacca vicino agli ambienti socialisti che alla fine del 1944 aveva sostituito Mikołajczyk alla guida del governo in esilio. È anche contro di lui che si scagliano i volantini ritrovati dal prefetto Guido Broise nella provincia di Ascoli Piceno.

<sup>237</sup> Churchill, Roosevelt, Stalin, *Da Teheran a Yalta. Verbali delle conferenze dei capi di governo della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 143-144

elezioni che avranno incluso nella corsa elettorale anche i partiti «non fascisti»<sup>238</sup> dei rappresentanti in esilio. Lo stesso Churchill afferma di essere pronto a non riconoscere più l'attuale governo di Londra in favore di un governo di unità nazionale democraticamente e liberalmente eletto dai cittadini polacchi. Solo il giorno prima Churchill aveva sottolineato che nelle armate britanniche vi fosse anche un esercito polacco in esilio che non avrebbe mai accettato il riconoscimento del governo di Lublino a discapito di quello di Londra<sup>239</sup>.

La marcia del II Corpo d'Armata prosegue dopo la battaglia di Ancona nell'area settentrionale delle Marche. L'obiettivo è la Pianura Padana, la vasta distesa del nord Italia e l'ultima parte della Penisola ancora occupata dalle forze nazifasciste. Mentre l'VIII Armata britannica continuava la sua spinta dal lato adriatico, gli americani della V Armata premevano sul versante appenninico sopra Firenze, puntando verso Bologna. L'intera operazione comincia a rallentare in autunno, seguitamente alle piogge stagionali che ingrossano i fiumi e rendono difficile il terreno. Al fine di tagliare la ritirata ai tedeschi, il II Corpo viene assegnato al lato occidentale dell'intero schieramento britannico, posizionandosi di fatto tra le forze di Leese e quelle di Clark. Si tratta di un'area in cui è difficile spostarsi e combattere con mezzi pesanti, caratterizzata da una moltitudine di alture e torrenti e pochi centri urbani importanti<sup>240</sup>. L'attacco che apre la strada sui colli forlivesi in direzione nord comincia il 17 ottobre. Il Corpo polacco consegue una serie di vittorie che forzano i tedeschi ad abbandonare il cesenate e dopo dieci giorni dall'inizio dell'offensiva la Divisione Kresowa libera Predappio e Rocca San Casciano, punto strategico da cui poter preparare l'avanzata su Faenza<sup>241</sup>. Agli inizi di novembre i tedeschi sono costretti a ritirare due divisioni verso occidente per contribuire alla difesa di Bologna minacciata dall'avanzata americana, dando così la possibilità alle forze britanniche di entrare a Forlì. Sono settimane complicate che permettono agli Alleati di respingere i tedeschi al di là del fiume Senio, che separa Faenza da Castel Bolognese, ma che al contempo permettono alle forze polacche di osservare con sempre maggiore preoccupazione ciò che sta accadendo a livello internazionale riguardo la loro terra natia. Dalle memorie di Anders traspare chiaramente l'amarrezza per l'insufficiente determinazione occidentale nel

---

<sup>238</sup> Ivi, p. 167 Sul termine si accende un breve diverbio fra il leader britannico e quello sovietico. Il primo sostiene che non sia giusto tracciare uno spartiacque grezzo tra partiti fascisti e non fascisti, preferendo il termine democratici; il secondo invece rivendica la propria posizione appellandosi alla dichiarazione sulla liberazione dell'Europa proposta dagli statunitensi

<sup>239</sup> Ivi, p. 153 Churchill fa sicuramente riferimento al II Corpo d'Armata del generale Anders, che all'epoca dei fatti si prepara per l'attacco primaverile. Ma al fianco delle truppe di Sua Maestà combattono anche altri polacchi, come la I Divisione del generale Maczek, sbarcata con gli Alleati in Normandia

<sup>240</sup> Anders, *Memorie 1939-1946. La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 186

<sup>241</sup> Ivi, p. 187

sostenere ciò che lui e parte dell'élite polacca in esilio sono punti fondamentali su cui è impossibile soprassedere.

«Sì! Era stato fatto un buon lavoro, ma nel frattempo la diplomazia alleata non aveva fatto un buon lavoro per gli interessi della Polonia. [...] I polacchi avevano preso le armi contro la Germania, si trovavano, allo stesso tempo, in conflitto con la Russia e nutrivano del risentimento nei confronti di Inghilterra e Stati Uniti per il mancato appoggio, in sede diplomatica, alla causa polacca, in quanto, ritenuta in conflitto con gli interessi della Russia. Fummo accusati di essere volubili e litigiosi. Ma era proprio così?»<sup>242</sup>

Esiste dunque uno stato d'animo, probabilmente condiviso da buona parte dei soldati e degli ufficiali del II Corpo in Italia, di sostanziale irritazione nei confronti delle potenze atlantiche, disposte ad accettare una soluzione alla questione polacca negoziando con i sovietici. Diversamente dalle durissime condizioni vissute dai sopravvissuti alla battaglia di Varsavia, i militari polacchi in Italia sono ben nutriti, ben vestiti e prendono ordini da ufficiali loro connazionali. La sera possono coricarsi in campi allestiti e organizzati, circondati da compagni che parlano la loro stessa lingua. I soldati del II Corpo e i civili che li accompagnano non sono solo un esercito, ma una comunità in esilio. Nei pensieri che tornano verso casa riecheggia inevitabilmente il grande dubbio su cosa riserverà il futuro dopo che i tedeschi se ne saranno definitivamente andati e i sovietici avranno sfondato sulla Vistola e proseguito oltre Varsavia<sup>243</sup>. Lungo tutto questo periodo fatto di intense settimane di guerra alternate a periodi di riorganizzazione, la macchina della propaganda tedesca non smette di lavorare. «Wanda la tedesca» diffonde volantini che tentino il soldato polacco, lo facciano desistere dal dovere a cui lo richiamano i suoi ufficiali. Se all'inizio del 1944 venivano promessi posti di lavoro e una vita tranquilla nella Polonia occupata, nell'autunno dello stesso anno viene sottolineata la condizione di Varsavia, la devastazione in cui versa la patria e quello che potrebbe succedere se le città polacche dovessero finire in mano sovietica. Un tentativo insidioso, specie considerando la sensibilità di quei soldati provenienti dalle regioni orientali, le prime a essere conquistate dai sovietici all'inizio dell'anno. Si trattava di manifesti anche molto elaborati, con disegni espliciti ed evidentemente intimidatori. «You are marching round Italy, while the Bolsheviks invade Poland» «So life in your homeland proceeds without you» «In spite of the offensive in Italy the English will not be able to prevent it [the tragedy]»<sup>244</sup>.

Per quanto la vittoria potesse sembrare vicina, i tedeschi alternavano efficacemente ritirate e attacchi, fiaccando morale e risorse delle truppe alleate. Nelle aree controllate dai

---

<sup>242</sup> Ivi, p. 189

<sup>243</sup> Norman Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, cit., p.489

<sup>244</sup> Norman Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, cit., p.484

nazisti sulla Linea Gotica non vi sono solo campi minati e nidi con mitragliatrice, ma anche piccole realtà collinari abitate da migliaia di italiani. L'avanzata costante degli Alleati dal giugno del 1944 aveva inebriato di speranza anche quelle piccole città e i loro abitanti, alcuni pronti a lottare armi in pugno per ostacolare l'organizzazione dei tedeschi e, perché no, liberare la propria realtà locale. Il teatro nazionale tutto è diventato uno dei teatri su cui si combatte la Seconda guerra mondiale. Esso non è più unificato sotto lo stendardo del regime e tocca a ogni cittadino, ora, cessare di essere suddito. Nel nord Italia in particolare, fin dalla fine del 1943 la popolazione si adopera per «sistemare» i soldati che sono stati fatti prigionieri dai tedeschi. L'intervento diretto della popolazione permette di nascondere e far fuggire migliaia di militari alleati, coprendoli ad esempio fino alla Svizzera o offrendo loro rifugio nelle case di alcuni partigiani. Il 9 settembre nasce il Comitato di Liberazione Nazionale, un organo che racchiude in sé i rappresentanti dei partiti antifascisti. Sebbene a Roma si formi il Comitato centrale, l'Italia divisa porterà alla creazione di diversi comitati decentralizzati, come ad esempio quello di Milano, che prenderà il nome di Comitato di liberazione nazionale alta Italia<sup>245</sup>. Già all'inizio del 1944 si contano poche decine di migliaia di partigiani, ausiliari e staffette tra nord e centro-sud, numeri destinati ad aumentare col passare dei mesi. Sulla Linea Gotica e alle spalle di essa esiste e continua a prendere forma un fitto insieme di bande pronte alla guerriglia antifascista e antinazista. Alle unità di Kesselring poco importa quale sia il motivo della scelta di combattere sulle montagne: esse si trovano nei pressi delle fortificazioni che devono arginare l'avanzata degli Alleati e ciò porta ad un aumento dei massacri in tali aree. Tra Toscana ed Emilia-Romagna sono più di 8.000 le vittime dei crimini di guerra, violenze efferate commesse sia per motivazioni tattiche, ovvero eliminare le possibili minacce locali al fine di evitare sabotaggi e incursioni, ma anche per via di una psicosi di odio nei confronti degli italiani, scatenata in massacri contro la popolazione locale in una vera e propria «guerra ai civili»<sup>246</sup>.

Il lato adriatico della Gotica diventa il principale fronte della guerra, sia perché vi sono concentrate le forze dell'VIII Armata britannica, sia perché la stessa V armata americana, virando su Bologna, concentra le sue forze nell'area centrale dell'Appennino e non prosegue il suo impeto lungo la direttrice costiera occidentale. Sono proprio gli Alleati a guardare con insofferenza il tentativo di insurrezione partigiano. Preferendo che le loro azioni si limitassero ai meri obiettivi militari, le loro speranze si scontrano con la volontà partigiana di liberare e

---

<sup>245</sup> Santo Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino, 2017, pp. 40-41

<sup>246</sup> Chiara Donati e Maurizio Fiorillo, *Le stragi sulla linea Gotica*, in Gianluca Fulveti e Paolo Pezzino (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Il Mulino, Bologna, 2016, pp. 301-302

prendere il controllo delle città prima dell'arrivo effettivo dell'esercito anglo-americano. Il timore che le formazioni comuniste si appropriassero di troppo materiale bellico e puntassero a prendere il potere con la forza, inoltre, era un sospetto fondato «sui rapporti degli ufficiali di collegamento e su un promemoria del generale Cadorna»<sup>247</sup>. La necessità partigiana di entrare per primi negli spazi urbani era anche un tentativo di preservare le città da ulteriori bombardamenti che avrebbero potuto danneggiare gli impianti industriali e infrastrutturali, condizione che avrebbe generato ulteriore miseria in un'area già aspramente messa alla prova dalla lunga permanenza nazifascista su quei territori. Esiste il concreto rischio che il caos generato da ulteriore distruzione possa portare all'insorgenza di istanze bolsceviche<sup>248</sup>. Gli Alleati però guardano anche alla futura smobilitazione delle bande partigiane e al ritorno di un ordine costituito sotto il controllo del governo interalleato, che non può dunque permettersi che dei gruppi restino armati e operativi anche dopo la definitiva cacciata dei tedeschi dalla penisola italiana. Ciò, comunque, confligge con l'ambizione partigiana di una vasta insurrezione popolare dalla partecipazione massiccia che legittimi la conseguente trasformazione del Comitato di liberazione nazionale italiano e dei suoi organi nello scheletro di quello che sarebbe diventato il nuovo Stato<sup>249</sup>.

Durante l'inverno tra il 1944 e il 1945 il fronte entra in una fase di sostanziale stallo nella quale nessuna delle due fazioni riesce a spingere e inficiare in maniera importante le linee dell'altra. Il II Corpo d'Armata polacco riceve rinforzi proprio in questa fase. Con l'avanzata degli Alleati in Francia, moltissime unità tedesche vengono catturate e, fra loro, ci sono anche molti cittadini di nazionalità polacca in età militare. C'era poi una Divisione di fucilieri polacchi in Svizzera, che nel 1940 aveva varcato il confine in seguito della disfatta francese all'inizio della guerra. Molte di queste forze raggiungono l'Italia e si uniscono all'esercito in esilio, ingrossandone notevolmente le fila e permettendo quindi al Corpo polacco di ottenere tre nuove brigate di fanteria per ciascuna delle due divisioni e l'organizzazione di una nuova brigata corazzata, oltre che uomini che aumentassero le unità nei reparti d'artiglieria<sup>250</sup>. Questo fenomeno delinea piuttosto chiaramente ciò che Władysław Anders rappresenta non solo come soldato, ma anche come uomo e come politico. Egli cessa di essere unicamente il generale del II Corpo d'Armata polacco, poiché la sua figura si trasforma in un punto di riferimento per tutte quegli esuli che, non potendo tornare in Patria, anelano a vivere in una grande collettività

---

<sup>247</sup> Santo Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino, 2017, p. 152

<sup>248</sup> Ivi, p. 154

<sup>249</sup> Ivi, p. 155

<sup>250</sup> Anders, *Memorie 1939-1946. La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 195

polacca all'estero. In Italia non va ampliandosi solo un esercito che già conta decine di migliaia di uomini, ma anche una delle principali comunità polacche all'estero. Norman Davies utilizza proprio il termine «family»<sup>251</sup> per indicare lo spirito di corpo fra i soldati ma che andava ben oltre il cameratismo militare. Ecco che nell' indefinito spazio della duplice realtà politica polacca, una costituita dal governo in esilio e l'altra dall'amministrazione comunista di Lublino, Anders diviene un polo attrattore di prigionieri liberati, soldati rientrati sul continente e cittadini esuli sparsi per il mondo. Inoltre nel gennaio del 1945, Anders e il Capo dello Stato Maggiore generale Kopański presentano un documento al Capo dello Stato Maggiore Imperiale Alan Brooke per risolvere il problema della ripartizione del ruolo di Comandante in Capo delle Forze Armate polacche, allora divise tra il Capo di Stato maggiore del Comandante in Capo, il generale Kopański e il Ministro della guerra Marjan Kukiel<sup>252</sup>.

L'Italia è un Paese in cui il Partito Comunista è forte e conta decine di migliaia di iscritti. In Romagna in particolare, la stessa terra in cui è ha preso inizialmente forma il fascismo, la classe mezzadrile è vastissima e sono molti i contadini che lavorano una terra di proprietà non loro. Le sommosse popolari del Biennio Rosso sono quelle che per prime hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica e della classe dirigente, anche se all'epoca ad occuparsene intervennero le squadre fasciste. Oggi quelle stesse province sono coinvolte in pieno nel movimento resistenziale e tornano ad essere una questione di cui lo Stato deve occuparsi. A differenza della precedente esperienza c'è il fatto che ora la guerra condotta contro il nazifascismo era spesso affiancata alla rivendicazione sindacale con una chiara prospettiva politica. Le agitazioni ora costituiscono un problema di ordine pubblico ancora maggiore: le bande armate con esperienza di guerra e/o guerriglia raggiungono le case dei padroni e sono consapevoli che i rapporti di forza con essi sono totalmente a loro favore, l'esatto opposto di ciò che era avvenuto tra il 1919 ed il 1921<sup>253</sup>. La Val Padana impone il problema della revisione delle difficili condizioni della classe mezzadrile anche a Roma. L'inquietudine per l'ipotesi insurrezionale in Emilia-Romagna è fortissima stando ai documenti della polizia. In questa regione la presenza comunista è fortissima e riesce a imporsi anche nel permettere ai mezzadri di ricevere la più alta ripartizione dei prodotti<sup>254</sup>. Considerando il larghissimo supporto popolare alle formazioni della sinistra radicale e l'arsenale bellico detenuto dai militanti del PCI, unito peraltro alla poca conoscenza dell'ambiente comunista, non è difficile inquadrare il sospetto

---

<sup>251</sup> Norman Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, cit., p.489

<sup>252</sup> Anders, *Memorie 1939-1946. La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 196

<sup>253</sup> Mirco Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori riuniti/l'Unità, Roma, 2008, pp. 164-165

<sup>254</sup> Ivi, p. 166

delle autorità statali e alleate in regioni complicate come questa. La possibilità di un'insurrezione armata non è più solamente appannaggio di alcune fantasie, ma una possibilità concreta che spaventa anche i prefetti più esperti. Socrate Forni, prefetto di Ferrara, teme che l'organizzazione giovanile «Pionieri» organizzata dal partito comunista non sia altro che un gruppo armato, una formazione para-militare di cui è difficile comprenderne gli scopi. Quella di Ferrara è peraltro una provincia complicatissima, dove esistono ancora nuclei neofascisti di cui emergono le tracce anche nel dopoguerra<sup>255</sup>.

Il II Corpo d'Armata avanza dunque in una regione dal fortissimo connotato politico, dove le bande partigiane di ispirazione comunista sono molteplici e con cui seguiranno numerosi scontri nel dopoguerra, alcuni anche dai risvolti tragici. Nel febbraio del 1945 Anders si reca in Inghilterra per discutere con il Presidente del governo in esilio e Churchill in merito agli esiti di Yalta. Stando alle memorie del generale polacco, lo scontro con il Primo Ministro britannico è feroce ed emergono tutte le divergenze sugli obiettivi da raggiungere per ottenere il meglio per la Polonia.

«La Polonia è stata la prima a versare il suo sangue in questa guerra e ha sofferto perdite terribili [...]. All'estero abbiamo fatto il massimo sforzo bellico possibile, in terra, sul mare e nel cielo. In patria abbiamo un importantissimo movimento clandestino, che resiste ai tedeschi. Cosa possiamo dire ora, noi comandanti, ai nostri soldati? La Russia sovietica, fino al 1941 strettamente alleata della Germania, si prende ora metà del nostro territorio e sul resto vuole stabilire la sua influenza.»<sup>256</sup>

Lo scontro procede e Anders denuncia che non ci si può fidare nemmeno del governo di Lublino, a cui i sovietici sostanzialmente concedono di incorporare qualche elemento moderato del governo in esilio. Successivamente vi è una forte discussione con lo stesso politico di spicco del partito contadino ed ex Primo ministro Stanisław Mikołajczyk. Il secondo ritiene che un dialogo con la Russia sia possibile e che le elezioni non verranno pilotate dall'esterno in favore dei comunisti. Le posizioni del generale si discostano fermamente quindi sia da uno dei leader politici di spicco del governo di Londra sia dalle decisioni prese dai leader occidentali<sup>257</sup>. Alla fine del mese Władysław Anders viene nominato Comandante in Capo delle Forze armate, ben consapevole della difficoltà del compito che lo attende, specie considerando i le differenti vedute sugli obiettivi che lo separavano da altri esponenti politici e militari<sup>258</sup>.

---

<sup>255</sup> Ibidem

<sup>256</sup> Anders, *Memorie 1939-1946. La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 204

<sup>257</sup> Ivi, pp. 205-206

<sup>258</sup> Ivi, p. 207

L'offensiva alleata riprende nella primavera del 1945, con il II Corpo impiegato fino a quel momento alla difesa del fiume Senio e alla copertura dello snodo stradale che collega Faenza, Ravenna e il forlivese<sup>259</sup>.

«Vogel e decine e centinaia di altri come lui costituiscono, per l'appunto, il problema della linea del Santerno. Un Vogel può essere fatto prigioniero con la sua mitragliatrice ancora fumante, può essere ucciso, ma non c'è nulla che lo possa costringere a ritirarsi, se gli è stato dato l'ordine di resistere. Cresce così il fanatismo da entrambe le parti. [...] La questione è molto più semplice: la gente è arrabbiata e deve scaricare la sua collera. Da più di ventiquattro ore senza cibo, senza sigarette, senza un momento di riposo.»<sup>260</sup>

La tenacia delle truppe tedesche affatica i soldati polacchi assegnati alla direttrice sulla Via Emilia. Si combatte per proseguire verso Bologna in un territorio brulicante di piccoli torrenti, ottimi per la fortificazione e i campi minati. Proprio come in autunno, i tedeschi arretrano dopo aver opposto strenue resistenze volte a fiaccare l'impeto dell'assalto alleato. Una volta superato il Senio, infatti, tocca al fiume Santerno, il quale impedisce di raggiungere comodamente Imola, e poi al Sillaro che separa l'imolese da Castel San Pietro. Giungendo da est e quindi dal quartiere dove si trova il santuario della Coraglia, il 14 aprile le truppe polacche entrano nella città di Imola assieme alle forze partigiane, alla Brigata Ebraica e alla Friuli. Di lì a pochi giorni tutte le città che si stagliano come isole sulla Via Emilia vengono liberate. Il 21 aprile le forze del II Corpo polacco sono le prime unità alleate ad entrare nella grande città emiliano-romagnola, accolte dalla popolazione festante. Una delle foto più famose di questo gioioso momento è la fila di carri e mezzi utilizzati dal secondo corpo che percorre via Ugo Bassi addentrandosi in Bologna con alle spalle le due torri.

Quella stessa mattina accade però un evento che apre a ciò che verrà trattato nel paragrafo seguente, ovvero un incidente, in questo caso dallo sfondo politico, avvenuto tra i partigiani e i soldati polacchi la mattina del giorno 21 aprile. Allo sventolare di alcune bandiere rosse e al saluto con il pugno chiuso, due soldati polacchi si sarebbero alterati e avrebbero strappato la bandiera in un momento di grande tensione. I partigiani e i soldati polacchi si puntano le armi addosso a vicenda e sono necessari diversi minuti affinché alcuni dirigenti comunisti riportino la calma. Per riappacificare i toni, Giuseppe Dozza, futuro sindaco di Bologna, concede la cittadinanza onoraria ad Anders e gli altri generali del II Corpo d'Armata polacco. Ciò che è successo però è un chiaro segno che alcuni soldati polacchi non tollerassero in alcun modo i

---

<sup>259</sup> Cfr. Enzo Casadio, Massimo Valli, *Il 2° Corpo polacco in Romagna. Forlì, Brisighella, Faenza, Castel Bolognese, Fiume Senio, Imola*, Bacchilega Editore, 2006, Imola

<sup>260</sup> Riccardo Casimiro Lewanski, *I giorni della liberazione*, CSEO saggi, Bologna, 1985, pp. 97-98.

simboli tipici dell'ideologia comunista, rievocanti in loro l'Unione Sovietica e il suo operato<sup>261</sup>, così come la prigionia vissuta nei gulag, esperienza che accomuna molti tra loro. Seguitamente a questo incidente e alla fine della guerra, le truppe del II Corpo verranno dislocate in diverse regioni italiane, di cui la maggioranza in Emilia-Romagna, nelle Marche, dove peraltro risiedeva il comando essendo questo ad Ancona, e in Puglia<sup>262</sup>.

## 2.7 INCIDENTI TRA ITALIANI E MILITARI POLACCHI

Nei paragrafi precedenti è stato menzionato il giornale «L'Unità» come uno di quelli che ha trattato dell'insurrezione di Varsavia e dell'avanzata dell'Armata Rossa nell'est. Esso è importante però anche per un altro aspetto: si è trovato al centro di accese polemiche attorno alcuni suoi articoli che alterano gli umori di soldati e ufficiali polacchi, generando da parte di questi alcune rimostranze nei confronti del giornale comunista. È importante notare che non sono solamente i soldati agli ordini del generale Anders a scontrarsi con la popolazione civile, a causare incidenti e gravi episodi di violenza in Italia. Questo paragrafo concentra l'attenzione su alcuni aspetti riguardanti le truppe polacche, ma è importante sottolineare che molte formazioni alleate si sono macchiate di crimini contro la popolazione italiana per motivi che vanno dal mercato nero alle violenze di genere. Le «marocchinate» francesi ne sono un esempio, crudamente rappresentato anche nella cinematografia italiana nel film del 1960 «La ciociara» di Vittorio de Sica con Sophia Loren<sup>263</sup>. Gli episodi tuttavia non si fermano qui e sono numerose le violenze commesse sia contro i civili che contro le forze dell'ordine italiane da parte dei soldati alleati. Responsabili di ciò sono anche le truppe americane, inizialmente coloro che raccolgono più simpatie tra la popolazione<sup>264</sup>.

I militari del II Corpo polacco, redistribuiti sul territorio nazionale alla fine del conflitto, sono al centro dell'attenzione di questo paragrafo per via dell'enorme quantità di documenti prodotti dalle forze dell'ordine italiane in seguito agli incidenti che li hanno coinvolti. Il fenomeno è molto complesso e nel tempo è stato oggetto di attenzioni di molte personalità, dai leader partigiani locali alle alte sfere della politica italiana e dell'ambiente militare alleato.

---

<sup>261</sup> Luciano Garibaldi, *Gli eroi di Montecassino. Storia dei polacchi che liberarono l'Italia*, Oscar Mondadori, Milano, 2013, pp. 95-96

<sup>262</sup> Ivi, p. 96

<sup>263</sup> Sebbene all'interno di questo film la protagonista si riferisca ai soldati che commetteranno violenza su di lei e la figlia come «turchi»

<sup>264</sup> Ilenia Rossini, *Riottosi e ribelli. Conflitti sociali e violenze a Roma (1944-1948)*, Carrocci editore, 2012, Roma, pp. 43-47

Sebbene in alcuni casi gli incidenti, specie quelli che coinvolgono gli automezzi, siano causati da incomprensioni o motivazioni esterne alla propria volontà, in altri è evidente quanto la componente politica giochi un ruolo negli scontri e nei tafferugli che si verificano fra autorità civili, partigiane e forze dell'ordine italiane con i soldati del II Corpo d'armata. È probabilmente a questi incresciosi eventi, spesso terminanti con morti e feriti, cui fa riferimento il generale Utili nelle sue memorie appellandosi ad essi con il termine «compattezza morale». Il riguardo menzionato dall'ufficiale italiano faceva riferimento al primo periodo di permanenza dei soldati polacchi in Italia, rigore che sarebbe poi venuto a mancare in un secondo momento<sup>265</sup>.

Il fondo in Archivio di Stato Centrale è cospicuo. Si tratta di centinaia di unità archivistiche redatte dalle legioni territoriali dei Carabinieri Reali o dalle Prefetture. Vi sono anche articoli di giornale e appelli scritti dai rappresentanti del C.L.N. locali. Tra i documenti che sono stati presi in esame, una parte rilevante dell'intero insieme, vi sono alcuni pezzi scritti da il quotidiano «L'Unità», di cui uno in particolare si lancia in una accusa dai termini molto accesi nei confronti dei soldati polacchi. Il 7 settembre del 1945 la situazione è già molto complicata e gli incidenti avvenuti dall'anno precedente sono numerosi. Una parte dell'opinione pubblica italiana si scaglia contro «Le bande di Anders».

«Cursoli in provincia di Forlì è stato domenica scorsa teatro delle gesta dei soldati polacchi che si sono distinti in nuove azioni provocatorie. In questo paese due polacchi ubriachi aggirantisi di pomeriggio per le strade hanno improvvisamente cominciato ad assalire e malmenare alcuni gruppi di cittadini senza alcun motivo. In difesa dei cittadini sono doverosamente intervenuti i carabinieri del locale comando che sono stati però accolti a colpi di arma da fuoco. I nostri carabinieri si sono visti allora costretti a rispondere al fuoco. Nella sparatoria due dei polacchi sono rimasti uccisi. Alcune ore dopo l'incidente, Cursoli veniva occupata militarmente da numerosi reparti polacchi. Non siamo ancora in grado di fornire particolari sull'azione di rappresaglia dei polacchi che ne è seguita. Il C. L. N. provinciale denunciando i fatti ha elevato la sua protesta contro le continue provocazioni polacche e ha chiesto il pronto intervento del Governo.»<sup>266</sup>

Annesso all'articolo vi è una vignetta con due soldati armati di manganello e un gruppo di persone rannicchiate in un angolo, con un uomo evidentemente ferito in seguito alle percosse.

«Soldati polacchi percuotono pacifici cittadini italiani e infieriscono contro i loro stessi commilitoni che esprimono il desiderio di rientrare nella loro patria liberata.»<sup>267</sup>

---

<sup>265</sup> Il generale Utili pare attribuire le colpe di questa mancanza di compattezza morale al fenomeno di integrazione dei soldati polacchi prima nelle fila della Wehrmacht all'interno di quelle del II Corpo.

Umberto Utili, «*Ragazzi in piedi!...*» *La ripresa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre*, (a cura di) Gabrio Lombardi, p. 155

<sup>266</sup> *Carabinieri aggrediti da fascisti polacchi*, «L'Unità», 7 settembre 1945

<sup>267</sup> *Ibidem*

Questo articolo racchiude in sé alcuni dei cardini fondamentali attorno ai quali si sviluppa la ricerca qui condotta sul tema, nel tentativo di sondare le percezioni che popolazione civile italiana e soldati polacchi avevano l'uno dell'altro. Tuttavia, l'ampio spettro rappresentato dai due gruppi non può evidentemente essere trattato come un unico insieme monolitico. Forze dell'ordine, rappresentanti delle formazioni comuniste e socialiste, cittadini comuni e politici italiani vivono ed elaborano differientemente l'esperienza polacca nei loro territori, specie in virtù della loro posizione geografica.

Il primo dei vari elementi presi in analisi è lo scontro vero e proprio, il tafferuglio. La lotta fra numeri variabili di cittadini e militari che si innesca per i motivi più disparati. Nella maggior parte dei casi questo porta a feriti di varia entità e talvolta anche a dei morti. C'è poi l'elemento dell'alcool, sulla quale si accende l'attenzione non solo in questo articolo, ma anche nei verbali dei Carabinieri Reali. Che sia per raggiungere la bevanda o per via degli effetti di essa, molti incidenti si verificano in stretta relazione alla sostanza. Successivamente c'è la resistenza ai pubblici ufficiali italiani e il tema della rappresaglia. Questo è probabilmente il tema più controverso, perché si tratta di capire non solo quando avviene una resistenza attiva al tentativo di fermo da parte dei carabinieri o della polizia militare alleata, ma anche nelle ripercussioni che questi eventi hanno successivamente. In ultimo, ma non affatto per importanza, vi è il tema della violenza politica. Che essa sia scatenata da un incidente del tutto casuale o da un'azione premeditata, sono numerosi gli episodi spiacevoli all'interno o nelle aree circostanti gli edifici dalla chiara demarcazione politica, come ad esempio le Case del popolo o le sedi di partito. Ciò avviene non solamente nelle grandi città, ma anche nei piccoli centri. Questa tensione, inoltre, non si manifesta unicamente tramite lo scontro armato ma anche tramite la diffusione di volantini e altri atti provocatori.

Il 3 agosto 1945 Arturo Strinati, del comitato provinciale di liberazione nazionale di Ascoli Piceno, scrive una lettera al prefetto della stessa città e, per conoscenza anche al Presidente del Consiglio Ferruccio Parri. Egli denuncia la «debolezza»<sup>268</sup> del sindaco locale in quanto ritenuto non in grado di prendere decisioni energiche e coraggiose per far applicare la legge in un'area che, come comunica all'inizio del documento, vede da ormai un anno l'acuirsi delle tensioni fra popolazione e soldati alleati. Sottolinea inoltre quanto l'alcool sia veicolo di problemi e che quasi tutti gli incidenti avvenuti siano stati provocati da militari polacchi e di altre nazionalità in stato di ubriachezza. Le precauzioni proposte, fallite poi a seguito delle

---

<sup>268</sup> Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali, 1944-1946, bb. 178-179, f.5 "Incidenti provocati da militari polacchi"

proteste degli osti, prevedevano tutte la limitazione della vendita di alcolici. Concludendo, egli non manca di ricordare che già in passato aveva manifestato preoccupazione per i conflitti avvenuti nelle zone meridionali delle Marche come a Offida, Ascoli e San Benedetto. Il CLN di Ascoli rinnova il giorno 7 agosto il suo richiamo sui fatti a seguito di nuovi episodi verificatisi a Porto S. Giorio in cui sono coinvolte le truppe polacche. Il prefetto Guido Broise è chiamato a interessarsi urgentemente poiché si temono nuovi e sconvenienti incidenti<sup>269</sup>.

Le Marche sono un territorio molto particolare poiché vivono la presenza dei soldati del II Corpo già dall'estate del 1944, ancor prima che questo possa aver liberato Ancona a metà luglio. Considerando l'elevato numero di segnalazioni e documenti prodotti da Guido Broise, la Prefettura di Ascoli Piceno si è occupata intensamente della permanenza dei polacchi sul proprio territorio per molti mesi. Poche settimane dopo agli eventi di cui sopra, è lo stesso prefetto a comunicare al Ministero dell'Interno che a Offida stavano venendo distribuiti volantini in lingua polacca distribuiti dal partito comunista locale. Questa propaganda viene fatta risalire ad un fabbro locale ed esorta i soldati ad abbandonare le proprie posizioni e tornare in patria, dove è stato creato il governo di unità nazionale. Il messaggio fa poi leva sulla necessità di ricostruire il Paese devastato dalla guerra e di non rimanere con le mani in mano in una terra straniera a fumare sigarette inglesi<sup>270</sup>.

Il 15 maggio 1945 un articolo de «L'Unità» riporta che il giorno 7 del mese ad Ascoli Piceno il clima festante della popolazione per la fine della guerra è stato rovinato dall'intervento dei soldati polacchi «armati di tutto spiano»<sup>271</sup>. Tutti gli edifici e le abitazioni vengono imbandierati per la celebrazione, compreso il palazzo provinciale. Le truppe si sarebbero dirette lì, poiché assieme al tricolore vi erano state appese anche le bandiere dei partiti. Rimossa la bandiera del Partito Comunista si sarebbero poi date alla fuga in automobile sparando colpi di arma da fuoco. Il C.P.L.N. vota un ordine del giorno trasmesso poi al C.C.L.N. per protestare dell'incidente avvenuto, lamentando l'indignazione della popolazione.<sup>272</sup>

Venerdì 18 maggio 1945 il giornale «Stella Rossa», organo della Federazione Comunista di Ascoli Piceno, intitola «Terrorismo bianco» un articolo dedicato ad alcuni atti attribuiti alle truppe polacche tra cui la mietitura coatta del grano a Piane di Falerone, la violazione dei domicili, la devastazione armi in pugno della sede comunista a Rotella e che alcuni elementi

---

<sup>269</sup> Ivi, Comunicazione del CLN di Ascoli firmato dal Presidente Eugenio Camilli, 7 agosto 1945

<sup>270</sup> Ivi, Il manifesto contiene un messaggio lungo e dettagliato

<sup>271</sup> *Una grave provocazione ad Ascoli Piceno*, «L'Unità», 15/05/1945

<sup>272</sup> Si fa riferimento poi ad un altro avvenimento simile che sarebbe accaduto a Fermo nei giorni precedenti quelli dell'incidente di cui tratta l'articolo

reazionari e fascisti stiano attivamente fornendo ai soldati polacchi le indicazioni per il saccheggio delle sedi del PCI nell'area. All'articolo però rispondono sia il giornale «La voce delle Marche» che lo stesso prefetto Broise. Il settimanale cattolico dell'arcidiocesi fermiana interviene con un suo pezzo in cui afferma di aver preso direttamente visione della condizione dei territori in cui i colleghi comunisti denunciano le prepotenze. Testimoniando di aver controllato direttamente se fossero state fatte recidere le spighe di grano presso Piane di Falerone, la redazione cristiana attacca affermando che «Stella Rossa» abbia dichiarato il falso, rilanciando poi sulla questione terrorismo, distogliendo l'attenzione dai territori per concentrarla invece su Trieste e sulle violenze commesse dai comunisti slavi. La prefettura della città comunica al Ministero dell'Interno che il tenente colonnello «Wilhelm Lewicti»<sup>273</sup> si è lamentato dei toni e degli attacchi che questo articolo rivolge contro i soldati del reggimento, considerati ingiuriosi per la Polonia. Al fine di evitare un'ulteriore crescita della tensione, Broise organizza nel suo ufficio un incontro con due ufficiali polacchi e il rappresentante del giornale «Stella Rossa», il quale precisa che l'articolo sarebbe stato scritto da una persona non professionista e che alcune informazioni erano state solamente ricalcate da un precedente articolo de «L'Unità». Dall'altra parte i militari hanno insistito sull'infondatezza delle accuse, volte secondo loro a sobillare i connazionali<sup>274</sup>.

A San Benedetto del Tronto il 28 maggio del 1945 alcuni militari polacchi forzano la porta d'ingresso di un edificio dell'ANPI. Una volta entrati, un soldato lacera la bandiera tricolore dell'associazione, ma viene scoperto da un partigiano. Si sviluppa un tafferuglio nel quale quest'ultimo viene ferito con un pugno. Il comando polacco in S. Benedetto scrive

«Questo comando esprime ai partigiani e alla popolazione di S. Benedetto il suo rammarico per la lacerazione della bandiera dell'ANPI avvenuta involontariamente e senza alcuna malevolenza.»<sup>275</sup>

Lo stesso giorno a Urbisaglia, nel maceratese, alle 22:30 di notte un soldato polacco ubriaco spara in strada chiedendo che gli fosse indicato quali fossero le case dei comunisti della zona. Nel tafferuglio che ne segue viene ferito un civile<sup>276</sup>.

---

<sup>273</sup> Potrebbe trattarsi di un errore di battitura. Il tenente colonnello Wilhelm Lewicki è un ufficiale polacco sotto il quale comando ha prestato servizio la Brigata Maiella. Non sono rari gli errori di questo tipo, come si evince dalle numerose correzioni a penna di alcune lettere sui vari documenti del fondo

<sup>274</sup> Consapevole degli evidenti incidenti che frequentemente intercorrono nella provincia di sua competenza, nel documento Broise sottolinea più volte quanto importante sia evitare comportamenti e scritti provocatori, i quali altrimenti avrebbero reso necessario l'intervento della prefettura nel sequestro del giornale

<sup>275</sup> Il documento è poi firmato dallo stesso comandante polacco

<sup>276</sup> Il colpevole viene poi fermato dall'intervento dei carabinieri e di altri soldati polacchi

Nel luglio del 1945 avvengono altri due episodi particolarmente enfatici, il primo che riguarda la violenza politica ed il secondo la resistenza ai pubblici ufficiali. La prefettura di Ascoli Piceno scrive a Roma un telegramma il giorno 9, avvisando della sua preoccupazione riguardo le occupazioni che le truppe polacche stanno applicando nei confronti delle case private dei cittadini italiani. Segnala inoltre il difficile e inefficace controllo su di esse dato il loro frazionamento sul territorio. Solamente un mese prima lo stesso Broise aveva segnalato uno spiacevole episodio intercorso tra tre sottoufficiali polacchi avvinazzati e il professor Barrera accompagnato dalla sua compagna. Egli era il segretario dell'Associazione Partigiani di Roma e a quanto pare la tensione sarebbe montata a seguito della richiesta da parte dei soldati polacchi di far togliere al Barrera il proprio fazzoletto rosso legato attorno al collo. Al suo rifiuto sono intervenuti altri membri dell'ANPI e il tenente dei Carabinieri Reali Massaro, che avrebbero risolto la questione<sup>277</sup>. Sulla resistenza ai pubblici ufficiali è indicativo un increscioso episodio avvenuto a Porto Recanati, sotto la Prefettura di Macerata. Il giorno 10 luglio viene segnalato che un soldato italiano, di nome Arisci Giuseppe, viene percosso da cinque soldati polacchi avvinazzati. I colleghi dell'Arisci intervengono e vanno a chiamare rinforzi, provocando così l'intervento tempestivo di partigiani e civili. Ne nasce una grande rissa che coinvolge i sopracitati. Sopraggiunge quindi un comandante italiano, tale Gariboldi Giuseppe, con ulteriori rinforzi e dopo alcuni colpi intimidatori e un razzo illuminante la questione sembra conclusa. Alle 23 però, un soldato polacco ubriaco ritorna all'accampamento italiano per sapere di che nazionalità fosse il ferito. «Saputo che era italiano affermava che qualora fosse stato polacco egli sarebbe ritornato con altre granate per ferire gli italiani»<sup>278</sup>.

Se gli episodi di cui trattato finora rientrano quasi tutti nella stagione estiva del 1945, un grosso e spiacevole scontro si era consumato nell'ottobre dell'anno precedente, pochi mesi dopo la liberazione degli stessi territori da parte del II Corpo d'armata e le forze alleate. La legione territoriale dei carabinieri reali redige un documento di quattro pagine in relazione a ciò che avviene la sera del 17 ottobre presso il teatro Sferisterio di Macerata. In seguito ad una conferenza tenuta dal Sottosegretario di Stato all'Industria e Commercio Guido Molinelli, il Partito Comunista italiano aveva indetto una riunione proprio al teatro e con l'autorizzazione del Governo Militare Alleato. Viene fatto presente che per motivi di ordine pubblico erano presenti sul luogo dieci carabinieri e dieci agenti del corpo di polizia. Alle ore 14:45

---

<sup>277</sup> Ivi, I due documenti redatti dal prefetto Guido Broise distano circa un mese l'uno dall'altro. L'attività della prefettura di Ascoli Piceno è indicativa del numero di incidenti a cui la prefettura e gli organi di sicurezza italiani devono far fronte

<sup>278</sup> Ivi, il documento riferisce che per le ore 23 anche gli ufficiali polacchi erano stati messi al corrente

sopraggiunge una cinquantina di soldati polacchi che iniziano ad attuare atteggiamenti provocatori<sup>279</sup>. Inizia una sassaiola fra i comunisti e i militari appena sopraggiunti, a cui i carabinieri reagiscono per come possono, finendo per esplodere colpi di fucile in aria. Dopo un iniziale dispersione dei due gruppi, i polacchi ritornano a lanciare sassi e si avvicinano allo Sferisterio con l'intenzione di farvi irruzione, scontrandosi con la resistenza dei carabinieri. Due uomini dell'Arma, Ceccotto Pio e Feligetti Aldo vengono aggrediti nel tentativo di disarmarli. Gli altri carabinieri allora esplodono ancora dei colpi e riescono a contenere gli scontri, permettendo ai comunisti di entrare allo Sferisterio e sparpagliando i polacchi, che promettono di ritornare in maggior numero e armati a loro volta. In seguito a questi svariati minuti di tensione la conferenza viene annullata e l'ordine ristabilito, nonostante si sospetti che le pattuglie polacche posizionate in vari punti della città si comportino come se fossero in attesa di qualcosa. Il comportamento dei funzionari dello Stato viene elogiato dai membri del CLN poiché il loro intervento determinate ha chiaramente scongiurato un'evoluzione potenzialmente tragica degli eventi.

Il 22 agosto del 1945 il prefetto Broise informa Roma che in Ascoli Piceno si sono tenute le celebrazioni per la festa del 25° Reggimento "Ulani" polacco. Alla festa ha presenziato il generale Anders stesso e con lui gli ufficiali di altri reggimenti. Comunica che sono state apprezzate la disciplina e il comportamento delle truppe, con la popolazione locale che ha partecipato «abbastanza numerosa»<sup>280</sup>. Lo stesso giorno sempre dalla prefettura di Ascoli Piceno arriva a Roma un messaggio riferito ad un precedente telegramma del 15 del mese corrente.

«Maresciallo Alexander et Maresciallo polacco Anderson sono ripartiti da porto San Giorgio per Roma per incontrarsi con altre personalità inglesi et americane. Non est stato possibile conoscere decisioni eventualmente prese dai due generali ma rimarrebbe escluso che truppe polacche lascino nostro territorio. Circola al riguardo affermazione che prossimamente esse verrebbero scaglionate in tutta Italia per salvaguardare ordine pubblico durante elezioni che secondo alleati avverrebbero certamente entro corrente anno.»<sup>281</sup>

Un altro esempio di azione mossa da motivi politici avviene anche in Molise, dove la prefettura di Campobasso comunica che a Campomarino il 22 febbraio del 1945 alcuni militari

---

<sup>279</sup> Ivi, chi ha redatto il documento fa riferimento a delle non ben specificate "voci" che l'intervento polacco sarebbe stato preordinato al fine di ostacolare la riunione degli appartenenti al PCI

<sup>280</sup> Il Generale Anders si trovava in Ascoli Piceno nell'agosto del 1945. Poche settimane prima la prefettura aveva ricevuto i messaggi da parte dei leader del C.L.N. locali Strinati e Camilli in seguito agli incidenti con i soldati del II Corpo polacco.

<sup>281</sup> La prefettura di Ascoli Piceno si era quindi interessata alla possibilità che le truppe polacche potessero lasciare il territorio e negli stessi giorni in cui Anders permane nella provincia non arriva alcuna comunicazione ufficiale in merito al ritiro o al riposizionamento delle forze polacche.

polacchi «vuolsi polacchi» si fermavano davanti alla sede locale del Partito Comunista Italiano e uno di loro, entrando nella sede, afferra un quadro raffigurante Stalin e se lo porta via<sup>282</sup>.

Sebbene alcuni spiacevoli episodi avvengano anche in Puglia, Toscana e Umbria, l'attenzione si sposta necessariamente verso l'Emilia-Romagna, regione in cui è già stato menzionato in precedenza un episodio potenzialmente esplosivo proprio durante la liberazione di Bologna.

Nella sola città di Imola esiste testimonianza scritta di tre episodi incresciosi avvenuti tra la popolazione civile locale e i soldati del II Corpo polacco. Un incidente avviene la sera del 4 giugno 1945 ai danni di due ragazzi imolesi, Balducci Lino e Golinelli Enio, il primo dei quali viene malmenato e poi raggiunto da un colpo di pistola che gli procura un danno alla camicia senza ferirlo. Il 21 giugno dello stesso anno dodici militari polacchi sono partecipi di una grossa rissa all'interno della Casa del Popolo locale, procurando il ferimento di diverse persone. Nonostante il luogo sia connotato politicamente, lo scontro sembra essere nato per via di uno sgarbo che i soldati polacchi avrebbero ricevuto la sera precedente. Il terzo episodio, avvenuto la vigilia di Natale del 1945 dinanzi alle sedi del partito comunista e del partito socialista, coinvolge alcuni militari polacchi che le forze dell'ordine italiane riportano nel verbale essere «avvinazzati» e alcuni cittadini<sup>283</sup>.

La notte di capodanno del 1946 avviene uno degli episodi più tragici e più violenti dell'intera regione. Alcuni colpi di arma da fuoco vengono esplosi in un teatro di Cervia contro la popolazione che assiste al veglione di capodanno organizzato dalla sezione locale dei Reduci e Partigiani. Due donne della sezione del PCI locale perdono la vita e una decina di altri civili rimangono feriti<sup>284</sup>.

Un episodio dai tratti unici avviene nel febbraio del 1946 e coinvolge Ceresti Lino, un cittadino di Casola Valsenio. Quest'ultimo viene rapinato da «due militari polacchi» di poco più di 3000 lire. In serata e nella stessa località, questi stessi soldati tentano di rapire Testi Torino. Uno dei due viene però fermato ed emerge un dettaglio non indifferente sulla sua

---

<sup>282</sup> Il militare avrebbe esclamato «Questo no buono» portandosi via il pezzo

<sup>283</sup> ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali, 1944-1946, bb. 178-179, f.5 "Incidenti provocati da militari polacchi"

<sup>284</sup> *Notte di Capodanno – l'odio dei fascisti polacchi si sfoga a Cervia contro donne e ragazzi*, L'Unità, Anno XXIII (Nuova Serie) N. 2, giovedì 3 gennaio 1946, pag. 1

identità: egli non è un polacco di nome Tom Bulj, contrariamente a ciò che dichiarava di essere, ma è un soldato britannico disertore di nome Pitts Thomas<sup>285</sup>.

A Lugo di Romagna, il 16 febbraio del 1946, si ripresenta una dinamica già esposta in precedenza nella provincia di Ascoli Piceno. Il comando dei Carabinieri Reali riporta che nella notte sono stati diffusi dei volantini in lingua polacca nella piazza dinanzi alla caserma in cui sono alloggiati i soldati del II Corpo. I manifesti esortano i militari a tornare nella loro patria e a «non difendere il capitalismo italiano». Il giorno successivo avviene lo stesso a Ravenna. Tuttavia le forze dell'ordine italiane non ritengono che si tratti di un'azione perpetrata dai cittadini locali<sup>286</sup>. Solo un mese prima, il prefetto della stessa provincia scriveva un telegramma molto urgente per ottenere il trasferimento dei polacchi da Cervia, probabilmente in seguito al tragico evento della notte di capodanno<sup>287</sup>.

---

<sup>285</sup> ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali, 1944-1946, bb. 178-179, f.5 "Incidenti provocati da militari polacchi"

<sup>286</sup> Ibidem

<sup>287</sup> Ibidem

### 3 IL II CORPO D'ARMATA POLACCO OGGI

#### 3.1 PER LA NOSTRA E LA VOSTRA LIBERTÀ

Al fine di comprendere meglio la storia del II Corpo polacco in Italia non si possono non menzionare le precedenti esperienze che hanno visto i soldati polacchi combattere sul suolo della Penisola, pur tenendo ben in considerazione le differenze che separano e caratterizzano ciascun avvenimento. Cionondimeno esso diventa inevitabilmente un importante capitolo di questa lunga prassi che dura da più di un secolo.

«Za naszą i waszą wolność»<sup>288</sup> è il motto che dal 1830 identifica lo sforzo dei combattenti polacchi che lottano in Europa e nel mondo per la loro libertà e quella delle comunità che affiancano sui vari campi di battaglia. Che si tratti di scontri in uno spazio aperto o di lotta sulle barricate, le esperienze degli esuli in Italia sono molteplici e permettono l'incontro tra le personalità fuoriuscite dell'intelligenza polacca con i leader della politica italiana, sia quella della corte che quella rivoluzionaria. Il fatto che Nikodem Sulik utilizzi questa frase in uno dei suoi messaggi rivolti al generale Umberto Utili, dunque, ha un significato preciso. Il motto vuole chiaramente rifarsi ad una dimensione di fraterna collaborazione secolare tra gli esponenti delle due comunità nazionali.

In merito a queste esperienze comuni è stata realizzata un'importante mostra storica nel 2011, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia. A curarla è stata la professoressa Krystyna Jaworska, docente di letteratura polacca all'Università di Torino. Come già trattato in precedenza, la tradizione dei combattenti polacchi in Italia ha origini molto più antiche della Seconda guerra mondiale. «La storia stava per ripetersi» afferma Anders nelle sue memorie<sup>289</sup>, facendo riferimento ad un preciso momento storico: l'esperienza della legione polacca di Jan Henryk Dąbrowski. Il celebre ufficiale polacco scese in Italia alla testa di centinaia di soldati esuli dalla loro patria inquadrati nelle fila napoleoniche per combattere un nemico che parlava tedesco. Agli occhi del generale, quel momento tra il 1943 ed il 1944 dev'essere apparsa alquanto simile: Władysław Anders era alla testa di un esercito in esilio. Combattevano i nazifascisti nella penisola italiana inquadrati in una più vasta armata alleata, l'VIII Armata britannica del generale Leese. In entrambe le occasioni la Polonia era stata invasa e spartita dalle potenze che la circondavano. È durante la permanenza dei soldati di Dąbrowski in Italia

---

<sup>288</sup> «Per la nostra e la vostra libertà»

<sup>289</sup> Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit., p. 117

che viene composto a Reggio Emilia, città madre del tricolore, l'inno polacco: la *Mazurek Dąbrowskiego*.

« [...] *Marsz, marsz Dąbrowski*  
*Z ziemi włoskiej do Polski*  
*Za twoim przewodem*  
*Złączym się z narodem*  
[...] »<sup>290</sup>

Il soldato e compositore Józef Wybicki scrive il pezzo alla fine del XVIII secolo ed esso era allora chiamato «Canto delle Legioni polacche in Italia»<sup>291</sup>, laddove l'Italia non esisteva ancora come realtà statale, ma era solamente il sogno dei patrioti che la immaginavano unita. I motti risalenti ai secoli precedenti al Novecento, peraltro, erano molteplici. Fra questi si annovera anche «Tutti gli uomini liberi sono fratelli»<sup>292</sup>, anche questo entrato poi a far parte del patrimonio del II Corpo polacco in Italia. Successivamente al 1830 i patrioti delle varie comunità nazionali hanno modo di incontrarsi nelle sedi preferite dagli esuli italiani e polacchi, come Francia e Svizzera. L'Italia e la Polonia, intese nel senso delle comunità di intellettuali e militanti che sognano lo Stato-nazione, seppur distanti geograficamente sono vicinissime dal punto di vista della lotta: la battaglia che devono condurre è quella contro l'Impero austriaco, le cui truppe occupano parzialmente il territorio rivendicato da entrambe. Lo stesso Giuseppe Mazzini, uno dei volti principali del Risorgimento, riconosce che la battaglia combattuta dagli esuli polacchi sia una battaglia per l'Europa. Essi, fuoriusciti dai territori dell'ex Regno Unito di Polonia e Lituania, diventano *freedom fighters* internazionali, disposti a intervenire su diversi scenari dello spazio atlantico. Uno dei luoghi in cui avvengono questi incontri è Marsiglia, la principale città della Francia meridionale, una realtà spiccatamente cosmopolita e un luogo fertile intellettualmente. È in questa realtà, ad esempio, che avviene l'incontro tra Giuseppe Mazzini e Szymon Konarski e lo sguardo del rivoluzionario italiano, una volta rivolto ad est, permetterà la creazione della Giovine Polonia, affratellando significativamente le battaglie

---

<sup>290</sup> Józef Wybicki, *Mazurek Dąbrowskiego* [la Marcia di Dąbrowski], inno nazionale della Repubblica di Polonia, <https://www.spiewnikniepodleglosci.pl/mazurek-dabrowskiego/>

[Traduzione:

*Marcia, marcia Dąbrowski,*  
*Dalla terra d'Italia alla Polonia*  
*Sotto la tua guida*  
*Uniremo la nazione]*

<sup>291</sup> Krystyna Jaworska, *Per la nostra e la vostra libertà. I polacchi nel Risorgimento italiano*, seconda edizione, Seconda edizione, Edicta Slr Torino, Torino, 2012, p. 4

<sup>292</sup> Ibidem

intraprese dai militanti di entrambe le comunità<sup>293</sup>. Un altro importante personaggio di queste vicende ottocentesche è Joachim Lelewel, uno storico polacco a cui probabilmente si deve la paternità del motto «per la nostra e la vostra libertà» inizialmente rivolto alle truppe russe durante la rivolta di novembre del 1830<sup>294</sup>.

«Per la libertà e per l'onnipotenza dei popoli contro il dispotismo; per la libertà e l'uguaglianza dei diritti di ognuno contro i privilegi; per l'indipendenza e per la nazionalità. [...] Del tutto affine è la situazione della Polonia a quella dell'Italia: medesimi sono gli interessi e medesimi debbono essere i momenti per l'azione»<sup>295</sup>

È necessario sottolineare come, nonostante i movimenti clandestini fossero ampi e riunissero attorno ad un'unica battaglia centinaia di esuli di varie nazionalità, esistessero anche interazioni tra gli esponenti dell'intelligenza e della politica polacca in esilio e l'ambiente cortese. Come già testimoniato in precedenza, l'autore Adam Mickiewicz si era reso protagonista di alcune vicende del Quarantotto italiano, recandosi da Roma verso nord per prendere parte alla prima guerra di indipendenza italiana. Raggiunse Milano nel maggio dello stesso anno, raccogliendo ulteriori volontari lungo il percorso. Questi combatterono poi nella battaglia di Lonato, ma non vennero mai definitivamente inquadrati nell'esercito sabauda. L'anno successivo duecento uomini della Legione polacca creata da Mickiewicz parteciparono alla difesa della Repubblica Romana.

«Considerando che per patimento, energia di sacrifici e immortalità di speranze, La Polonia è sorella d'Italia e sacra fra tutte le Nazioni [...] Il Triumvirato decreta: è formata sul territorio della Repubblica Romana una Legione polacca che combatterà sotto i segni di Roma dell'Indipendenza Italiana.»<sup>296</sup>

Non si tratta, inoltre, di un'assistenza a senso unico. Certamente sono molti i protagonisti polacchi che prendono parte al Risorgimento, ma vi sono anche degli italiani che sentono la necessità di intervenire nelle azioni insurrezionali polacche. È il caso di Francesco Nullo, nome piuttosto popolare in Polonia e al quale sono dedicati diversi monumenti e i nomi di alcune scuole. Il garibaldino guida una ventina di altri compagni in una spedizione col fine di potersi

---

<sup>293</sup> Cfr. Anna Procyk, *Giuseppe Mazzini's Young Europe and the Birth of Modern Nationalism in the Slavic World*, University of Toronto Press, 2019

<sup>294</sup> Joachim Lelewel, *Manifesto al Popolo Italiano*, cit. in Krystyna Jaworska, *Per la nostra e la vostra libertà. I polacchi nel Risorgimento italiano*, cit., p. 18

<sup>295</sup> Krystyna Jaworska, *Per la nostra e la vostra libertà. I polacchi nel Risorgimento italiano*, cit., p. 18

<sup>296</sup> Decreto del Triumvirato della Repubblica Romana sulla formazione della legione polacca, cit. in Krystyna Jaworska, *Per la nostra e la vostra libertà. I polacchi nel Risorgimento italiano*, cit., p. 26

unire alle fila dei rivoltosi del 1863. Tuttavia l'esito sfortunato dell'insurrezione di novembre porta alcuni di loro a morire sul campo ed altri ad essere deportati in Siberia<sup>297</sup>.

Le radici di questo sostegno reciproco sono dunque profonde. L'appello ad un passato glorioso, e in questo caso ad uno di stretta collaborazione nei momenti cardine della storia delle due nazioni, diventa un importante strumento per rivendicare la legittimità della propria posizione e affratellarsi nuovamente contro l'invasore delle terre italiane e polacche. Il Risorgimento non è più solo materia di intenso dibattito tra le fazioni italiane, le quali ne reclamavano l'eredità, ma anche un importante capitolo della storia comune tra Italia e Polonia al quale sono gli stessi ufficiali polacchi ad appellarsi. L'esempio della comunicazione tra Sulik e Utili non è quindi solamente un augurio tra due ufficiali, ma anche tra due uomini di diversa nazionalità che rispolverano l'amicizia tra le loro due comunità aprendo a una futura, nuova collaborazione tra le due nazioni, la quale peraltro si sta già concretizzando sul campo di battaglia. Un ulteriore testimonianza di questo sentimento viene reso da Riccardo Casimiro Lewanski, giovane soldato del II Corpo polacco, nel suo libro che raccoglie le memorie e le poesie dei suoi commilitoni, edito nel 1985.

«In una atmosfera patriottica e marziale i Patrioti della Majella, in assetto da guerra, attendevano il secondo turno in trincea. [...] Gli accordi presi con il capitano Bornholtz erano completi: in essi rifulgeva un sentimento fraterno, un comune ideale per cui si combatteva insieme e in difesa dei principi che la Civiltà Occidentale, madre spirituale di entrambi i Popoli, d'Italia e di Polonia, in quella nuova tenzone mondiale cercava di sostenere e salvaguardare per il bene di tutta l'Umanità»<sup>298</sup>

Un altro importante volume viene realizzato nel 2019 per il centenario delle relazioni diplomatiche tra Polonia e Italia. Curato dal professor Jerzy Miziołek, il testo ripercorre la storia tra i due paesi dagli aspetti più politici, fino a quelli artistici. Il libro, scritto a più mani, vede la partecipazione di molti autori e studiosi sia italiani che polacchi, con una prefazione dell'ambasciatore italiano a Varsavia Aldo Amati. Già in questa prima parte vengono menzionati nomi già introdotti in questo elaborato quali Tadeusz Kościuszko, Jan Henryk Dąbrowski, Adam Mickiewicz e poi altri personaggi riconducibili all'insieme degli «eroi polacchi leggendari del pensiero, della scienza e delle arti [...]».<sup>299</sup> Nello stesso testo troviamo un

---

<sup>297</sup> Krystyna Jaworska, *Per la nostra e la vostra libertà. I polacchi nel Risorgimento italiano*, cit., pp. 31-34

<sup>298</sup> Rosatone Gian Domenico, *Majella eroica*, cit. in Riccardo Casimiro Lewanski, *I giorni della Liberazione*, cit., p. 190

<sup>299</sup> Prefazione di Aldo Amati in Jerzy Miziołek (a cura di), *Italia e Polonia 1919-2019. Un meraviglioso viaggio insieme lungo cento anni*, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 2019, Varsavia

pezzo di Anna Maria Anders, figlia del generale Władysław Anders, che ricorda il padre in un momento in cui lei ricopre già la carica di ambasciatrice della Repubblica di Polonia presso Roma. Il titolo del suo paragrafo è esplicativo e rievoca ciò che è già stato menzionato in precedenza riguardo l'inno polacco e la comparazione tra il celebrato ufficiale napoleonico e l'esperienza del II Corpo d'Armata. L'esperienza della diplomazia supera i confini segnati dal solo ruolo e diventa motivo di impegno personale: oltre ad essere l'occasione per poter proseguire il lavoro intrapreso dal padre nel serbare un'immagine positiva degli italiani, le ha permesso di incontrare quegli stessi soldati che combatterono con lui e che avevano fatto dell'Italia la loro nuova casa<sup>300</sup>.

### 3.2 GLI ALLEATI «DEMOCRATICI»: UN DIBATTITO

Un importante momento dedicato al ricordo del Corpo polacco avviene il 25 aprile del 2015, settantesimo anniversario della Liberazione, quando va in onda su Rai 1 il programma «Viva il 25 Aprile!» condotta da Fabio Fazio e che vede la partecipazione di Roberto Saviano dal cimitero militare polacco di Montecassino<sup>301</sup>. L'atmosfera è molto suggestiva e il racconto, racchiuso in poco più di un quarto d'ora, risponde alle esigenze e alle tempistiche televisive che non permettono una più complessa restituzione delle vicende dell'esercito in esilio. L'intervento dello scrittore italiano, tuttavia, non è privo di osservazioni che ne discutano la scelta e la precisione. La storica Ilenia Rossini avanza dei dubbi in merito alla decisione di narrare le vicende del II Corpo d'Armata polacco in Italia in una serata in cui viene celebrata l'insurrezione nazionale delle forze che compongono la Resistenza italiana. Come già osservato in precedenza, non solo le formazioni comuniste componevano una delle forze principali dell'intero universo resistenziale, ma non erano mancati gli scontri tra queste e le truppe polacche nel Paese. Ricostruendo le vicende del II Corpo polacco, Roberto Saviano utilizza più volte l'espressione «generale democratico»<sup>302</sup> riferendosi a Władysław Anders, poiché lui e i suoi uomini erano stati coloro che per primi avevano combattuto non solo contro il nazismo, ma anche contro lo stalinismo dato che l'URSS dal 17 settembre andava occupando i territori orientali della Polonia. I soldati polacchi, dunque, sono i primi in Europa a lottare contro

---

<sup>300</sup> Anna Maria Anders, *Dalla terra italiana alla Polonia. Un ricordo del generale Władysław Anders e dei suoi soldati*, in Jerzy Miziołek (a cura di), *Italia e Polonia 1919-2019. Un meraviglioso viaggio insieme lungo cento anni*, cit., pp. 118-119

<sup>301</sup> *Viva il 25 Aprile!*, Rai, 2015, <https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/liberazione-intervento-di-roberto-saviano-polacchi-e495c548-d8d6-49bc-8e0a-dc4b9978e8d2.html> [ultima consultazione 9/09/2024]

<sup>302</sup> Ibidem

entrambi i totalitarismi, prima per la loro e poi anche per la libertà degli altri, come avverrà in Francia e in Italia. L'appellativo «democratico» tuttavia si incrina nel 1946. Sebbene i soldati del II Corpo abbiano combattuto e vinto la battaglia più sanguinosa della campagna d'Italia alleata, vi sono delle settimane in cui essi rischiano di diventare lo strumento del potere monarchico e reazionario. Lo testimonia Luciano Garibaldi nelle pagine dedicate ai rapporti tra Umberto II e il generale Anders. Le elezioni del 2 giugno 1946 avevano visto la forma di governo repubblicana vincere alle urne su quella monarchica, un importante momento di svolta nella storia d'Italia. Umberto di Savoia, divenuto re solamente un mese prima, si trova a gestire una difficile situazione di ordine pubblico in seguito ai morti dell'11 giugno: 9 monarchici napoletani vengono uccisi negli scontri con la polizia e i collaboratori del sovrano premono per ricorrere al ristabilimento dell'ordine tramite le maniere forti. Proseguendo nel calcolo ucronico intrapreso da Garibaldi, se Umberto II avesse voluto sovvertire i risultati elettorali avrebbe potuto farlo contando non solo sui soldati del Regio Esercito e sulla fedeltà dell'Arma dei Carabinieri, ma anche sulla plausibile neutralità degli anglo-americani in ottica anticomunista. Ulteriormente a questi schieramenti, il «colpo di stato antimonarchico in atto dopo il referendum del 2 giugno 1946»<sup>303</sup> sarebbe stato stroncato dall'intervento diretto delle truppe polacche agli ordini del generale Anders, il quale aveva offerto al re «la piena disponibilità sua e dei suoi soldati per fare piazza pulita dei comunisti.»<sup>304</sup>. Le osservazioni della Rossini criticano proprio gli alti valori attribuiti da Saviano ai membri del Corpo polacco, come l'amore per la libertà e la democrazia<sup>305</sup>, inconciliabili con l'ipotesi di poter sostenere un'azione militare atta a sovvertire l'ordine delle elezioni di giugno. Le osservazioni sul discorso di Saviano si spostano quindi sui numerosi incidenti che vedono protagonisti i soldati polacchi in Italia, autori di aggressioni, rapine e violenze ai danni, in particolare, dei militanti comunisti e socialisti. Nel precedente capitolo è già stato trattato, seppur in maniera parziale, il cospicuo fondo in Archivio Centrale, concentrando l'attenzione attorno alcune delle tematiche più ricorrenti relative ai motivi e alle motivazioni degli incidenti. La storica italiana ritorna sull'argomento, criticando la rapida liquidazione fatta da Saviano di questo complesso e necessario aspetto della permanenza dei soldati polacchi in Italia.

«Per quanto sia fondamentale inserire gli eventi nel loro contesto internazionale, la riduzione alle critiche del comportamento dei militari polacchi a manovra diplomatica, infatti, dice poco

---

<sup>303</sup> Luciano Garibaldi, *Gli eroi di Montecassino*, cit., pp. 99-100

<sup>304</sup> Ivi, p. 100

<sup>305</sup> Ilenia Rossini, *Una ricerca in corso. Gli Alleati in Italia: incontri, scontri, scambi e rappresentazioni*, [https://www.academia.edu/13284663/Una\\_ricerca\\_in\\_corso\\_Gli\\_Alleati\\_in\\_Italia\\_incontri\\_scontri\\_scambi\\_e\\_rappresentazioni](https://www.academia.edu/13284663/Una_ricerca_in_corso_Gli_Alleati_in_Italia_incontri_scontri_scambi_e_rappresentazioni), Istituto italiano di studi storici, Napoli, p. 3

sull'aderenza o meno delle realtà di tali accuse. I continui assalti a militanti e sedi comuniste, le rapine, le risse descrivono davvero un esercito democratico assetato di libertà? O piuttosto sono segni del fatto che la storia non può essere edulcorata, semplificata e strumentalizzata a scopi politici?»<sup>306</sup>

### 3.3 ATTORNO LA MEMORIA DEL II CORPO POLACCO

Sulla memoria legata al II Corpo d'Armata polacco esistono libri, mostre e monumenti realizzati nel corso degli anni, con un aumento importante della produzione dagli anni Duemila in avanti, attorno alla storica amicizia tra Italia e Polonia e della quale il II Corpo d'armata diventa uno dei vettori principali della narrazione contemporanea. Esso raccoglie sia l'eredità delle precedenti esperienze militari polacche in Italia, sia ne genera una totalmente nuova perché inserito nell'ampio e ricco contesto della Seconda guerra mondiale. Władysław Anders diventa così fin da subito oggetto delle memorie e delle narrazioni all'interno e all'esterno della Polonia, mutata negli anni Cinquanta nella Repubblica popolare polacca. Un personaggio scomodo a Varsavia e costretto all'esilio in Inghilterra, strenuo avversario dell'influenza sovietica sul globo e fermamente convinto che la Polonia fosse stata solamente «la prima, non l'ultima, vittima dell'orrore che viene da oriente»<sup>307</sup>.

Il contesto della Guerra Fredda, specialmente nei suoi primi anni, rende difficile la pubblicazione delle memorie dei soldati polacchi che scrivono negli anni successivi alla guerra, in particolar modo per coloro che ricordavano dell'esperienza vissuta in Unione Sovietica e delle sofferenze patite tra la deportazione e la prigionia. Nella Polonia occupata ciò è sostanzialmente impossibile: viene dato spazio ai racconti e alla pubblicazione dei testi che denunciano i crimini nazisti, ma è proibito parlare di ciò che era avvenuto negli anni dell'occupazione sovietica. «Per questo motivo parole come Katyn [...] non dovevano neppure comparire nelle enciclopedie»<sup>308</sup>. Anche gli autori che decidono di non fare ritorno in patria sono oggetto di interdizione, con le loro opere che vengono apertamente osteggiate e rese non commerciabili. Fra queste si annovera *Ricordi di Starobielsk* di Józef Czapski, scrittore e soldato del II Corpo polacco, pubblicato in Italia nel 1944 e di cui esiste la traduzione sia in italiano che in francese, con le prime frasi del testo aggiunte *ad hoc* per i lettori non polacchi al fine di ricordare dell'intervento sovietico nella guerra nel settembre del 1939 e della conseguente spartizione della Polonia. Sempre Czapski pubblica nel 1949 *Na nieludzkiej ziemi*,

---

<sup>306</sup> Ivi, p. 4

<sup>307</sup> Anders, *Memorie 1939-1946 La storia del II Corpo polacco*, cit. p. 251

<sup>308</sup> Krystyna Jaworska, *Dalla deportazione all'esilio. Percorsi nella letteratura polacca della seconda guerra mondiale*, cit., p. 137

*La terra disumana*, una raccolta di memorie sulla sua esperienza in URSS. Entrambi i testi saranno oggetto di pubblicazioni e diffusioni clandestine in Polonia fino alla fine degli anni Ottanta, con alcune ristampe successive al crollo del Muro di Berlino<sup>309</sup>.

Sempre in merito all'esperienza della deportazione e della prigionia in Unione Sovietica si segnala anche l'opera probabilmente più famosa dell'intera memorialistica sull'argomento, *Inny świat, Un mondo a parte*, scritta da Gustaw Herling-Grudziński. Pubblicato nel 1951 con la prefazione di Bertrand Russel e nonostante fosse stato presentato come il miglior libro sull'argomento, esso si scontra con gli equilibri della Guerra Fredda e dell'ordine postbellico, che nei primi anni Cinquanta rendeva assai scomoda una testimonianza così dura della crudeltà vissuta sotto il regime sovietico. In Italia viene pubblicato per la prima volta da Laterza solamente nel 1958, tradotto dalla moglie Lidia Croce. Per molti anni lo scrittore polacco vive la condizione di essere un autore scomodo, invisibile a buona parte dell'opinione pubblica italiana conseguentemente alle sue posizioni antisovietiche<sup>310</sup>.

Un libro imprescindibile edito nel 2014 è *Ricordare il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-1946) Inter arma non silent Musae*, curato da Paolo Morawski, oggi Presidente della Fondazione Romana Marchesa Janina Sofia Umiastowska. Il testo, edito nel 2014, riunisce le esperienze del convegno tenutosi l'anno precedente, in una pubblicazione che affronta molti aspetti della storia del II Corpo polacco. Già nell'intervento introduttivo dell'allora Ambasciatore della Repubblica di Polonia Wojciech Ponikiewski si legge quanto sentito e importante sia il tema legato al ricordo, al far sì che l'esperienza dell'esercito polacco in esilio guidato da Anders in Italia non sia dimenticato. Per fare ciò è di fondamentale importanza il lavoro e l'interlocuzione con le realtà locali, le università e le scuole, specialmente nelle aree in cui il II Corpo ha combattuto e che ha quindi permesso la liberazione di quelle aree di Paese dal nazifascismo<sup>311</sup>. Nello spazio successivo alle introduzioni viene inserito l'intervento del celebre soldato polacco Wojciech Narębski, un cui intervento viene mostrato anche durante l'intervento di Roberto Saviano presso Montecassino e che ha partecipato a numerose iniziative in tutta Italia. Egli non manca di sottolineare anche le metodologie con cui sarebbe giusto continuare a ricordare il II Corpo, partendo ad esempio dal modo in cui dovrebbero essere realizzati i testi in merito alle battaglie, necessariamente dettagliati e muniti di carte geografiche. Vi è poi un appello che induca gli storici contemporanei a contribuire

---

<sup>309</sup> Ivi, pp. 138-139

<sup>310</sup> Ivi, pp. 145-147

<sup>311</sup> Wojciech Ponikiewski in *Ricordare il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-1946) Inter arma non silent Musae*, cit. pp. 11-13

all'approfondimento degli studi sulla fratellanza militare polacco-italiana. Ritorna così un *topos* letterario già affrontato nel paragrafo precedente, ma che evidentemente è una parte integrante della memoria legata al II Corpo polacco. Dalla seconda metà del 1944 esso combatte al fianco delle truppe del CIL e dei Patrioti della Maiella, rendendoli quindi necessariamente parte dell'ampia ricostruzione e narrazione degli eventi che lo coinvolgono. La coincidenza con la nascita del tricolore nella città di Reggio Emilia con la discesa del generale Dąbrowski in Italia non deve essere oscurata ma è anzi uno dei punti focali, se non il principale, dell'intero accostamento delle storie dei due paesi e delle due comunità. Importante, infatti, il modo in cui Narebski si riferisce all'intero processo di liberazione italiana chiamandolo «2° Risorgimento»<sup>312</sup>, avvicinando ancora di più le due esperienze collegate dal filo rosso della presenza polacca in entrambi i momenti.

Krzysztof Strałka, ex Console generale della Repubblica di Polonia a Milano, scrive di amicizia e cordialità fra i soldati polacchi e la popolazione italiana, in particolare riferendosi ai messaggi tra Umberto II, Papa Pio XII e Władysław Anders, sottolineando come la truppa, pur non disponendo delle stesse risorse di altri eserciti combattenti in Italia, condivide con i locali il cibo e non sia restia nel dare una mano laddove serve. La comune sofferenza generata dall'esperienza dell'occupazione sarebbe dunque motivo di grande avvicinamento tra le parti<sup>313</sup>. Il testo si concentra poi su vari aspetti vissuti dal II Corpo, ma i fatti raccontati restano perlopiù legati agli anni della Seconda guerra mondiale. Si passa dall'esperienza bellica e di vita resa da frammenti degli scritti di Gustaw Herling fino alla propaganda tedesca in Italia, dall'esperienza al fianco dei soldati e dei patrioti italiani alla convivenza nelle realtà locali, come ad esempio in Salento.

Nella parte finale si volge lo sguardo a Montecassino come «luogo di memoria»<sup>314</sup> con gli interventi inerenti alla realizzazione di un museo memoriale<sup>315</sup>. L'idea nasce dalla necessità di informare i visitatori che si recano in visita presso il cimitero militare di tutte le nozioni necessarie a comprendere la lunga e incredibile storia del II Corpo d'Armata polacco, specie

---

<sup>312</sup> Wojciech Narebski, *La storia del 2° Corpo polacco: un bilancio per nuove ricerche*, in Paolo Morawski (a cura di) *Ricordare il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-1946) Inter arma non silent Musae*, cit., pp. 27-35

<sup>313</sup> Krzysztof Strałka, *Il 2° Corpo polacco in Italia negli anni 1944-1946*, in Paolo Morawski (a cura di) *Ricordare il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-1946) Inter arma non silent Musae*, cit., pp. 60-62

<sup>314</sup> Pietro Rogacien, *Il Museo della Memoria del 2° Corpo presso il cimitero militare polacco di Montecassino: dal progetto alla realizzazione*, in Paolo Morawski (a cura di) *Ricordare il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-1946) Inter arma non silent Musae*, cit., p. 347

<sup>315</sup> Sito ufficiale del museo memoriale [https://fondazionemm2c.org/it/Il\\_Museo\\_Memoriale.html](https://fondazionemm2c.org/it/Il_Museo_Memoriale.html) (ultima consultazione 10/09/2024)

con la progressiva e inevitabile scomparsa dei reduci. Nonostante le complicazioni burocratiche ne abbiano rallentato la realizzazione, il museo viene inaugurato il 18 maggio 2014. Gli autori che lo hanno allestito hanno organizzato dieci pannelli che racchiudessero i momenti fondamentali della storia del Corpo polacco, dall'inizio della Seconda guerra mondiale fino alla smobilitazione del 1946. La parte dedicata alle esperienze successive all'attività bellica racconta di frammenti di vita e di cerimonie che si sono svolte in occasione dei grandi anniversari, come la liberazione di Bologna o la vittoria conseguita a Montecassino; i giovani che hanno perso anni di studio scolastico e che hanno l'occasione di iscriversi negli atenei italiani. Si ricordano anche i momenti difficili vissuti dal Corpo, come il mancato invito per la parata svoltasi a Londra l'8 giugno del 1946 celebrante la vittoria, e quelli solenni, come il funerale tenuto a Montecassino il 18 maggio del 1970 per il defunto generale Anders e l'omelia di Giovanni Paolo II esattamente nove anni dopo nello stesso luogo.

Riguardo i cimiteri militari polacchi in Italia, ne esistono quattro e sono situati laddove l'esercito in esilio ha inciso maggiormente sul conflitto combattuto sulla Penisola. In ognuno di essi si assiste alla diversità religiosa che componeva le fila del II Corpo, dalle lapidi che contraddistinguono i soldati di fede ebraica alle croci cattoliche fino a quelle con due assi orizzontali aggiuntive, testimoni del caduto di fede cristiano-ortodossa. Seguendo il percorso di Anders e dei suoi soldati, e quindi risalendo il Paese da sud verso nord, il primo è situato a Casamassima, in provincia di Bari. Fra tutti è il più piccolo e sorge in seguito alla necessità di seppellire i soldati periti nelle prime fasi delle operazioni in Italia e in seguito alle ferite riportate. Nei pressi dell'attuale cimitero esisteva infatti un ospedale che crebbe fino a diventare il più grande complesso sanitario per i soldati del II Corpo<sup>316</sup>. Esso fu il primo ad essere stato costruito nel 1944 e contiene la salma di 431 caduti. A nord di Casamassima, nella parte meridionale del Lazio, si erge su di una collina il più conosciuto dei quattro cimiteri monumentali, quello di Montecassino. Qui riposano 1051 soldati caduti durante la battaglia, in una conca posta dinanzi alla maestosa abbazia marmorea. Alle spalle delle lapidi una grande aquila bianca troneggia sul prato, sorretta da blocchi di roccia. Ancora più a monte si trova un grande obelisco dedicato ai caduti della Divisione Fucilieri dei Carpazi ed è proprio su una delle facce dell'obelisco che si può leggere la solenne epigrafe citata anche da Roberto Saviano al termine del suo intervento

---

<sup>316</sup> Krzysztof Piotrowski, *Il cimitero militare polacco di Casamassima. La storia*, <https://www.polacchiinitalia.it/il-cimitero-militare-polacco-di-casamassima-la-storia/> (ultima consultazione 11/09/2024)

«PER LA NOSTRA E LA VOSTRA LIBERTÀ,  
NOI SOLDATI POLACCHI DEMMO L'ANIMA A DIO,  
I CORPI ALLA TERRA D'ITALIA  
ALLA POLONIA I CUORI»<sup>317</sup>

Tornando alla costa adriatica, c'è il cimitero di Loreto, situato proprio sul fianco orientale della collina su cui sorge la grande basilica. Il luogo è facilmente raggiungibile da un percorso pedonale che scende dalla piazza principale fino al luogo di sepoltura. Qui sono presenti 1100 salme, testimoni delle ardue battaglie combattute dall'esercito polacco e le forze alleate nel risalire le regioni centrali della penisola italiana. L'ultimo dei quattro cimiteri è quello di San Lazzaro di Savena, nei pressi di Bologna. Numericamente parlando, si tratta del sito che raccoglie più caduti. Qui sono sepolti 1441 polacchi<sup>318</sup>. A poche decine di metri di distanza si trova un altro sito di tombe militari, si tratta di soldati del Commonwealth combattenti nell'esercito britannico, dai militari inglesi ai canadesi, indiani e neozelandesi.

### *3.4 IL CIRCONDARIO IMOLESE COME CASO STUDIO*

La città di Imola si trova a cavallo tra l'Emilia e la Romagna, in una terra dove la permanenza nazifascista è perdurata fino alle ultime settimane della guerra. Nonostante la grande avanzata estiva e autunnale, che aveva portato le forze dell'VIII Armata fin dentro Predappio e Forlì, il fiume Senio bloccava l'avanzata verso la parte centrale della regione. Imola viene così liberata il 14 aprile 1945, pochi giorni prima dell'insurrezione generale e della fine della guerra. L'area ospitava una vivace comunità antifascista, strenuamente osteggiata dai fascisti ancora presenti sul territorio, i quali avevano trasformato la splendida rocca sforzesca in una prigione in cui contenere e torturare gli avversari del regime e i partigiani.

L'arrivo dei soldati polacchi e delle formazioni alleate è, dunque, sinonimo di libertà e segna la fine delle attività belliche. Nonostante l'entusiasmo per la fine delle ostilità, il primo monumento dedicato al II Corpo d'Armata polacco vede la sua realizzazione solamente il 14 aprile 2005, esattamente sessant'anni dopo la liberazione della città. Con la stele realizzata dall'artista bolognese Luigi Enzo Mattei<sup>319</sup> si compie il primo passo verso quello che oggi è un

---

<sup>317</sup> *Cimiteri polacchi in Italia. San Lazzaro di Savena – Loreto – Montecassino – Casamassima*, [https://www.difesa.it/assets/allegati/26653/san\\_lazzaro.pdf](https://www.difesa.it/assets/allegati/26653/san_lazzaro.pdf) (ultima consultazione 12/09/2024)

<sup>318</sup> *Ibidem*

<sup>319</sup> L'artista ha realizzato inoltre altri monumenti attorno al contesto della Linea Gotica, come a San Lazzaro di Savena, Loiano e Monghidoro

giardino interamente dedicato alla memoria di Władysław Anders, dei suoi soldati e dell'amicizia che unisce italiani e polacchi.

A farsi promotore della realizzazione della stele è Gabriele Ravanelli, nel 2005 Presidente dell'Associazione Veicoli Storici Militari Emilia-Romagna. Come avverrà anche in seguito per la statua dedicata all'orso Wojtek e per quella del generale Anders, gli sforzi per il compimento delle opere monumentali è di iniziativa privata e/o associazionistica. Il motivo di questo primo passo è determinato dalla volontà di ringraziare concretamente lo sforzo sostenuto dalle truppe polacche durante la Liberazione, come testimoniato nel libro *A quegli eroi dimenticati, Tamtym Zapomnianym Bohaterom*<sup>320</sup>. Il testo è una prova dell'impegno dietro la realizzazione della stele, un documento che contiene sia una breve ricostruzione del percorso intrapreso dai civili e dai militari del II Corpo polacco sia le testimonianze delle persone direttamente coinvolte nel processo di concretizzazione del monumento. Esso contiene anche un importante insieme di immagini e fotografie provenienti dall'Istituto Sikorski di Londra<sup>321</sup>, così come le comunicazioni intrattenute con le realtà locali che hanno patrocinato l'evento. Vi è poi un capitolo dedicato alle testimonianze e dunque alle memorie di coloro che erano presenti all'epoca dei fatti tra soldati polacchi e civili italiani, ma anche dei figli e delle figlie di coloro che gli sono succeduti e che conservano le memorie dei propri genitori.

La stele testimonia l'incontro tra i soldati liberatori e la popolazione civile, finalmente sollevata dall'opprimente condizione di guerra. Essa «concretizza il doveroso ricordo di eroici uomini che combatterono, soffrendo e morendo, per la libertà di un popolo amico»<sup>322</sup>. Imola rimane sullo sfondo, rappresentata dalla sagoma della rocca sforzesca, mentre in primo piano vi sono quattro diversi personaggi, tre civili italiani di diversi generi ed età e un soldato polacco le cui mani sono disarmate, a simboleggiare la fine della guerra e il ritorno dello stato di pace. Fra di loro volteggiano dei nastri colorati, uno bianco e rosso e l'altro tricolore, «a dimostrarne unione ed identità, quasi un gemellaggio tra due popoli con gli stessi Itinerari, gli stessi Ideali, lo stesso Credo, oggi nella stessa Europa»<sup>323</sup>. Nel 2004 infatti la Polonia fa fatto il suo ingresso nell'Unione Europea.

---

<sup>320</sup> Gabriele Ravanelli, Giovanni Morsiani, *A quegli eroi dimenticati. Una stele dedicata ai soldati del 2° Corpo d'Armata Polacco*, Galeati industrie grafiche Spa, 2007, Imola, pp. 8-9

<sup>321</sup> Polish Institute and Sikorski Museum, <https://pism.org.uk/> (ultima consultazione 13/09/2024)

<sup>322</sup> Gabriele Ravanelli, Giovanni Morsiani, *A quegli eroi dimenticati. Una stele dedicata ai soldati del 2° Corpo d'Armata Polacco*, cit., p.38

<sup>323</sup> Ibidem

Dieci anni dopo, presso il giardino vicino al santuario della Beata Vergine della Coraglia, viene inaugurata la statua all'orso Wojtek. Alla celebrazione prendono parte fra gli altri anche la figlia del generale Anders, Anna Maria Anders, e Wojciech Narębski. Tre anni dopo si aggiunge al piccolo orso-soldato anche la stele, spostata alla sua precedente posizione all'attuale spazio verde.

Comincia così a prendere sempre più forma un'intera area dedicata al II Corpo d'Armata polacco, alla sua storia e al legame con Imola. Esso trova il suo compimento con il «Progetto Memoriale Anders»<sup>324</sup> dell'associazione Eredità e Memoria, che porta alla realizzazione dell'ultima statua del complesso. Si tratta dell'opera più grande in termini di dimensioni. Raffigura il generale Anders seduto in divisa mentre tiene un libro in una mano. L'idea è quella di immortalarlo non solo come uomo-militare, il generale capace di vincere a Montecassino così come nelle battaglie successive, ma anche come politico carismatico ed educatore. Il giardino su cui si affaccia la piccola chiesa diventa così il «Giardino Władysław Anders», luogo in cui si raccolgono i tre simboli che Imola ha dedicato allo sforzo del II Corpo polacco. Sul lato del parco vi sono anche dei pannelli illustrati utili ai cittadini e agli ammiratori per ripercorrere le principali tappe della Seconda guerra mondiale e dell'incredibile esodo che i soldati polacchi hanno compiuto per giungere fino in Italia e partecipare al processo di Liberazione del Paese.

Muovendo da Imola verso la città di Bologna, e quindi ripercorrendo i passi dell'ultima avanzata del II Corpo polacco nell'aprile del 1945, si incrocia Castel San Pietro, un paese della realtà emiliana che ha tributato due monumenti al II Corpo d'Armata polacco. Il primo ad essere realizzato si trova proprio sul ponte principale del parco lungo il fiume Sillaro, uno dei tanti confini naturali sfruttati dai tedeschi per rallentare l'avanzata alleata<sup>325</sup>. È la stessa passerella ad essere dedicata ai liberatori della città, essendo essa tributata sia ai soldati del II Corpo d'Armata polacco che al Gruppo di combattimento Friuli e la Brigata Maiella. Essa è deposta il 17 aprile 2005, giorno del sessantesimo anniversario della liberazione del piccolo paese emiliano. Dieci anni dopo, sempre nei pressi dello stesso ponte, viene depositata una stele in onore dei *Polskim wyzwolicielom*, i liberatori polacchi, raffigurante i soldati armati che approcciano la città dalle pendici inferiori della collina. Al di sotto dell'opera in terracotta ci sono sia il simbolo della città che l'aquila bianca polacca. Avvicinandosi al centro della città, più precisamente nei pressi del «Cassero», la torre con l'orologio simbolo di Castel San Pietro,

---

<sup>324</sup> Sito del progetto memoriale <https://associazioneereditaememoria.it/anders-2020/>

<sup>325</sup> Cfr. Sara Prati, *La resistenza a Castel S. Pietro*, Grafiche Galeati, 1975, Imola

si trova un altro monumento: si tratta di una stele marmorea sollevata da quattro supporti che affondano all'interno di uno scudo che funge da aiuola. La stele risale al 2011 ed è dedicata ai soldati polacchi e ai soldati italiani che liberarono la città dal nazifascismo.

In riferimento alle attività culturali, nel 2005 ha preso vita una mostra fotografica dedicata alla storia della città all'interno del contesto della Seconda guerra mondiale, dal fascismo alla Liberazione<sup>326</sup>. Davide Cerè, autore della mostra e attualmente presidente della sezione locale dell'ANPI, ha inoltre ricostruito l'avanzata dell'esercito alleato lungo il fronte del Sillaro, oggi visitabile tramite dei cartelli illustrativi posti lungo il percorso. Egli è anche curatore del film che documenta l'ultima battaglia avvenuta nel comune castellano, *La battaglia della Gaiana: soldati e civili nell'ultima tragedia per la liberazione di Bologna*, prodotto dalla città di Castel San Pietro Terme e dal Consolato Generale della Repubblica di Polonia nel 2012.

Tutti questi sforzi hanno trovato compimento solamente dopo l'inizio del nuovo millennio. Contrariamente a quanto accaduto a Bologna, dove la targa dedicata al II Corpo d'armata polacco venne situata sulla Porta Maggiore nel 1975, in due realtà più piccole dei territori della provincia ciò non è avvenuto. Castel San Pietro e Imola ricordano i polacchi liberatori dopo più di dieci anni dalla caduta del muro, ma cosa ancora più importante, dall'anno successivo all'ingresso della Polonia nell'Unione Europea, fatto avvenuto nel 2004. L'importante avvicinamento dei due paesi segna dunque uno spartiacque nella dimensione del ricordo del II Corpo polacco, testimoniato in questo caso specifico dalla pluralità di iniziative sul territorio.

---

<sup>326</sup> Cfr. <https://www.romagnauno.it/imola/festa-della-storia-2018-mostra-castel-san-pietro-in-tempo-di-guerra/> (ultima consultazione 16/09/2024)

## Conclusioni

Il II Corpo d'Armata polacco è una formazione militare sorta in esilio che ha combattuto sul suolo italiano fin dalle ultime settimane del 1943, partecipando poi alle grandi battaglie del fronte italiano. Dopo aver sfondato la Linea Gustav a Montecassino e aver aperto la strada verso Roma, il Corpo prosegue nel suo cammino in Italia con il morale in balia degli sviluppi del fronte orientale e delle conferenze internazionali alle quali non partecipano i suoi rappresentanti. L'esperienza dell'esercito guidato da Władysław Anders non si conclude con la battaglia di Bologna ma prosegue nei mesi a seguire, con il dislocamento in varie regioni italiane fino alla smobilitazione e all'esodo dal Belpaese. Questo fenomeno, che non viene approfondito in questa sede, meriterebbe un'analisi successiva e che ripercorra le orme degli uomini e delle donne che hanno combattuto in Italia e ne hanno fatto la loro nuova casa, oppure quelle di coloro che scelsero di abitare altrove, tra il ritorno in patria e la migrazione verso il resto del mondo.

Fin dai paragrafi iniziali, la tesi volge il suo sguardo a est, ricercando nei difficili rapporti tra Polonia e Unione Sovietica le avversità poi dimostrate da alcuni soldati del II Corpo polacco nei confronti dei simboli dell'ideologia comunista e dei suoi militanti. Ne emerge una cospicua serie di eventi, peraltro già analizzata da altri colleghi, la cui storia non può essere ignorata. Tuttavia le truppe polacche non sono identificabili unicamente come coloro che vissero in maniera molto intensa lo scontro politico e che ne sono spesso partecipi, specialmente data la vasta esperienza dei combattenti esuli che le hanno precedute.

La tesi si pone in maniera critica con i tentativi di edulcorazione dei rapporti tra il regime fascista italiano e l'esperienza polacca in esilio dal 1939. La postura internazionale dell'Italia è riflessa nei titoli dei principali giornali nazionali, due dei quali presi in esame per fornire un riscontro sulle decisioni e le azioni di Mussolini e Hitler nei confronti della Polonia. Il dittatore italiano emerge come un fine diplomatico i cui sforzi di pace sono nullificati dalle scellerate decisioni di Londra e Varsavia, considerate le vere responsabili dell'inizio del conflitto. D'altra parte Józef Garliński menziona a pagina 56 del testo *Poland in the Second World War* il transito di alcuni soldati polacchi che dopo il settembre del 1939 avrebbero attraversato l'Italia settentrionale al fine di raggiungere la Francia e unirsi così all'esercito polacco che andava costituendosi a occidente. Indagare su questo aspetto, così come sui rapporti tra Italia fascista e Polonia sotto la guida della *Sanacja*, così come studiare le memorie di quei soldati polacchi che hanno combattuto in Francia nel 1940 potrebbe fornire un quadro più chiaro delle parole

riportate dallo storico polacco, nonché delle manovre operate dal regime di Roma. Considerando che i confini con Jugoslavia e Francia erano presidati, il che rende difficile lo spostamento di eventuali ex soldati polacchi attraverso lo spazio italiano senza che le autorità se ne accorgessero.

Allo stesso tempo questa tesi sottolinea quanto profonde siano le radici dell'amicizia italo-polacca, specie nelle narrazioni riguardanti le lotte per la libertà. Facendone degli esempi e risalendo fino al tardo Settecento, non è difficile immaginare il motivo che spinse Nikodem Sulik, comandante della divisione Kresowa, ad appellarsi a questi stessi esempi nelle lettere scambiate con il generale Utili. Come esse sono riflesse all'interno della narrativa e della poesia composta da alcuni soldati, così diventano veicolo di speranze di una rinnovata e amichevole collaborazione e nell'augurio di poter vedere entrambe le proprie patrie libere. I motti allora esondano dai secoli in cui sono stati creati e diventano parte integrante della narrazione che i soldati fanno di loro stessi nel Novecento. Queste esperienze e il conseguente utilizzo delle parole come «libertà» e «secondo Risorgimento» diventano una chiave di lettura dell'intera storia del II Corpo. I soldati polacchi si percepiscono come gli eredi di una lunga tradizione militare e dopo gli anni Duemila è così che vengono ricordati. Riguardo ciò, inoltre, esiste una storiografia che tratta i movimenti insurrezionali e i combattenti per la libertà tra i quali autori si annoverano, ad esempio, Enrico Acciai e Maurizio Isabella. Che sia importante trovare un messaggio di unione e speranza durante la realizzazione dei monumenti è indubbio, ma questo avviene, se possibile, in maniera ancor più semplice con l'esperienza dell'esercito polacco in esilio proprio in virtù delle celebrate collaborazioni avvenute in passato tra le due comunità. Sorge spontanea un'altra riflessione, peraltro suggerita e sottolineata in alcuni dei testi menzionati nell'ultimo capitolo e che sottolineano questo aspetto: può il II Corpo d'Armata polacco, ciò che lo ha anticipato e a sua volta l'eredità che ha lasciato, essere considerato un seppur piccolo capitolo di ciò che intende Anne-Marie Thiesse quando si riferisce all'identità europea? Un'esperienza di decine di migliaia di uomini e donne che provano un'ideale condiviso di fraternità solidale espressa nella comune lotta per la liberazione? Un'identità collettiva tra coloro che hanno resistito e combattuto le tirannie e un territorio comune identificato come l'Europa, spazio peraltro già presente nelle narrazioni polacche antecedenti alla Seconda guerra mondiale? Questa tesi non si prefigge di poter rispondere a questi quesiti, quanto piuttosto a sottolinearne gli elementi che potrebbero essere oggetto di future ricerche e integrazioni, studiando oggi all'interno di uno spazio, quello europeo, libero dalle pressioni

instaurate dall'equilibrio postbellico e che permette con una certa facilità l'interazione tra le realtà accademiche e l'accesso alle fonti.

## Bibliografia

- Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali, 1944-1946, bb. 178-179, f.5 "Incidenti provocati da militari polacchi"
- Archivio Ricchezza presso Archivio Ansaloni, Documenti Ordini del Giorno Legnano, Comando I Raggruppamento motorizzato 5
- Alessandro Ajres, *Storia della Polonia. Dal 1918 a oggi*, Scholé, Editrice Morcelliana, Brescia, 2023
- Władysław Anders, *Memorie 1939-1946. La storia del II Corpo polacco*, Bacchilega Editore, Imola, 2015
- Władysław Anders, *Un'armata in esilio*, Cappelli editore, Bologna, 1950
- Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Editori Laterza, Bari, 2011
- Mauro Bartoli, Luca Bulgheroni, *L'orso Wojtek*, Minerva Edizioni, 2023, Bologna
- Diego Bottero Audero, *Wojciech Narębski. Per la nostra e la vostra libertà. Dalla Siberia a Montecassino*, Edizioni Austeria, Cracovia, 2020
- James W. Blackwell, *The Warsaw Uprising: The View from Lublin*, The Slavonic and Eastern European Review, Vol. 89, No. 2, London, 2011
- Mark F. Brzezinski, *Constitutional Heritage and Renewal: The Case of Poland*, Virginia Law Review, Vol. 77, No.1, 1991
- Patrick Caddick-Adams, *L'inferno di Montecassino. La battaglia decisiva della campagna d'Italia*, Mondadori, Milano, 2014
- Giuseppe Campana, *1943-1947. Il secondo Corpo d'armata polacco in Italia*, Quaderni del Museo della Liberazione di Ancona, Errebi Grafiche Ripesi, Falconara M.ma, 2009
- Giuseppe Campana, *La Battaglia di Ancona del 17-19 luglio 1944 e il II Corpo d'Armata polacco*, Errebi Grafiche Ripesi, Falconara M. ma, 2004
- Mirco Carrattieri, Alberto Preti, *Comunità in guerra sull'Appennino. La Linea Gotica tra storia e politiche della memoria*, Viella, Roma, 2018
- Enzo Casadio, Massimo Valli, *Il 2° Corpo polacco in Romagna. Forlì, Brisighella, Faenza, Castel Bolognese, Fiume Senio, Imola*, Bacchilega Editore, Imola, 2006
- Giovanni Cerchia, *La difficile campagna d'Italia e il rapporto con il Secondo corpo polacco. Da Salerno a Cassino, settembre 1943-maggio 1944*, in Claudio Salmeri (redakcja), *Za naszą i waszą wolność. Bitwa o Monte Cassino z perspektywy polskiej i włoskiej*, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, 2017

- Giorgio Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Studi Storici, Carrocci Editore, Roma, 2021
- Churchill, Roosevelt, Stalin, *Da Teheran a Yalta. Verbali delle conferenze dei capi di governo della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale*, Editori Riuniti, Roma, 1965
- Anna M. Cienciala, *The diplomatic background of the Warsaw uprising of 1944: the players and the stakes*, The Polish Review, Vol. 39, No. 4, University of Illinois Press, Champaign, 1994
- Norman Davies, *Heart of Europe: The past in Poland's present*, Oxford University Press, NY, 1984
- Norman Davies, *Rising '44 "The Battle for Warsaw"*, MacMillan Pub Ltd, Londra, 2004
- Norman Davies, *Trail of Hope: the Anders army, an odyssey across three continents*, Osprey Publishing, 2015
- Norman Davies, *White Eagle Red Star: The polish-soviet war 1919-1920 and "the miracle on the Vistula"*, (First published in GB by McDonald & Co in 1972), Pimlico edition, London, 2003
- Lucjan Dobroszycki, *The polish language press in German-occupied Poland, 1939-1945*, The Polish Review, Vol. 16, No.1, University of Illinois Press, Champaign, 1971
- Mirco Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori riuniti/l'Unità, Roma, 2008
- Gianluca Fulveti e Paolo Pezzino, *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Il Mulino, Bologna, 2016
- Luciano Garibaldi, *Gli eroi di Montecassino. Storia dei polacchi che liberarono l'Italia*, Oscar Mondadori, Milano, 2013
- Józef Garliński, *Poland in the Second World War*, THE MACMILLAN PRESS LTD, Hampshire and London, 1985
- Paul Ginsborg, *A History of Contemporary Italy. Society and Politics 1943-1988*, Penguin Books, London, 1990
- Alexander J. Groth, *The Legacy of Three Crises: Parliament and Ethnic Issues in Prewar Poland*, The Slavic Review Vol. 27, No. 4, Cambridge University Press, Cambridge, 1968
- Israel Gutman, *Storia del ghetto di Varsavia*, Giuntina, Firenze, 1996
- Gustaw Herling, *Un mondo a parte*, Traduzione a cura di Gaspare Magi, Mondadori, Milano, 2017

- James R. Hooker, *Lord Curzon and the "Curzon Line"*, The Journal of Modern History, Vol. 30, No. 2, University Chicago Press, 1958
- Krystyna Jaworska, *1944: Varsavia brucia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2006
- Krystyna Jaworska, *Dalla deportazione all'esilio. Percorsi nella letteratura polacca della seconda guerra mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2019
- Krystyna Jaworska, *Per la nostra e la vostra libertà. I polacchi nel Risorgimento italiano*, seconda edizione, Edicta Srl Torino, Torino, 2012
- Marjan Kukiel, *The Polish-Soviet Campaign of 1920*, Slavonic and East European Review, Modern Humanities Research Association and University College London, Vol. 8, No. 22, 1929
- Nicola Labanca, *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, Il Mulino, Bologna, 2012
- Riccardo Casimiro Lewanski, *I giorni della liberazione*, CSEO saggi, Bologna, 1985
- Joseph L. Lichten, *The Warsaw Ghetto Uprising: legend and reality*, The Polish Review, Vol. 8, No. 3, 1963, University of Illinois Press, Champaign pp. 64-65
- Richard C. Lukas, *Russia, The Warsaw uprising and the Cold War*, The Polish Review, Vol. 20, No. 4, University of Illinois Press, Champaign, 1975
- Fred Majdalany, *La battaglia di Cassino*, Garzanti Editore, Milano, 1958
- Andrea Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella editrice, Roma, 2019
- Jerzy Miziołek, *Italia e Polonia 1919-2019. Un meraviglioso viaggio insieme lungo cento anni*, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 2019, Varsavia
- Paolo Morawski, *Ricordare il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-1946) Inter arma non silent Musae*, Fondazione Romana Marchesa J.S. Umiastowska, 2014, Djinn edizioni, San Giuliano Terme
- G. Morgan, W. A. Lasocki, *Wojtek soldier bear*, Angelini editore, 2010, Imola
- Ennio di Nolfo, Maurizio Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Bari, 2010
- Laurence Orzell, *Poland and Russia, July 1941-April 1943: the "impossible" alliance*, The Polish Review, Vol. 2, No. 4, University of Illinois Press, Champaign, 1976
- Marco Patricelli, *Il volontario*, Laterza, Bari, 2010
- Marco Patricelli, *Settembre 1943. I giorni della vergogna*, Laterza, Bari, 2009

- Claudio Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995
- Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006
- Santo Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino, 2017
- Santo Peli, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e resistenza*, ET Saggi, Giulio Einaudi editore, Torino, 2014
- Sara Prati, *La resistenza a Castel S. Pietro*, Grafiche Galeati, 1975, Imola
- Anna Procyk, *Giuseppe Mazzini's Young Europe and the Birth of Modern Nationalism in the Slavic World*, University of Toronto Press, 2019
- Maria Radożycka-Paoletti, *Esuli senza patria... Dalla Polonia all'Italia: il cammino di guerra del capitano Władysław Drelicharz (1913-1944)*, Libra-Print, Łomża, 2024
- Gabriele Ravanelli, Giovanni Morsiani, *A quegli eroi dimenticati. Una stele dedicata ai soldati del 2° Corpo d'Armata Polacco*, Galeati industrie grafiche Spa, 2007, Imola
- W. J. Rose, *Władysław Sikorski*, The Slavonic and East European Review, Vol. 23, No. 62, Modern Humanities Research Association and University College, London, 1945
- Anna M. Rosner, *Jewish participation in the Kosciuszko Uprising*, The Polish Review, Vol. 59, N.3, PIASA, University of Illinois Press, Champaign, 2014
- Ilenia Rossini, *Riottosi e ribelli. Conflitti sociali e violenze a Roma (1944-1948)*, Carrocci editore, 2012, Roma
- Ilenia Rossini, *Una ricerca in corso. Gli Alleati in Italia: incontri, scontri, scambi e rappresentazioni*,  
[https://www.academia.edu/13284663/Una\\_ricerca\\_in\\_corso\\_Gli\\_Alleati\\_in\\_Italia\\_incontri\\_scontri\\_scambi\\_e\\_rappresentazioni](https://www.academia.edu/13284663/Una_ricerca_in_corso_Gli_Alleati_in_Italia_incontri_scontri_scambi_e_rappresentazioni), Istituto italiano di studi storici, Napoli
- Robert A. Rothstein, *Piłsudski in song*, The Polish Review, Vol.56, No.1/2, Commemorating Józef Piłsudski, University of Illinois Press on behalf of the Polish Institute of Arts & Sciences of America, Champaign, 2011
- George Sakwa, *The Franco-Polish Alliance and the Remilitarization of Rhineland*, The Historical Journal, Cambridge University Press, Vol.16, No.1, 1973
- Daniele Stasi, *«Polonia Restituta» Nazionalismo e riconquista della sovranità polacca*, Il Mulino, Bologna, 2022
- Wiktor Szoltysek, *On both sides of the front. Journal of a Silesian soldier 1943-1947*, AA Print Mikołów, Mikołów, 2021

- Anne-Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2001
- Nicola Troilo, *Storia della Brigata «Maiella» 1943-1945*, Mursia editore, Milano, 2011
- Umberto Uti, *«Ragazzi in piedi!...» La ripresa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre*, (a cura di) Gabrio Lombardi, Mursia editore, Milano, 1979
- Jan Władysław Wós, *Il generale Władysław Anders. Un abbozzo di ritratto (1892-1970)*, Centro di Documentazione sulla Storia dell'Europa Orientale, Trento, 2008

### Filmografia

- Krzysztof Łukaszewicz, *Czerwone Maki*, 2024
- Andrzej Wajda, *Katyn*, 2007

### Sitografia

- Abbazia di Montecassino: <https://abbaziamontecassino.it/storia/gli-inizi-sec-vi-ix/>
- Archivio online «Corriere della Sera»: <https://www.corriere.it/>
- Archivio «L'Unità»: <https://archivio.unita.news/>
- Archivio online «Il Resto del Carlino»: <https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/giornali?anno=1945>
- Cimiteri polacchi in Italia della Seconda guerra mondiale: <http://cmpi.fondazionemm2c.org/it/>
- Claudia Baldoli, *La memoria dei bombardamenti nelle regioni del Nord Italia*, L'Italia e le sue regioni (2015), Treccani: [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-memoria-dei-bombardamenti-nelle-regioni-del-nord-italia\\_\(L'Italia-e-le-sue-Regioni\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-memoria-dei-bombardamenti-nelle-regioni-del-nord-italia_(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/)
- Museo dell'Armia Krajowa: <https://muzeum-ak.pl/>
- Sito ufficiale del museo memoriale di Montecassino [https://fondazionemm2c.org/it/Il\\_Museo\\_Memoriale.html](https://fondazionemm2c.org/it/Il_Museo_Memoriale.html) (ultima consultazione 10/09/2024)
- Museo Nazionale di Cracovia: <https://mnk.pl/>
- Museo dell'Insurrezione di Varsavia: <https://www.1944.pl/>
- Muzeum Warszawy: <https://muzeumwarszawy.pl/>

- Krzysztof Piotrowski, *Il cimitero militare polacco di Casamassima. La storia*, <https://www.polacchiinitalia.it/il-cimitero-militare-polacco-di-casamassima-la-storia/> (ultima consultazione 11/09/2024)
- Polish Institute and Sikorski Museum, <https://pism.org.uk/>
- Polish War cemeteries in Italy: <https://www.gov.pl/web/wlochy/monte-cassino-polskie-cmentarze-wojenne-we-wloszech>
- RaiUno, *Viva il 25 Aprile!*, intervento di Roberto Saviano presso Montecassino: <https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/liberazione-intervento-di-roberto-Saviano-polacchi-e495c548-d8d6-49bc-8e0a-dc4b9978e8d2.html>
- Polish Independence Songbook: <https://www.spiewnikniepodleglosci.pl/>
- Fondazione Brigata Maiella: <https://www.fondazionebrigatamaiella.it/storia/testimonianze>
- Marylou Tousignant, *In World War II, a bear became companion and helper to polish soldiers*, in «The Washington Post», 30 August, 2021: [https://www.washingtonpost.com/lifestyle/kidspost/bear-helps-world-war-ii-soldiers/2021/08/30/fd22b7a4-ee70-11eb-a452-4da5fe48582d\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/lifestyle/kidspost/bear-helps-world-war-ii-soldiers/2021/08/30/fd22b7a4-ee70-11eb-a452-4da5fe48582d_story.html)